

73.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	4108	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	4081	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);		
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312)	4074	
PRESIDENTE	4074	
DE LORENZO GIOVANNI	4081	
DE STASIO	4077	
DURAND DE LA PENNE	4074	
NICCOLAI GIUSEPPE	4092	
PIGNI	4100	
STORCHI	4109	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	4071	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	4108	
		PAG.
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> 4071, 4114
		<i>(Rimessione all'Assemblea)</i> 4081
		Interrogazioni e mozione (Annunzio):
		PRESIDENTE 4115
		MIOTTI CARLI AMALIA 4115
		NENNI, <i>Ministro degli affari esteri</i> 4115
		Commemorazione del deputato Francesco Cocco Ortu:
		PRESIDENTE 4072
		RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 4073
		Commissioni permanenti (Modifica nella costituzione) 4108
		Convalida di deputati 4071
		Giunta delle elezioni (Modifica nella costituzione) 4109
		Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (Modifica nella costituzione) 4114
		Ordine del giorno delle sedute di domani 4115

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUCCHESI: « Adozione di una fascia paraurti elastica posteriore sui camions, autotreni, rimorchi » (893);

DE MEO: « Istituzione del grado di generale ispettore per il Corpo della capitanerie di porto » (888);

CAVALLARI ed altri: « Sistemazione degli incaricati e degli addetti alla scritturazione presso l'amministrazione degli archivi notarili » (889);

QUARANTA: « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (890);

IANNIELLO: « Indennità penitenziaria a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (891);

CATTANEI ed altri: « Integrazione del primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente " istituzione e ordinamento della scuola media statale " e abrogazione del secondo e terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, concernente " norme per l'applicazione degli articoli 17, 19 e 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sul passaggio a carico dello Stato del personale di segreteria e ausiliario delle scuole secondarie di avviamento professionale " » (892).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla VI Commissione permanente (Fi-

nanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione: -

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifiche agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, convertito, con modificazioni, nella legge 3 dicembre 1955, n. 1110, con il quale è stata istituita una imposta erariale sul gas metano » (702).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XI (Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone):

Lizzero Mario, Scaini Antonino, Armani Arnaldo, Toros Mario, Bressani Piergiorgio, Fusaro Leandro, Colleselli Arnaldo, Fiorot Mario, Marocco Mario, Ceccherini Guido, Fortuna Loris, Lepre Bruno.

Collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì):

Boldrini Arrigo, Ferri Giancarlo, Venturoli Giuseppe, Loperfido Francesco Gino, Vespignani Veraldo, Pajetta Giuliano, Lama Luciano, Degli Esposti Renato, Sabadini Walter, Gessi Nives, Flamigni Sergio, Paggiarani Nicola, Lami Francesco, Bignardi Agostino, Biasini Oddo, Preti Luigi, Martoni Anselmo, Cattani Venerio, Servadei Stefano, Salizzoni Angelo, Elkan Giovanni, Zaccagnini Benigno, Bersani Giovanni, Cristofori Adolfo Loris, Mattarelli Gino.

Collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone):

Berlinguer Enrico, Natoli Aldo, Pietrobono Tullio, D'Alessio Aldo, Giannantoni Gabriele, Cesaroni Gino, Morvidi Leto, Cianca Claudio, La Bella Angelo, Luberti Franco, Assante Franco, Pochetti Mario, Trombadori Antonello, Bozzi Aldo, Monaco Ottorino, Cantalupo Roberto, Vecchietti Tullio, Andreatti Giulio, Bonomi Paolino Mario, Storti Bruno, Galloni Giovanni, Greggi Agostino, Iozzelli Attilio, Cervone Vittorio, Simonacci Marcello, Darida Clelio, Badaloni Maria, Evangelisti Franco, Palmitessa Ennio, Felici Carlo, Ber-

nardi Guido, Ciccardini Bartolomeo, Fanelli Augusto Cesare, Tanassi Mario, Sargentini Bruno, Zagari Mario, Vassalli Giuliano, Querci Nevo, Venturini Aldo, Mammi Oscar, Michelini Arturo, Almirante Giorgio, Caradonna Giulio, Turchi Luigi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Commemorazione del deputato Francesco Cocco Ortu.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, l'immatura scomparsa dell'onorevole Francesco Cocco Ortu ha destato in noi tutti un sincero dolore e un profondo rimpianto.

È stata una fine improvvisa, poiché fino a poco tempo fa il caro ed eminente collega era stato fra noi e la sua presenza in aula e nel palazzo era frequente ed evidente, come succede per gli uomini di valore, la cui personalità incide e si manifesta in ogni momento. Pertanto, anche per questo motivo, noi avvertiamo acutamente il vuoto e la perdita grave che subisce la nostra Assemblea, privata di uno dei suoi più rappresentativi e prestigiosi esponenti.

La sua morte è stata definita « immatura »; infatti Francesco Cocco Ortu non aveva che 56 anni, essendo nato a Cagliari nel 1912. Tuttavia il suo nome richiamava anche tempi ormai lontani, quelli dell'immediato dopoguerra.

Egli è stato fra i primi a sedere su questi banchi all'indomani della liberazione, quando fu membro della Consulta Nazionale nel 1945; era cioè uno di quegli uomini da maggior tempo sulla scena politica, sempre impegnati, quindi anche logorati, nel fisico, da un'attività incessante. Ed è stato proprio uno di quei mali che non perdonano, repentini e terribili, a colpirlo il 27 dicembre ultimo scorso, proprio nel periodo in cui di solito quasi tutti godono di meritato riposo e familiare letizia.

La personalità di Cocco Ortu, oltretutto di notevole levatura politica, era anche ricca di caratteristiche inconfondibili e si distingueva sempre, in ogni circostanza, in ogni luogo, nel Parlamento e nel partito in cui militava, nel paese e nella sua regione. Cercheremo oggi di delinearla, brevemente, sulla scorta dei freschi ricordi e sui dati di un'intensa biografia.

Apparteneva ad una famiglia di antiche tradizioni liberali: suo nonno, del quale ave-

va ripreso il nome, era stato deputato di Cagliari per quasi mezzo secolo. Sottosegretario per la giustizia, poi ministro dell'agricoltura e di nuovo ministro della giustizia con Giolitti.

La sua formazione politica e culturale si era perciò nutrita degli esempi familiari. Ma non era stata la tradizione a condurlo sulla via della politica militante: dopo la caduta del fascismo e le tragedie della guerra, gli eventi e le condizioni dell'Italia e della Sardegna l'avevano sospinto verso un ruolo attivo, verso un impegno totale per un'opera di ricostruzione e di rinascita spirituale e materiale che in quel momento si presentava estremamente difficile.

Culturalmente formatosi a Roma, dove si era laureato, Francesco Cocco Ortu era cresciuto con mentalità aperta a problemi nazionali e universali: ma il suo attaccamento alla Sardegna, alla sua terra, non era mai venuto meno e si era concretizzato in uno studio continuo delle questioni della sua isola e in una azione appassionata in favore di tutti i suoi fratelli sardi.

Quando, alla fine della guerra, dopo il servizio militare, rientrò nella sua Cagliari distrutta dai bombardamenti e straziata dai lutti, non si scoraggiò dinanzi a quelle rovine e a quelle miserie, ma lanciò il primo appello per una immediata ricostruzione e mise tutto se stesso, senza limiti e senza condizioni, al servizio della comunità.

Durante la Resistenza aveva aderito al partito liberale e come esponente di questo partito iniziò un'attività che si svolse sempre su due fronti: quello regionale e quello nazionale.

Fu, come ho già detto, membro della Consulta e poi, nel 1948, del primo Parlamento repubblicano. Consigliere regionale e provinciale, fu nuovamente eletto deputato nelle ultime due legislature. Fece parte delle Commissioni industria, giustizia e affari costituzionali. Della sua biografia voglio ricordare un episodio che mi sembra abbastanza indicativo dell'uomo e del suo carattere: nel 1948 De Gasperi, che aveva ancora presente il liberalismo del periodo giolittiano, chiese al giovane deputato sardo di assumere il dicastero della giustizia, come aveva fatto il nonno. Sorprendentemente Cocco Ortu, anziché riempirsi di orgoglio, rifiutò e rispose, sorridendo, di avere appena 36 anni e di volere ancora maturare per una esperienza governativa.

L'episodio non ha bisogno di miei ulteriori commenti. Altri ne potrei ricordare per

meglio tratteggiare la figura inconfondibile dell'onorevole Francesco Cocco Ortu. Ma mi limiterò ad accennare alla generosità del suo temperamento, che si univa ad altre doti possedute in notevole misura: la sensibilità, l'intelligenza, la cultura e soprattutto quelle qualità oratorie attraverso le quali riusciva a stabilire un contatto immediato con i suoi ascoltatori, fossero questi gli anonimi componenti delle folle dei comizi o i suoi colleghi nell'aula parlamentare.

Grande avvocato, eccellente penalista, e valoroso protagonista di processi celebri, non risultava mai superfluo, retorico, insincero; i suoi interventi avevano il piglio tipico degli oratori di classe, i suoi discorsi brillavano per vigore espressivo, ma si imponevano anche per il rigore del ragionamento, per la forza logica che non cedeva mai alla veemenza tribunizia o al piacere della forma e della forbitezza.

In realtà Francesco Cocco Ortu fu un uomo politico moderno, che ai principi della libertà e del liberalismo, ai quali era devoto, conferì una nota costante di concretezza e di dinamismo ideologico che lo portò a valutare come prioritari i valori espressi dal progresso sociale. I suoi contatti con i problemi vivi e spesso doloranti della Sardegna lo tennero lontano dai pericoli dell'astrazione e dell'irrazionale.

La considerazione immediata e concreta delle esigenze di sviluppo sociale della sua isola e di tutta la nazione contraddistinse il suo lungo impegno, a Cagliari come a Roma. E fu un impegno critico, poiché egli militò quasi sempre all'opposizione, ma con esemplare mentalità costruttiva e animato dal desiderio di dare al paese un volto nuovo, pulito, onesto, avanzato e di favorire l'evoluzione economica e civile verso uno Stato meglio corrispondente alla nuova società.

Tenendo sempre dinanzi questa prospettiva, egli combatté innumerevoli battaglie, rispettato dagli avversari, stimato ed amato dai suoi compagni di fede politica, altamente considerato da tutti; e le combatté dovunque: in sede politica e amministrativa, professionale e giornalistica, approfondendo tutto se stesso fino ad essere colto da quel male che sovente colpisce proprio i più generosi. Cosicché oggi in vari settori è rimasta la sua impronta vigorosa, la sua testimonianza di democratico e di strenuo propugnatore della libertà e della giustizia.

Onorevoli colleghi, la nostra Assemblea rimpiange oggi un suo autorevole componen-

te che con le sue qualità di cuore e di intelligenza l'aveva arricchita di vivacità e di impegno, contribuendo, con il suo personalissimo stile, alla dignità del costume parlamentare.

Sicuro di interpretare il sentimento di tutti i colleghi, uniti nel ricordo, sento di dover rinnovare al gruppo parlamentare liberale, alla consorte e ai sei figli del perduto collega le espressioni del più sincero cordoglio e la certezza del più vivo ricordo. (*Segni di generale consentimento*).

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Con intensa commozione mi associo, a nome del Governo, alle nobili parole con le quali l'onorevole Presidente ha ricordato il collega immaturamente scomparso.

Francesco Cocco Ortu trasse da un'illustre tradizione familiare motivo non di privilegio, ma di più alto impegno politico. Membro della Consulta, della prima, quarta e quinta legislatura repubblicana, portò nella nostra aula la sua intelligenza, la sua passione, la sua fede nell'istituto parlamentare.

Sedeva da lunghi anni sui banchi dell'opposizione, ma anche quando il partito liberale, al quale appartenne con ferma convinzione pur salvaguardando gelosamente la sua libertà di giudizio, partecipava alla maggioranza, non chiese incarichi di Governo e li rifiutò quando gli furono offerti.

Sentiva istintivamente il fascino dell'opposizione, della lotta nella quale personalmente si impegnava senza misurare le difficoltà, perché per lui valeva la pena di battersi. Polemista efficace, talvolta aspro (ed è vivo ancora in me il ricordo della sua partecipazione, alla fine della passata legislatura, alla battaglia parlamentare per la legge elettorale regionale in cui duramente ci scontrammo, senza che in nulla si incrinasse una lunga e cara amicizia), non immiserì mai la polemica in questioni personali.

Uomo di profonda fede religiosa, nella sua lunga esperienza di avvocato, Cocco Ortu imparò a conoscere e ad amare gli uomini nella loro sofferenza e a sentire con vigile e acuta partecipazione i problemi della giustizia. Era legato alla terra sarda, alle sue tradizioni e alla sua realtà presente da un amore appassionato che era parte della sua vita, ma era

nello stesso tempo aperto con moderna sensibilità ai temi nuovi del nostro tempo, al superamento dei confini nazionali, all'unità europea.

La memoria dell'onorevole Cocco Ortù, onorevoli colleghi, resterà viva in quest'aula e in noi che abbiamo avuto l'onore di essergli stati colleghi. Di lui ricorderemo sempre con commozione l'intelligenza, l'onestà, ma soprattutto la fierezza di carattere.

Con sentimenti di accorata tristezza, a nome del Governo, rinnovo le condoglianze più vive alla vedova, ai sei figli, alla Sardegna che lo ebbe intelligente e autorevole rappresentante, al partito e al gruppo parlamentare liberale alle cui battaglie politiche Francesco Cocco Ortù partecipò sempre con nobiltà e con passione.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967.

Passiamo all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Durand de la Penne. Ne ha facoltà.

DURAND de la PENNE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nelle passate legislature ho ripetutamente, e inutilmente, richiamato l'attenzione del Parlamento sull'inefficienza delle forze armate nazionali, non dovuta a mancanza di capacità o di volontà dei capi militari e di quanti operano nelle forze armate, ma derivante dalla pretesa che, con un bilancio limitato e per la maggior parte speso per mantenere male il personale, si possa avere un esercito efficiente con più di 500 mila uomini alle armi. Nel momento attuale si tratta di una pretesa assurda e antistorica!

Le forze armate hanno come unico compito istituzionale, quello della difesa della patria. Affermo oggi che le forze armate italiane non sono nella condizione di adempiere il loro compito, quello di difenderci; pertanto, nella deprecata ipotesi di un conflitto,

i nostri soldati saranno carne da macello. Storia vecchia, per gli italiani; ma questa volta noi e solo noi, Parlamento e Governo, siamo e saremo i responsabili di tale grave situazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

DURAND de la PENNE. Nelle passate legislature ho inutilmente e ripetutamente richiamato l'attenzione del Parlamento sull'arretratezza della legge che attua il precetto costituzionale del servizio militare obbligatorio.

Ho ancora, sempre ripetutamente e inutilmente, richiamato l'attenzione sulla impossibilità di una efficiente organizzazione della difesa a seguito della assenza di un documento politico che, specificando in concreto gli scopi assegnati ad essa difesa, costituisse la base per una oculata e permanente compilazione del relativo bilancio e per una programmatica pianificazione dei successivi livelli organizzativi da conseguire.

Il bilancio della difesa presentato al nostro esame non tiene conto delle esigenze citate; non è preceduto da alcun « libro bianco », ripetutamente promesso dai precedenti governi, ma mai emanato e che qui ancora una volta formalmente richiedo, che consenta di giudicare se gli scopi difensivi assegnati alle forze armate siano realistici e validi nella attuale situazione internazionale.

In tali condizioni non è quindi possibile stabilire se la suddivisione tra i vari capitoli di bilancio sia idonea a conseguire gli scopi difensivi prescelti. Inoltre dalla lettura del bilancio non è possibile dedurre neppure la efficienza generica dei reparti, espressa in potenzialità e modernità delle armi e dei mezzi — per inciso, le armi oggi per essere utili devono essere scientificamente così progredite da sconfinare nel campo della fantascienza, come ci mostrano le imprese spaziali americane e russe che, se visibilmente compiute per scopi scientifici puri, in realtà costituiscono anche le premesse per la evoluzione degli armamenti — espressa in livello addestrativo medio su cui si può fare affidamento nell'arco di tutti i dodici mesi dell'anno; espressa in autonomia consentita dalle scorte in termini di giornate di fuoco, giornate di medicinali, viveri, carburanti, eccetera. E ancora quale sia la autonomia industriale nazionale atta a sopperire agli armamenti in caso di conflitto; quale sia la prontezza operativa, l'intervento dei reparti in caso di aggressione improvvisa e la loro mobilità e capacità di concentrazione nei settori minacciati, tenuto

conto dello stato delle vie di comunicazione interne; e ancora sino a che punto siano stati rispettati gli impegni NATO; e, infine, quale sia lo stato d'animo e la saldezza morale dei quadri del personale a lunga ferma e del personale di leva.

In sintesi, questo bilancio, come tutti i precedenti, indica solo il gravame finanziario imposto alla nazione, ma non l'utilità che la nazione richiede in cambio di tale gravame diretto e in cambio dell'altro gravame indiretto, ma altrettanto pesante, costituito dalla leva obbligatoria. Tale modo di procedere nell'amministrare la cosa pubblica (nella quale comprendo sia la parte finanziaria sia gli oneri indiretti imposti ai singoli cittadini ed alla collettività) non corrisponde agli interessi del paese; perciò voterò contro questo bilancio, in quanto basato su una impostazione avulsa dal bene della nazione.

Per ovviare a tale situazione, insostenibile nei suoi riflessi verso i singoli cittadini e verso la collettività tutta e nelle sue conseguenze sulla efficienza materiale e morale delle forze armate, verso la fine della passata legislatura presentai, in data 12 febbraio 1968, la proposta di legge n. 4868, intesa a costituire una Commissione d'inchiesta parlamentare sul servizio militare obbligatorio. Ho ripresentato tale proposta, d'intesa con il presidente del partito liberale, all'apertura dell'attuale legislatura. Da allora sono passati molti mesi, gravidi di avvenimenti, di fermenti, di spinte evolutive, mentre sul problema in questione tutto è rimasto immobile. L'urgenza di una soluzione e la previsione che ben presto le supposizioni diverranno una grave realtà, con possibili conseguenze disastrose non più controllabili, mi convincono sempre più che occorre agire immediatamente per giungere con la indispensabile tempestività ad attuare i provvedimenti risolutivi e non più dilazionabili.

La situazione attuale è sintetizzabile nei seguenti punti. L'insieme delle forze armate è concepito, dimensionato e gestito come un ente buono a tutto fare, senza alcuna precisazione di finalità prioritarie, al soddisfacimento delle quali dovrebbe essere, invece, esclusivamente devoluto il bilancio e dovrebbero essere impostati l'organizzazione e il dimensionamento dei reparti. La situazione dei quadri del personale a lunga ferma è insostenibile sul piano economico e soprattutto sul piano morale, ove non esista una equa rispondenza tra responsabilità tacitamente attribuite e possibilità di farvi fronte, tra mole di massacrante lavoro da compiere e risultati sta-

bili e progressivi, non consentiti dalle norme del reclutamento. Esiste una frattura che si va sempre più allargando tra paese legale, fermo a concetti espressi più di un secolo fa, e paese reale che sempre più si dimostra ipersensibilizzato agli aspetti attuali e futuri dei problemi quali realmente esistenti ora e non ieri, a seguito della rapidissima evoluzione storica, politica, sociale, militare sia nazionale sia mondiale.

Le vigenti norme legislative sul servizio militare obbligatorio in tempo di pace appaiono ai cittadini come un mezzo assolutamente superato per assicurare la difesa del paese, in quanto da un lato non potenziano, ma anzi sono di impedimento all'efficienza dei reparti, mentre dall'altro costituiscono un gravame, sui singoli cittadini e sulla collettività tutta, specie sotto il profilo produttivo, assolutamente spropositato e non più in relazione alcuna con la sua utilità indiretta.

Tale situazione, che potremmo dire interna, è affiancata da un insieme di fattori esterni che ne rendono più drammatiche le conseguenze. Tali fattori, in buona parte apparsi alla ribalta nell'ultimo anno o nell'ultimo biennio, sono, in campo internazionale: la presenza tracotante di un'imponente flotta russa nel Mediterraneo, mirante a stabilirvi una pesante ipoteca territoriale di basi per l'avvenire; la prevista adesione dell'Italia, senza contropartita visibile, al trattato di non proliferazione delle armi nucleari; l'evoluzione della NATO in senso sempre più centrifugo, nel senso di allentare i legami reciproci, che fa prevedere un assenteismo comunitario in caso di aggressione o di conflitto limitato.

Sono di ieri le parole del ministro della difesa britannico che ha affermato che l'alleanza, per quanti sforzi possa effettuare, non è in grado in Europa di raggiungere e tanto meno di superare le forze convenzionali dei paesi comunisti dislocate nel vecchio continente. Il ministro concludeva: « Se si vuole arrestare l'aggressione, sarà necessario ricorrere alle armi nucleari ».

L'evento proposto è tragico, ma è la realtà. Non ci si illuda quindi che in caso di aggressione all'Italia la NATO possa intervenire. Dovremo fare da soli, e, se saremo sconfitti, saremo lasciati soli. Non si può pretendere che l'umanità venga distrutta, a causa dei nostri errori.

Non si può ignorare il fatto che nel contesto sociale ed economico della vita nazionale l'equo contemperamento tra le rivendicazioni delle varie categorie di lavoratori è conseguito mediante il libero gioco dei sin-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

dacati, che solo ricorrendo ad una larga generalizzazione si può dire sostengano le rivendicazioni del lavoro nei confronti del capitale, mentre in realtà essi sostengono le posizioni della categoria da ciascuno di essi rappresentata nei confronti della collettività e quindi, in ultima analisi, nei confronti di tutte le altre categorie di lavoratori. Esiste, però, un'unica categoria che non può inserirsi in questa gara di equilibrio di potenza, per altro giusta; e questa categoria è quella dei militari, ai quali in alcune nazioni e in alcuna epoca storica, è stato possibile riconoscere il diritto di delegare la propria rappresentanza ad un organismo sindacale ed il diritto di rivendicare le proprie aspirazioni mediante atti di forza o dimostrazioni di potenza.

La tutela sindacale dei militari, a meno di non voler precipitare la nazione in un caos di colpi e contro-colpi di colonnelli, cioè al più basso livello di civiltà, deve essere assunta in proprio dal Parlamento. Non si chiede certo di considerare i militari dei superuomini o una categoria al di sopra dei cittadini, ma è lecito pretendere una sollecita e preveggente modificazione delle leggi, delle norme, dei regolamenti, in modo che gli strumenti normativi riguardanti la materia siano sempre all'unisono con i tempi, meglio ancora un po' in anticipo.

Altro motivo di preoccupazione deriva dal fatto che, specialmente nei campi, ove le masse, e soprattutto i giovani, avvertono il distacco tra legalità e realtà, non si può più troppo confidare su un minimo di pazienza e di attesa sopportatrice. La contestazione talvolta irrazionale, e comunque sempre violenta, è in agguato anche in questo campo e, quando esplose, è necessario appagarla in qualche modo.

Non pecco di pessimismo prevedendo che la contestazione intesa in questo senso finirà, entro un paio d'anni, per investire il campo del servizio militare obbligatorio che viene visto come un onere che non dà alla collettività alcun utile nel campo della difesa.

I giovani conoscono le nostre esperienze passate e sanno che le azioni militari danno un risultato solo quando il coraggio ed il valore sono sorretti da un adeguato armamento e da una efficiente organizzazione tecnica e morale.

Per valutare la nostra deficienza di armamenti e di organizzazione basta leggere ciò che in proposito hanno scritto gli *ex* capi di stato maggiore Liuzzi, nel suo libro *Italia difesa?*, e Giuriati nel dicembre 1968 sulla ri-

vista *Le Marine*, in un articolo che si conclude con la seguente dichiarazione: « Occorre dire chiaramente e francamente che la nostra marina nella situazione attuale non è nelle condizioni di assolvere le sue funzioni e che l'Italia è quindi scoperta nel settore più vulnerabile della sua difesa. La nostra flotta è rimasta nella sua concezione quella che poteva andare bene nella situazione del 1955 e non in quella del 1970. È da auspicare che fra i tanti capitoli della programmazione figurino anche quello di un programma navale adeguato alla situazione che ormai è la realtà di quel Mediterraneo in cui l'Italia deve vivere e prosperare. Ricordiamo solo che le flotte non si improvvisano e che la posta in gioco è la nostra sicurezza e la stessa nostra libertà ».

Tornando ai giovani, cosa faremmo noi parlamentari di fronte ad una presa di posizione contestataria che venisse assunta dalla quasi totalità dei coscritti?

Si possono applicare provvedimenti coercitivi e si può imporre il rispetto delle leggi quando le infrazioni sono una trascurabile percentuale dei casi; ma quando tale posizione è presa dalla quasi totalità degli interessati non si può più parlare di non rispetto della legge, ma si deve parlare di espressione unanime di volontà popolare che, non dimentichiamolo, è al di sopra anche del Parlamento. Qualora ciò si verificasse, ripeto la domanda, cosa potremmo fare noi parlamentari?

Dovremmo prendere, sotto l'assillo di una drammatica urgenza e senza alcuna pratica libertà di decisione, dei provvedimenti atti a sedare una tale manifestazione popolare, e che, presi in una situazione del genere, tornerebbero sicuramente dannosi allo Stato, ai singoli, alla collettività.

È la situazione ben poco invidiabile in cui si trova il ministro della pubblica istruzione ora, in altro settore che noi liberali da oltre otto anni avevamo indicato dovesse avere, insieme con quello ospedaliero, la priorità assoluta. L'abbiamo lasciato incancrenire per dei bizantini divertimenti sulle regioni, sulle alchimie di suddivisione del potere tra persone e camarille ed ora ci troviamo nelle condizioni di dover urgentemente prendere delle decisioni, che inevitabilmente non possono essere che demagogiche e quindi, alla distanza, dannose a tutti.

E mentre in Italia, paese libero, si commettono, per egoismi personalistici degli uomini politici, tali e tanti errori da compromettere forse la nostra libertà senza valutare

le conseguenze di tale perdita, da altri paesi, ove la libertà non esiste, ci giunge notizia di azioni che hanno del tragico e del sublime, compiute da uomini che anelano ad ottenere quanto noi stiamo distruggendo, cioè la libertà e la dignità di uomini.

Concludendo tali argomentazioni, ritengo si debba dire che nel campo dell'organizzazione della difesa e della leva militare obbligatoria in tempo di pace, della connessione tra problemi statali della difesa e singoli cittadini abbiamo ancora al massimo uno, due anni di tempo per agire. Non posso far altro che invocare la utilizzazione di questo tempo per riportare la legislazione di questo problema, in aderenza alla realtà storica, politica, internazionale e alla realtà sociale nazionale di oggi se non di domani. In un periodo così breve è indispensabile ricorrere al metodo più rapido anche se non perfetto: meglio una soluzione approssimativa subito che una soluzione perfetta, ma pronta quando ormai da molti anni gli eventi avranno travolto a valanga qualsiasi possibilità di razionale evoluzione. Invoco perciò — e adopero questo verbo a ragione veduta, ritenendo che altrimenti saremmo alle soglie del dissolvimento totale dello Stato e del caos per la nazione — che si attui una profonda riforma dell'organizzazione delle forze armate e dell'istituto della leva militare obbligatoria in tempo di pace, ispirata ai seguenti concetti: individuazione ed elencazione in ordine prioritario delle varie evenienze ipotetiche che richiedono una difesa attiva del paese, della sua libertà, della sua sovranità e dei suoi diritti; inclusione negli scopi della difesa delle sole evenienze più gravi e probabili, ed esclusione di tutte le ipotesi secondarie o esorbitanti, per far fronte alle quali non esistono reali possibilità di bilancio e che potrebbero, se prese in considerazione, compromettere il conseguimento degli scopi veramente primari; definizione, in base agli scopi sopra specificati delle dimensioni, del livello di efficienza operativa, della prontezza operativa di intervento, in qualsiasi momento, dei reparti permanentemente disponibili per la difesa del paese; sempre sulla base degli scopi fissati, definizione delle scorte necessarie ai reparti, e soprattutto delle aliquote di bilancio da dedicare alle ricerche tecniche e scientifiche, per il rinnovamento degli armamenti, ed alle attrezzature industriali nazionali, per modo di essere in grado di fronteggiare da soli le aggressioni e i conflitti limitati che, sicuramente, non chiameranno in causa l'alleanza, o per modo che, al di fuori di alchimie e di astrattismi velleitari, si possa, sul piano con-

creto, colmare od attenuare l'attuale *gap* tecnologico della nazione; in relazione alle presumibili minori dimensioni quantitative delle forze armate, elevazione delle condizioni economiche dei militari ed attribuzione ad essi di una più elevata considerazione morale, sia per una maggiore consapevolezza della utilità che, nei riguardi del paese, riveste la loro presenza, sia per la maggior soddisfazione personale di conseguire finalmente con la loro opera risultati stabili e di anno in anno crescenti a livelli di efficienza sempre più elevati; assunzione da parte del Parlamento della funzione di tutore sindacale dei militari, che non può essere lasciata all'iniziativa dei militari stessi e che non può essere ammessa sia svolta, come per le altre categorie di lavoratori, mediante manifestazioni di forza e di potenza unilateralmente decise; abolizione della chiamata obbligatoria alle armi in normale tempo di pace, lasciando tale obbligo solo in tempo di guerra o in periodi di particolare pericolo per la libertà della nazione, identificati e riconosciuti con legge apposita dal Parlamento. Lasciare invece l'espletamento del servizio militare di leva, in normale tempo di pace, alla libera volontà dei cittadini che ne facciano espressa domanda.

In tal modo, scaricando il bilancio della difesa e l'organizzazione delle forze armate dal gravame di una massa non utilizzabile ai fini difensivi, in quanto perennemente in periodo formativo, si ridarebbe al servizio di leva stessa quella nobiltà di carattere che sempre attiene a ciò che viene assolto non per timore di sanzioni e per conseguire ricompense, ma con religioso trasporto verso la patria.

Per quanto esposto preannuncio fin d'ora che, qualora la nostra richiesta di una Commissione parlamentare di inchiesta sul servizio militare obbligatorio non venisse al più presto messa in atto con altre azioni dettate da responsabile convinzione e da spirito di lealtà nei confronti dell'Italia e delle sue forze armate, io presenterò altre proposte di carattere più immediato allo scopo di raggiungere le finalità per le quali da anni mi batto con la certezza di compiere semplicemente il mio dovere verso i cittadini e verso la patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Stasio. Ne ha facoltà.

DE STASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'aeronautica

militare, per l'esercizio finanziario 1969, aveva impostato un programma che si può definire « di sopravvivenza attiva », che avrebbe consentito a quest'arma di sopravvivere senza per altro compromettere le strutture di base necessarie per affrontare la vita futura. E' evidente che un tale programma, non consentendo la realizzazione di alcun piano di sviluppo, deve essere strettamente limitato nel tempo. Infatti, un suo eventuale prolungamento, avrebbe come naturale conseguenza quella di rendere lo strumento difensivo inadeguato a svolgere i compiti affidatigli.

L'attuazione del suddetto programma comportava un fabbisogno finanziario minimo di 251 miliardi. Tale cifra avrebbe consentito di affrontare pressanti problemi riguardanti la sostituzione dei mezzi aerei in buona parte superati operativamente e tanto vecchi da diventare pericolosi. Alla cifra richiesta ha fatto riscontro un'assegnazione di soli 185 miliardi, che sono stati così suddivisi: per il personale, richiesti 38 miliardi 147 milioni, assegnati 38 miliardi 147 milioni; per l'esercizio funzionale, 16 miliardi 971 milioni richiesti, 15 miliardi 618 milioni assegnati; per l'esercizio operativo, richiesti 66 miliardi 37 milioni, assegnati 66 miliardi 37 milioni; per l'ammodernamento, richiesti 129 miliardi 720 milioni, assegnati 65 miliardi 100 milioni.

La decurtazione di circa 66 miliardi ha dovuto essere operata essenzialmente sull'ammodernamento in quanto le prime due voci sono praticamente incompressibili, la terza (esercizio operativo) era stata già in precedenza compressa al massimo.

A questo proposito ritengo opportuno ricordare che l'aeronautica militare ha già subito decurtazioni (35 miliardi nel 1967, 63 miliardi nel 1968) tali da impedire l'attuazione dei programmi di ammodernamento già previsti dalla pianificazione quinquennale e di importanza vitale per la forza armata.

Spese per il personale. Le modeste retribuzioni del personale militare in genere, a cui la disciplina impedisce qualsiasi rivendicazione, incidono fortemente sui reclutamenti. Il fenomeno è particolarmente evidente nel reclutamento dei laureati e assume aspetti gravissimi per il reclutamento dei piloti, attratti dalle compagnie aeree civili dalle quali ricevono un compenso pari a circa tre volte quello percepito in seno alla forza armata.

Questa situazione incide fortemente sulla efficienza dei reparti e sull'economia dell'aeronautica militare. Un pilota bellicamente efficiente costa oltre 500 milioni.

Spese per esercizio funzionale: questo settore comprende le spese per le attrezzature didattiche delle scuole; per il funzionamento degli uffici; per gli interventi assistenziali al personale civile e militare; per l'assistenza sanitaria; per i trasporti terrestri; per il servizio meteorologico di cui beneficiano anche l'agricoltura, la navigazione marittima e aerea; e infine comprende i dazi doganali relativi ai materiali di provenienza estera. La somma prevista in bilancio è stata contenuta nei limiti minimi, tenuto conto delle modeste disponibilità del bilancio della difesa. Per tale motivo, qualsiasi riduzione paralizzerebbe il funzionamento stesso della forza armata.

Spese per l'esercizio operativo: comprendono le spese per l'attività di volo dei reparti, per la manutenzione degli immobili e per il funzionamento dei servizi connessi con le attività operative della forza armata. In particolare:

1) attività di volo (miliardi 43): si traduce in spese per consumo di carburante, per acquisto di parti di ricambio, per la manutenzione dei mezzi e degli aeroplani sia presso la forza armata, sia presso l'industria civile. Si consideri che il consumo di carburante di un velivolo a reazione va dai 2 mila ai 3 mila e 500 litri all'ora. Di conseguenza, le disponibilità di bilancio hanno imposto la riduzione dell'attività di volo a circa il 65 per cento di quella necessaria. Tale livello è appena accettabile per garantire la sicurezza del volo, ma è insufficiente a mantenere un buon addestramento del personale navigante;

2) manutenzione degli immobili (miliardi 4): si riferisce alle spese per il mantenimento in efficienza delle caserme già quantitativamente insufficienti e vetuste, per le installazioni e le piste degli aeroporti, per i magazzini e i depositi. La somma prevista in bilancio è appena sufficiente ad evitare il decadimento degli immobili che rappresentano un considerevole capitale dello Stato;

3) servizi a carattere operativo (miliardi 19): si riferiscono al funzionamento del servizio radar-radiotelegrafico, per l'assistenza al volo nazionale ed internazionale, al servizio antincendi e di soccorso sugli aeroporti, alle officine per la manutenzione dei velivoli, degli automezzi, degli apparati di terra e di bordo. A titolo indicativo si tenga presente che il costo di un cruscotto « ogni-tempo » con radar meteorologico supera i 50 milioni di lire.

I servizi sopra elencati rivestono un'importanza determinante non solo per l'attività militare, ma anche per quella civile connessa

con il traffico aereo commerciale in continua ed imponente espansione. Sono note le campagne di stampa tendenti a sensibilizzare la opinione pubblica circa l'esigenza di disporre di un servizio di assistenza al volo sempre più moderno ed efficiente.

Pertanto l'aeronautica militare, impegnata a soddisfare questa esigenza, deve poter disporre dei necessari mezzi finanziari. Il problema investe anche la formazione del personale specializzato, il cui reclutamento, come già ho accennato, presenta notevoli difficoltà.

Spese di ammodernamento: la voce « ammodernamento » esclude, per quanto riguarda l'aeronautica militare, qualsiasi forma di potenziamento, e consiste nella sostituzione dei velivoli, dei mezzi e degli apparati fuori uso o vecchi e superati. I principali problemi dell'ammodernamento riguardano:

Velivoli da combattimento: i velivoli in servizio sono ancora quelli della classe 80 (F. 84 F, R.F. 84 F, F. 86 K) che hanno oltre 16 anni di vita. Ovviamente essi sono ormai scarsamente utilizzabili, sia perché operativamente superati, sia perché denunciano evidenti segni di usura con conseguenti rischi per la sicurezza del volo. In loro sostituzione si dovranno immettere velivoli supersonici del tipo F. 104 S, che è un derivato del velivolo F. 104 G attualmente in dotazione ad alcuni reparti dell'aeronautica militare. Alla produzione dei velivoli F. 104 S, affidata all'industria nazionale, partecipano tutte le ditte aeronautiche italiane quali: FIAT, Macchi, AERFER, SIAI, SACA, Piaggio, Aereonavi, Alfa Romeo, Magnaghi, Microtecnica, OMI, ecc. Le attuali limitazioni di bilancio e le decurtazioni subite negli anni precedenti hanno prodotto notevoli rallentamenti nella produzione, con conseguente aumento dei costi sia per lo slittamento del valore della lira sia per oneri passivi.

Velivoli di appoggio: si tratta di aerei destinati ad appoggiare sia l'esercito sia la marina. L'attuale linea è composta di velivoli G. 91 R, concepiti 14 anni fa e prodotti dalla industria nazionale: FIAT, AERFER, SACA, SIAI, Alfa Romeo, Piaggio, Pirelli, Magnaghi, Marconi, Salmoiraghi, OMI, Microtecnica. Si impone ora la loro sostituzione con un velivolo più moderno (bimotore) G. 91 Y, prodotto dalle stesse industrie nazionali. La produzione ha subito ritardi per i già citati motivi finanziari ed ora l'aeronautica militare si trova costretta a limitare gli ordinativi, con conseguenze negative sia nel costo unitario delle macchine sia nella

occupazione della manodopera nell'industria nazionale.

Velivoli *antisom*: i reparti *antisom* hanno in dotazione dal 1958 velivoli del tipo S. 2 A che non rispondono più alle esigenze attuali.

La precaria situazione si è ora ulteriormente aggravata in conseguenza della mutata situazione del Mediterraneo.

Fin dal 1961 l'aeronautica militare aveva impostato il problema del successore dell'S. 2 A dando l'incarico all'industria nazionale per la realizzazione del velivolo G. 222, versione *antisom*. Purtroppo, le limitate disponibilità di bilancio non hanno consentito la prosecuzione del programma che comunque dovrà essere affrontata, ricorrendo alla industria straniera. A tale proposito è da tenere presente che in campo aeronautico, tra la definizione e la realizzazione di un velivolo di nuovo tipo, intercorre un periodo di tempo estremamente lungo, sull'ordine di dieci anni, per studi, progettazioni, esperienze e collaudi.

Velivoli da trasporto: i reparti da trasporto dell'aeronautica militare sono dotati di velivoli C. 119 in linea da ben 18 anni. Ormai la vetustà degli aerei impone la loro sostituzione. L'aeronautica militare aveva previsto per tale sostituzione la realizzazione a cura dell'industria nazionale del velivolo FIAT G. 222 da trasporto, ma come già detto per il G. 222 *antisom*, non è stata in grado di portare avanti il progetto a causa delle continue decurtazioni subite in questi ultimi anni dal proprio bilancio.

GUI, *Ministro della difesa*. Per l'*antisom* ella sa che abbiamo già provveduto; li abbiamo già commissionati. Perciò la situazione è superata.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ci sono anche i sommergibili *antisom*.

DE STASIO. Stanno per arrivare, ma non sono ancora arrivati.

La situazione è tale che, se non saranno presi tempestivi provvedimenti entro il 1970, i reparti da trasporto dovranno sospendere ogni attività per mancanza di velivoli.

La linea da trasporto dell'aeronautica militare è indispensabile non solo per soddisfare esigenze militari, ma anche — ed in maniera determinante — in occasione di calamità: si ricordi a tal proposito il ponte aereo per il soccorso ai paesi colpiti dal terremoto in Sicilia, Turchia ed Agadir.

Elicotteri per il soccorso: l'utilità di una adeguata dotazione di mezzi di soccorso supera la pura esigenza militare per investire un'esigenza di carattere nazionale. Un paese moderno non può prescindere da un siffatto dispositivo per i più svariati interventi di soccorso in terra ed in mare, dispositivo previsto da accordi internazionali, a beneficio dell'aviazione commerciale. La realizzazione di una siffatta rete ha subito, per motivi finanziari, ripetuti ritardi assolutamente inconcepibili in relazione all'importanza generale di questo servizio.

Velivoli ed elicotteri per le scuole: è noto che l'aeronautica militare provvede, oltre alla preparazione dei propri piloti, anche alla preparazione di piloti per l'aviazione civile, per le altre armi e corpi dello Stato (vigili del fuoco, finanza, carabinieri, ecc.). Le scuole dell'aeronautica sono frequentate inoltre da personale di altri paesi, specialmente africani. I velivoli impiegati tipo MB. 326 e G. 91 T sono di concezione e produzione interamente nazionali. Grazie alla propaganda fatta dalle nostre scuole di pilotaggio, il velivolo MB. 326 è stato venduto e continua ad essere venduto in molti paesi stranieri quali, ad esempio, la Tunisia, l'Australia, il Ghana.

Il complesso di queste attività presuppone un adeguato numero di velivoli. Purtroppo, le assegnazioni in bilancio per l'aeronautica militare non consentono di far fronte completamente alle esigenze. Questa situazione comporterà necessariamente danni all'industria anche per quanto si riferisce al mercato estero.

Qualche considerazione a proposito del sistema *radar* di avvistamento. Già da qualche anno la rete di avvistamento di tutti i paesi NATO — e quindi dell'Italia — è in fase di ammodernamento con un sistema di installazioni terrestri per il controllo dello spazio aereo denominato NADGE (*NATO Air Defence Ground Environment*). Per tale ammodernamento l'aeronautica militare — responsabile della difesa aerea del paese — è chiamata a fornire il proprio personale specializzato e le installazioni demaniali. Lo sforzo finanziario ed umano è notevole e la possibilità di realizzare la nuova rete nei tempi stabiliti dipende essenzialmente dalle disponibilità di bilancio.

L'ammodernamento della rete *radar* comporta, inoltre, un miglioramento della sicurezza del traffico aereo commerciale e maggior lavoro per le industrie elettroniche nazionali (Marconi, Selenia, Fiar, eccetera). Il problema è oggi reso più urgente e comples-

so, a seguito della nuova situazione nel Mediterraneo. Infatti la posizione dell'Italia è diventata delicatissima; si impone un congruo aumento di tutte le nostre forze militari specialmente nel campo aereo e in quello navale.

Riforma del patto atlantico. Nel contesto di quanto finora esposto non si può tralasciare l'argomento concernente i rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti, nonché la profonda riforma della NATO, auspicata da esponenti dell'estrema sinistra. Ma non è forse il caso di preoccuparsi piuttosto dell'attuale politica internazionale sovietica e del suo serrato gioco diplomatico dopo l'invasione della Cecoslovacchia, le minacce a Bucarest, alla Germania di Bonn (ad ovest della Vistola, infatti, le divisioni sovietiche sono passate da 15 a 42 e vi sono 3 mila e 500 aerei sovietici, secondo le ultime notizie), la messa in allarme di Belgrado, l'offerta di protezione ad Helsinki ed l'invio di una intera flotta navale nel Mediterraneo?

Se si prende una carta geografica si vede chiaramente che da Helsinki ad Israele vi è un arco di polvere che aspetta la scintilla per divampare e l'Italia sta proprio nel centro. Penso perciò sia nostro dovere ricordare ai pacifisti nostrani del partito comunista che dal 1949 nessun territorio della NATO è stato attaccato e che, quindi, l'alleanza atlantica deve essere mantenuta ad ogni costo, e le forze armate dei paesi membri dovranno essere dotate di un armamento moderno; solamente in tal modo il nostro sistema difensivo potrà essere reso efficiente.

Onorevoli colleghi, a loro non dice nulla la visita di recente effettuata dal vicesegretario di Stato americano a Belgrado? In me, vecchio soldato, solleva la più viva attenzione. Gli Stati Uniti daranno alla Jugoslavia la garanzia di protezione in caso di attacco dei russi e dei loro alleati? La cosa è d'importanza fondamentale, perché interessa non solo tutta la parte danubiana e balcanica, ma anche quella mediterranea, e particolarmente l'Italia. L'evoluzione militare-strategica è arrivata a tal punto da riportare in primo piano il mare Adriatico e principalmente gli Stati della riva orientale, Jugoslavia ed Albania. Perciò ho detto prima che la nostra posizione è diventata delicatissima.

L'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche ha modificato l'equilibrio delle forze del vecchio continente. Quindi, per la difesa dell'Europa occidentale, è necessario rivedere i vecchi concetti strategici, e fare in modo che l'alleanza atlantica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

abbia un'organizzazione tale da poter continuare ad adempiere adeguatamente ed efficacemente i suoi compiti, primo fra tutti la salvaguardia della pace.

Il segretario generale dell'alleanza, Manlio Brosio, ha sottolineato, nella riunione dell'UEO del 17 ottobre 1968, la necessità di rafforzare la vigilanza alleata, senza però rinunciare alla viva speranza di una vera e propria distensione. Egli, come ogni cittadino italiano, è molto preoccupato per le mire espansionistiche dei sovietici che all'ONU hanno rivendicato il diritto, per l'Unione Sovietica, di intervenire anche in territori che non fanno parte del patto di Varsavia. Noi dell'alleanza abbiamo bisogno di mezzi adeguati per difenderci, mezzi che costano ma che costituiscono anche una valida polizza di assicurazione contro il rischio di veder messa in pericolo la nostra libertà. Come possiamo costruirli o averli, se annualmente il bilancio della difesa viene compresso a livelli pericolosamente bassi? Oltre ai mezzi finanziari, la realizzazione di un efficace sistema difensivo richiede anche del tempo. È necessario, quindi, procedere fin d'ora, senza indugi, a soddisfare le esigenze minime della difesa al solo scopo di salvaguardare la pace. Per la tranquillità di tutti gli italiani auguriamoci che ciò avvenga al più presto ed in misura adeguata.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del Regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

« Modificazioni al codice di procedura penale sul diritto di difesa » (238);

RIZ ed altri: « Modifica degli articoli 225 e 232 del codice di procedura penale » (228);

ALESSI: « Modificazioni e integrazioni agli articoli 304, 390, 398 e 506 del codice di procedura penale relativo all'avviso di procedimento e alla nomina del difensore » (243).

I provvedimenti restano assegnati, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è rivolto essenzialmente a richiamare, la loro attenzione sulle forze armate, e, in particolare, sull'esercito; su un settore cioè, della comunità nazionale del quale ben conosco le angustie e le ansie. La mia esposizione sarà, però, preceduta da poche considerazioni di carattere generale che mi sono state suggerite dall'esame del bilancio di previsione per il 1969.

Questo bilancio, sul quale siamo chiamati a dare il voto, presenta quali elementi più significativi della sua impostazione: un *deficit* di 1.699 miliardi, un ricorso al mercato finanziario di oltre mille; una previsione di indebitamento che, tenuto conto del disavanzo delle aziende autonome, supera i 3.000 miliardi.

L'opinione ufficiale è che sia un bilancio « congiunturale », che intende, cioè, attraverso un consistente *deficit*, risolvere una crisi depressiva in atto: tanto, almeno, riterrei di poter desumere dalla stampa dei partiti attualmente al Governo.

Non sta certamente a me, in una esposizione rivolta essenzialmente a mettere a fuoco i problemi scottanti dell'esercito, condurre un esame metodico e dettagliato della politica economica del Governo, ma mi sembrerebbe di non essere sincero se, onorevoli colleghi, io non partecipassi loro alcune mie considerazioni.

È anzitutto chiaro che l'onorevole ministro del tesoro si è in questa occasione discostato dai canoni dell'economia classica molto di più di quanto non abbia fatto in passato. Probabilmente egli, sotto la duplice responsabilità di cui è gravato, e vincolato ad una politica di piano che deve rispettare, ha forse dovuto forzare quei margini di cautela che in passato amava rispettare.

Indubbiamente il nostro sistema economico, che pure ha registrato nel 1967 uno sviluppo del reddito del 5,9 per cento superando in tal modo, per il secondo anno consecutivo, il ritmo medio previsto dal piano economico, accusa una perdita di dinamismo: l'iniziativa e l'occupazione, in particolare, languono. Si paventa perciò che possa riprodursi la condizione di cose che fu già motivo di angustie in un recente passato. Ma questa situazione è davvero tanto preoccupante da giustificare, in sé e per sé, 3.000 miliardi di indebitamento?

D'altra parte, a fronte di un così pesante *deficit* l'elenco delle cose progettate e non fatte è sempre lo stesso: sviluppo della ri-

cerca scientifica, riforme sociali, riforma tributaria, potenziamento delle infrastrutture ospedaliere e scolastiche, miglioramento della previdenza, risoluzione dei problemi dell'agricoltura, attenuazione degli squilibri regionali e settoriali, e l'elenco potrebbe continuare.

Tutte queste carenze non saranno certamente corrette da un *deficit* di bilancio. Questo darà certamente una incentivazione al mondo degli affari, ma la redistribuzione del denaro sarà verosimilmente irrazionale e sicuramente a danno dei ceti economicamente deboli.

Le grandi forze politiche attuali, al governo ed all'opposizione, si rimproverano vicendevolmente di orientarsi eccessivamente, al di fuori dello spirito e talvolta degli interessi nazionali, verso uno o l'altro dei due protagonisti della politica mondiale.

Sul piano politico internazionale indubbiamente non c'è altra scelta, fino a quando non si perverrà all'Europa unita; obiettivo, questo, da perseguire con fede e con ferma determinazione se vogliamo difendere e conservare un retaggio di civiltà che non ha confronti ad est né ad ovest.

Sul piano economico esiste però un rischio grave che dobbiamo paventare: quello, cioè, di una assuefazione agli impulsi che ci vengono dall'esterno, assuefazione che rischia di intorpidire le menti e di smorzare lo slancio di ogni iniziativa nazionale. Per scongiurare questo pericolo si rende necessario contrastare ogni tendenza imitativa del mondo produttivo italiano, ed appoggiare ogni iniziativa che valga a sviluppare quella carica innovatrice, in grado di trarre il massimo profitto dal progresso scientifico e tecnologico.

Nessuna supina acquiescenza o passiva soggezione agli altrui interessi, quindi, ma ansia di mobilitazione di tutte le nostre risorse per assicurare al nostro sistema economico una spinta autonoma e rinnovatrice, la sola che potrà consentirci di offrire, sul mercato interno e sui mercati esteri, prodotti italiani a prezzi competitivi.

Il Governo, perciò, ha il dovere di assecondare le capacità di spirito imprenditoriale dei nostri operatori economici mediante una più coraggiosa azione di sostegno della ricerca pura ed applicata, la sola capace di trarre il massimo profitto dal progresso tecnologico per immettere sul mercato prodotti « nuovi » e non soltanto prodotti su « licenza », come oggi si fa largamente con la conseguenza di accrescere ogni anno di più il *deficit* per saldo di *redevances* di brevetto.

Un simile orientamento non mi pare di scorgere nella politica economica del Governo.

Nel settore della ricerca, il disordine permane ed i finanziamenti sono assai modesti: solo cento miliardi per la realizzazione di progetti di ricerca applicata. A parte gli stanziamenti, però, il settore attende un generale riordinamento, che parte dal presupposto di affidarne la direzione a personalità di sicura capacità e prestigio, i cui meriti dovranno essere valutati con criteri extrapolitici.

Il problema è urgente e non ammette dilazioni: pena, nell'arco di dieci o venti anni, il nostro scadimento nel novero delle nazioni vassalle.

Dopo le considerazioni generali di carattere politico-economico passo a trattare, questa volta in veste di tecnico, alcuni problemi che interessano le forze armate e particolarmente l'esercito, dal quale il paese si attende quella protezione di cui potrebbe aver bisogno.

Lo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1969 prevede una spesa di 1.408,5 miliardi (1.400 per la parte corrente, 8,5 in conto capitale, ma trattasi di distinzione non molto concreta, che non riflette affatto la percentuale delle spese dedicate ad obiettivi infrastrutturali, molto maggiori della percentuale data per le spese in conto capitale).

Poiché la previsione dell'entrata dello Stato per lo stesso anno è di circa 9.720 miliardi, l'onere per la difesa è di circa il 15 per cento dell'entrata totale.

Un impegno di spesa nella sua misura logico per un paese la cui Costituzione ripudia l'uso della forza, che fa una politica pacifica, che confida che le nostre controversie internazionali possano essere risolte in linea di diritto sulla base della buona volontà, ma che per altro non rinuncia a mantenere in piedi una organizzazione militare completa, almeno nel campo degli armamenti convenzionali perché, nonostante una larga parte delle forze politiche tendano, almeno per il momento, a tale rinuncia, l'inquadramento internazionale in cui l'Italia è venuta a trovarsi dopo l'ultimo conflitto non ha permesso la smobilitazione dell'apparato militare negli scorsi anni, né lo permette nell'immediato presente reso, dalla scorsa estate, ancora più pesante.

Da un punto di vista congiuntamente militare ed economico non si può rinunciare ad osservare che nel quadro di un bilancio che prevede per l'anno in corso 3 mila miliardi di indebitamento, cioè di un bilancio che vuole incentivare l'economia del paese attra-

verso il *deficit* del bilancio statale, una maggiore previsione di spesa per esigenze militari sarebbe molto probabilmente una decisione saggia.

L'effetto moltiplicatore del reddito determinato dalle spese militari infatti è, agli effetti dell'economia del paese, se tali spese sono condotte con criteri sani, esattamente lo stesso della corrente spesa pubblica; circa l'affermazione che le altre spese costituiscono inizialmente un investimento mentre le spese militari sarebbero improduttive, è ormai abbastanza palese che trattasi di un concetto notevolmente labile. Non esistono reali investimenti specificatamente produttivi per l'industria e l'agricoltura; nel vasto quadro della spesa pubblica gran parte di questa è meno produttiva della spesa militare in quanto non può non considerarsi una utilità concreta: a) una educazione virile della gioventù maschile del paese; b) un complesso di infrastrutture e di armi; c) un prestigio militare che, da che mondo è mondo, pesa e ha valore indipendentemente e forse proprio a sostegno di una profonda volontà politica di pace.

Tale verità, però, pur se semplice, non ha ancora fatto molta strada.

Esigenze economiche e militari sembrano sinora correre su due fili di pensiero che appare difficile possano convergere, il che invece spontaneamente avviene sulla base delle precedenti, semplici osservazioni.

Comunque, per il 1969 la prevista spesa per la difesa è quella già detta di 1.408,5 miliardi e non resta quindi che esaminarla, seppur molto sommariamente nelle sue principali classificazioni, mettendola in relazione con quella che è la situazione delle forze armate, secondo quanto risulta dai correnti canali d'informazione interni degli ambienti militari, per tentare di apprezzare se, al sacrificio finanziario comunque sostanzioso che essa rappresenta, corrisponde, come il paese ha diritto di attendersi, un adeguato incremento od almeno mantenimento in essere della potenza militare della nazione.

Una notevole decurtazione delle possibilità di spesa attiva si ha intanto per il carico determinato dal personale in quiescenza: 235 miliardi, il 17 per cento del totale, carico evidentemente obbligatorio.

Giungendo al personale in attività di servizio, vediamo che ad esso sono stati riservati 522 miliardi, di cui il 54 per il personale civile e 86 per il personale operaio, restandone per il personale militare propriamente detto 381.

Non si può non osservare che la spesa per il personale civile è veramente imponente: dal che consegue l'opportunità di qualche considerazione.

Il personale civile (cui vanno 54 miliardi) soddisfa indubbiamente esigenze generali di inquadramento dell'amministrazione militare, ma ha raggiunto una forza numerica indubbiamente irrazionale. Quella parte del personale che costituisce la massa subalterna trae in gran parte origine da massicce immissioni nell'amministrazione, operate durante e dopo l'ultimo conflitto, di personale cosiddetto « giornaliero » o « temporaneo », successivamente promosso ad « avventizio » e comunque immesso e rimasto in forza del blocco che in determinati periodi, per precisa disposizione, in pratica sempre dall'ultimo conflitto, hanno avuto i licenziamenti. La parte direttiva ha, invece, provenienza regolare ma si è anch'essa accresciuta in virtù di una notevole quantità di cosiddette « leggine », traenti origine da una irrazionale esaltazione delle necessità osservate da punti di vista settoriali e talvolta anche legate ad interessi di carriera di singoli, che comunque sono riusciti ad imporsi anche perché ciascuna « leggina » comportava per sé un onere modesto.

Il personale operaio (86 miliardi), nella sua più gran parte, presta servizio negli stabilimenti militari che però, dopo l'ultimo conflitto, non hanno mai avuto commesse di lavoro tali da giustificare l'esistenza, e sono rimasti in vita anzitutto per ragioni di inerzia decisionale, per la necessità di non produrre sacche di disoccupazione e per interessi particolari, perpetuando per altro una esistenza asfittica per mancanza di adeguate esigenze che ha comportato assenza di stanziamenti per le materie prime, mancanza di provvedimenti per il ringiovanimento del personale, ecc.

È ovvio che l'amministrazione ha contratto con tale personale dei doveri e che questi vanno rispettati (tra l'altro, sussiste sempre la possibilità mai sfruttata del trasferimento di personale ad altre amministrazioni che ne sono carenti), ma è indispensabile pensare ad un alleggerimento della situazione se si vogliono dedicare i mezzi adatti al potenziamento effettivo della difesa.

Restano comunque per il personale militare propriamente detto 381 miliardi che non si può dire che siano pochi, soprattutto in considerazione del fatto che la massa dei militari di leva ha un soldo logicamente limitato. Un esame analitico degli stipendi delle varie categorie, indennità, soprassoldi

ed assegni vari, costituirebbe un lavoro imponente, per la presente trattazione indubbiamente eccessivo e, del resto, adducendo a conclusioni già note per l'informazione generica che possono riassumersi nella seguente proposizione semplice « si spende molto e si conclude poco », perché il personale militare per sua natura abbastanza disinteressato e idealista non è affatto contento.

Si tratta di uno stato di fatto grave — grave e che sarebbe imprudente affidare alla sanatoria, conseguente, nel momento del bisogno, all'entusiasmo che proviene dalla coscienza di raccogliere un appello sorto da uno stato di bisogno nazionale — e che merita quindi un breve esame.

I quadri essenziali delle forze armate (ufficiali di grado elevato e sottufficiali anziani) sono quelli che hanno combattuto l'ultimo conflitto, spesso con estremi disagi e pericoli, non ritraendone certo motivo di soddisfazione. Successivamente essi hanno vissuto la riorganizzazione delle loro istituzioni nel clima di una società che mira, o esclusivamente a finalità economiche o a travolgere gli ideali storici sotto l'impulso di nuove ideologie: situazione anche questa non corroborante per lo stato d'animo dei militari.

Su parte di questi quadri più anziani ha lungamente pesato e continua a pesare tuttora, dopo oltre venti anni, la questione delle punizioni in sede di discriminazione; questione che, per la designazione di particolari incarichi ed anche in sede di avanzamento, viene risolta caso per caso, con criteri continuamente oscillanti e a rimorchio spesso di valutazioni e di sentimenti o risentimenti personali o di interventi politici.

Se detti militari si erano macchiati di gravi colpe verso la patria era assolutamente necessario non riammetterli nelle file delle forze armate, ma se sono stati discriminati il loro successivo trattamento non può essere continuamente condizionato e, come ripeto, in maniera spesso difforme e discontinua.

Si parla di « pacificazione degli animi di tutti gli italiani » però la legge 18 marzo 1968, n. 250 (*Gazzetta ufficiale* n. 85 del 1° aprile 1968), che dispone il condono delle sanzioni disciplinari inflitte ai militari e ai civili per infrazioni commesse a tutto il 31 gennaio 1966, stabilendo che: « delle sanzioni condonate non deve rimanere alcuna traccia nel fascicolo personale degli interessati » (comma secondo dell'articolo 1), è stata in

primo tempo interpretata in maniera tanto restrittiva da frustrarne gli effetti ai danni della quasi totalità dei militari.

Infatti, il Ministero della difesa solo con recente circolare diramata a tutti i comandi precisa che « la legge (250/1968) va applicata illimitatamente nei riguardi delle punizioni irrogate per infrazioni commesse fino alla data del 31 gennaio 1966, ivi comprese quelle già condonate in base a precedenti provvedimenti di clemenza ». È evidente che per tutte le punizioni irrogate in sede di giudizi di discriminazione, dovranno essere « stralciati » dalla parte III/a di tutti gli esemplari del libretto personale degli ufficiali i modelli 8 relativi a dette punizioni; e dovranno essere distrutti e convenientemente ricompilati tutti quei documenti dai quali potrebbe desumersi la esistenza di una primitiva sanzione.

Come logica conseguenza della cancellazione delle punizioni il Ministero della difesa dovrebbe riprendere in esame, d'ufficio, ora per allora, tutti gli ufficiali dichiarati non idonei per l'avanzamento, attualmente nella posizione di congedo senza che ciò implichi ricostruzioni di carriera e pagamento di arretrati, allo scopo di sanare, almeno in parte, passate risoluzioni in pieno contrasto fra loro per cui, a parità di presunti elementi, mentre qualche ufficiale è stato fermato nell'avanzamento da capitano a maggiore qualche altro è riuscito a raggiungere il vertice della propria forza armata.

D'altra parte i cittadini italiani che hanno servito la repubblica sociale italiana siedono in Parlamento eletti da partiti diversi o ricoprono incarichi anche di notevole rilievo in campo nazionale ed internazionale ed è quindi ingiusto che la discriminazione debba restare ancora presente nell'ambito del Ministero della difesa.

È al tempo stesso indispensabile che discriminazioni politiche di altro genere nell'ambito delle forze armate siano limitate solo a casi definiti e che i fatti eventualmente indicati siano fondatamente e con la massima obiettività provati e non sia sufficiente, ad esempio, la qualifica di partigiano per essere considerato con sospetto. Ingiustizie che in questo campo si manifestassero, specie se per decisioni ed interventi di parte politica, in contrasto con le deliberazioni delle commissioni di avanzamento, sarebbero estremamente nocive per il morale delle forze armate, così come certe discriminazioni di massa basate su sommari accertamenti conseguenti a disposizioni non bene espresse.

Deve essere quindi costante preoccupazione della classe politica responsabile evitare che, nel seno delle forze armate che devono essere assolutamente apolitiche e solo volte alla difesa della patria, vengano favorite o meno, strumentate in ogni caso ed a qualsiasi livello scelte, preferenze od esclusioni con fini che non siano quelli legittimi del miglioramento nel campo tecnico, organizzativo, addestrativo, funzionale ed operativo delle forze armate stesse, al fine di garantire in caso di necessità quel sentimento di coesione nazionale in virtù del quale ciascuno sia ben conscio e convinto di difendere un bene comune: la propria patria.

Raggiunta questa meta, non occorrerà costituire il Commissario parlamentare alle forze armate vagheggiato dagli onorevoli Anderlini e Parri, che diventerebbe fatalmente un elemento di disordine e di dissoluzione delle strutture gerarchiche delle forze armate. E prego l'onorevole Giorgio Amendola, che ringrazio per l'attenzione altra volta prestatami, di voler sopportare visioni tanto retrive dovute anche al limitato livello intellettuale, ovviamente congenito, ma che non è stato possibile migliorare con una adeguata frequenza delle scuole del suo partito.

Le alte gerarchie hanno ritenuto di sanare il malcontento con l'acceleramento delle carriere, cioè dei gradi: il che è stato possibile fare, con una legge di avanzamento, cadendo probabilmente in inconvenienti di inesattezza di giudizio che hanno peggiorato la situazione più di quanto riuscivano in linea diretta a migliorarla; legge di avanzamento priva a tutt'oggi dell'indispensabile regolamento di applicazione più volte richiesto, che rende anche segreta senza motivo la graduatoria finale di merito; legge non poggiata su adeguate basi, in quanto non si è ancora provveduto a definire prima l'ordinamento dell'esercito, e che ha creato impo- nenti e dannose sperequazioni del tutto inconcepibili fra la carriera delle varie Armi; sperequazioni aggravate dalla creazione di una accademia unica per tutte le Armi dell'esercito e dalla quale non è consentita, diversamente da quello che avviene per le altre forze armate, la successiva scelta dell'Arma preferita; legge di avanzamento continuamente modificata con emendamenti che, pur avendo lo scopo di renderla aggiornata, hanno finito con creare alcune distorsioni di fondo, come quella per cui nell'avanzamento per i tenenti colonnelli del ruolo speciale unico vengono posti sullo stesso piano mo-

rale ed economico coloro che hanno ben meritato nella loro carriera e coloro che, per motivi vari, sono stati giudicati « non idonei » a ricoprire il grado superiore (per rimediare a tale grave manchevolezza basterebbe emanare una legge che riconosca il diritto alla promozione al grado superiore, con decorrenza dal giorno precedente al collocamento in ausiliaria, di tutti i tenenti colonnelli del ruolo speciale unico che in sede di prima valutazione siano stati giudicati idonei e non iscritti).

In sede di esame dello stato di previsione della spesa del dicastero della difesa, non può sfuggire la constatazione che il problema del personale militare è, nell'ambito dell'amministrazione militare, molto più difficile a risolversi di quello del personale civile, perché investe il corpo vivo stesso delle organizzazioni, per cui è indispensabile ed urgente, come già detto, l'emanazione di una nuova organica legge sull'ordinamento delle forze armate, che ne affronti realisticamente i problemi di proporzione e di sviluppo, legge strutturata con finalità di economia e di rendimento per disporre di unità altamente efficienti.

Proseguiamo l'esame sommario delle grandi cifre: 609 miliardi sono previsti per l'acquisto di beni e servizi. Un'analisi critica dettagliata di questa spesa richiederebbe l'esame delle esigenze da parte di una *équipe* di specialisti nei vari campi. Si può però senz'altro osservare che, per una così forte erogazione, è impellente curare che il processo di moltiplicazione del reddito determinato dalla spesa pubblica, nel caso in esame, militare, non sia minimizzato da commesse massive all'estero, e che è molto dubbio che il Ministero della difesa abbia inquadrato efficacemente il problema dandosi la finalità anche economica di un eventuale bilanciamento delle commesse fra le potenze amiche, affinché nel quadro delle alleanze l'Italia non debba illogicamente impoverirsi a seguito di approvvigionamenti invece possibili presso le sue industrie. Ciò, come è natura, indipendentemente dall'esame, che pure non è ben chiaro se sia sempre operato, delle difficoltà cui le forze armate possono andare incontro a seguito della dipendenza dall'estero per i rifornimenti di ricambi e della più rapida obsolescenza di materiali che già in partenza possono avere caratteristiche di *surplus*.

In proposito viene spontaneo di rilevare che tutti i problemi non si risolvono solo con il denaro, ma anche con l'interessamento degli organi responsabili della vita nazionale.

Se la Commissione difesa effettuasse uno studio storico dei principali approvvigionamenti compiuti nell'ultimo quinquennio, nella loro concezione, modalità ed effetti di potenziamento delle forze armate, potrebbe trarne un quadro utile e fornire al Ministero della difesa suggerimenti ed indicazioni altamente preziosi, indicazioni che dovranno consigliare particolare ocularità e vigile controllo sull'opera di un nuovo organismo atlantico nel quale l'Italia sarà rappresentata da quattro industriali e che è il gruppo consultivo industriale creato su suggerimento della conferenza dei direttori degli armamenti, d'intesa con il Consiglio dell'alleanza atlantica. I rappresentanti italiani in tale gruppo, nell'esaminare unitamente agli elementi della NATO i problemi relativi alla ricerca ed alla produzione di materiali attinenti alla difesa comune, dovranno tenere anzitutto presenti gli interessi del lavoro italiano e l'esigenza per le forze armate italiane di potersi provvedere nella maggiore misura possibile *in loco* di tutto quanto loro possa occorrere in fatto di approvvigionamenti e di rifornimenti.

Passo ora a tracciare una panoramica della situazione generale dell'esercito per sottolineare taluni lati deboli.

A fine 1968 molte erano le preoccupazioni in tutti i settori fondamentali, a causa delle decurtazioni di bilancio verificatesi negli anni passati, e di una politica di ammodernamento, attuata nel recente passato, che non ha tenuto presente in maniera armonica le varie componenti.

Negli ultimi anni, infatti, sono state adottate drastiche riduzioni delle forze operative e di parecchi enti dell'organizzazione territoriale nell'intento di realizzare ogni possibile economia per migliorare la qualità dello strumento.

Successivamente, sempre a causa della difficile situazione finanziaria, sono state decise ulteriori riduzioni dei livelli di forza delle unità, delle percentuali di personale di carriera e specializzati, delle entità delle scorte.

Nonostante ciò, la situazione finanziaria attuale e quella prevedibile nell'immediato futuro escludono ogni possibilità di raggiungere quel traguardo minimo che sarebbe desiderabile.

Infatti, le carenze da colmare sono notevoli; le più vistose sono quelle che si rivelano nei seguenti settori fondamentali: forze: è stato interrotto il processo del potenziamento ed ammodernamento delle grandi unità di maggiore impegno operativo; sono stati ridotti a struttura-quadro molti reparti di dette

grandi unità; si è rinunciato alla disponibilità di numerosi organi di supporto logistico di elevata priorità operativa — livelli di forza: nelle unità operative, la disponibilità dei militari è ridotta ormai all'osso tanto che l'addestramento è in sofferenza — personale di carriera e a lunga ferma: le deficienze attuali raggiungono cifre preoccupanti nel settore degli specializzati di truppa e a lunga ferma — dotazioni: considerando i materiali più importanti, si riscontrano deficienze sensibili per le forze di maggiore impegno operativo e preoccupanti per le forze da costituire per mobilitazione — scorte: risultano notevolmente inferiori alle entità previste — principali materiali superati: la massa della « linea carri », le artiglierie semoventi, i mezzi delle trasmissioni, l'armamento controcarro, le apparecchiature tecniche per il tiro, le strumentazioni per la sorveglianza del campo di battaglia, le attrezzature del genio.

Questa, in stringata sintesi, è la situazione. Il fabbisogno finanziario minimo, al di fuori delle spese funzionali, per dare all'esercito quel minimo di efficienza che lo metta in grado di assolvere con successo ed onore i compiti di difesa del paese, è valutabile intorno ai 1.500 miliardi, da spendere entro il 1975, volendo tenere conto della capacità produttiva delle industrie nazionali e di quella ricettiva dell'esercito.

Ove ciò non fosse possibile, si determinerebbe una situazione insostenibile in tutti i settori fondamentali con il sicuro decadimento dell'efficienza dell'esercito a livelli talmente bassi da rendere aleatoria la possibilità di ripresa in un lasso di tempo accettabile. In tal caso sarebbe indispensabile la sollecita revisione in sede politica dei compiti affidati all'esercito.

In questo campo è anche da considerare che la firma del trattato di non proliferazione ci pone esigenze e difficoltà imponenti.

In effetti, la proliferazione delle armi nucleari porterebbe un duplice colpo alla loro preminenza. Da una parte, l'atomo è un vigoroso fattore di eguaglianza tra le nazioni, e il giorno in cui esso si espandesse nel mondo, segnerebbe la fine del vantaggio e dei benefici che le due superpotenze ricavano dal loro peso demografico, dalla loro capacità industriale, dal loro progresso tecnologico e persino dalla distesa territoriale che essi occupano sul pianeta. In una guerra convenzionale con un paese di modeste proporzioni, questi fattori peserebbero in modo schiacciante contro le possibilità di quest'ultimo; mentre, se esso fosse fornito di armi nucleari tut-

to cambierebbe: esso sarebbe, in altri termini, in condizione di infliggere rappresaglie completamente sproporzionate agli obiettivi che potrebbero prefiggersi Mosca e Washington.

Tra potenze nucleari, qualunque sia la loro dimensione, un equilibrio militare è facile a stabilirsi, indipendentemente dalla demografia (numero delle divisioni), dall'industria pesante (necessaria agli armamenti classici), dalle dimensioni territoriali (praticamente neutralizzate dai missili).

Un altro settore assai delicato è quello dei quadri per i quali i problemi da risolvere sono numerosi e complessi.

Per gli ufficiali, l'aspetto principale è quello numerico. In linea teorica dal confronto fra esigenze e disponibilità risulta una differenza in meno, che assume un significato preoccupante quando si consideri che le differenze riguardano in modo specifico i quadri inferiori, ai quali è affidato il governo e l'addestramento delle unità minori.

Questo stato di cose si deve far risalire, come già accennato, essenzialmente alla legge di avanzamento in vigore che, imponendo un meccanismo rigido di promozioni e di vacanze, che valido per ruoli pieni — cioè stabilizzati — non è risultato rispondente alle esigenze della fase iniziale di transizione, ha provocato un sensibile acceleramento di carriera, con l'inconveniente di non poter disporre a livelli inferiori (subalterni e capitani) di ufficiali che permangono nei gradi per tempi adeguati alle funzioni alle quali sono preposti, e sufficienti per acquisire la necessaria esperienza e autorità per gli incarichi successivi.

La conseguenza è stata che i ruoli degli ufficiali, nel loro complesso, sono disarmonici, caratterizzati cioè da una evidente sproporzione tra la « base » che è piccola, ed il « corpo » ed il « vertice » che sono invece piuttosto consistenti.

Per quanto riguarda la categoria « a disposizione », pongo in evidenza che il suo progressivo incremento ha riflessi non certo positivi sull'efficienza dell'esercito.

Gli ufficiali a disposizione, infatti, costituiscono totalmente, in un certo senso, un peso morto e sono al tempo stesso degli scontenti.

Accanto all'aspetto quantitativo non si può ignorare quello qualitativo. Mi riferisco in modo particolare ai servizi tecnici, che si dibattono in grosse difficoltà anche in conseguenza dei provvedimenti legislativi adottati per la loro costituzione. È un problema che bisogna risolvere perché in un esercito mo-

derno la componente tecnica assume una funzione sempre più marcata fino a condizionarne l'efficienza stessa. A parte le questioni specifiche alle quali ho accennato e che richiedono una urgente soluzione, è estremamente importante definire una politica globale dei quadri che assicuri all'esercito una intelaiatura salda ed efficiente.

Principio informatore di tale politica deve essere il superamento delle pastoie della carriera economica per soddisfare essenzialmente le esigenze della carriera gerarchica. In altri termini, sembra ormai indilazionabile l'adozione di provvedimenti che assicurino agli ufficiali, con il progredire negli anni di servizio, un trattamento economico corrispondente a quello dei civili di pari anzianità, ma non legato necessariamente al conferimento del grado corrispettivo.

Ancora più preoccupante si presenta la situazione dei sottufficiali. La deficienza numerica complessiva è già sensibile ed è destinata ad aggravarsi in conseguenza: del progressivo invecchiamento della categoria, dovuto alla mancata costante copertura dei vuoti creati negli anni passati; della difficoltà di sostituire adeguatamente gli elementi preziosi che via via lasciano il servizio; della discutibile utilità già accennata ai fini dell'impiego dei sergenti allievi ufficiali di complemento che permangono troppo poco ai reparti e non assicurano la necessaria continuità; delle carenze sensibili nelle specializzazioni di maggior pregio, con conseguente crisi nei settori più impegnati.

Anche per i sottufficiali, perciò, si impone una politica globale dei quadri mediante la adozione di provvedimenti urgenti, che risultino adeguati dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

Occorre in particolare dare ai sottufficiali una « molla » che li invogli a scegliere la carriera delle armi e a migliorare la propria condizione. L'accesso alla categoria superiore (quella degli ufficiali) con limitazione del grado (quella di capitano) potrebbe costituire valido elemento di richiamo e di prestigio. In tal modo, oltretutto, i reparti potrebbero finalmente contare sulla permanente disponibilità di personale specializzato di grado adeguato, preposto a funzioni essenzialmente esecutive nei più svariati settori: motorizzazione, trasmissioni, vettovagliamento, manutenzione degli immobili, custodia dei materiali, ecc.

Svincolati dalle incombenze dei periodi di comando, gli ufficiali a carriera limitata (paragonabili a quelli del CEMM della marina)

sarebbero così impiegati negli stessi incarichi e, finché possibile, negli stessi reparti.

Per quanto concerne la truppa, la riduzione notevole dell'entità dei contingenti ha creato nelle unità una situazione di forza inadeguata alle esigenze operative.

Le sintetiche constatazioni di fatto ed in particolare le deficienze riscontrate nell'inquadramento dei reparti per mancanza di ufficiali, sottufficiali e specializzati, impongono di rivedere, su basi nuove, l'intera struttura dell'esercito con la definizione di un nuovo « quadro di battaglia » che tenga conto degli impegni militari della nazione, ma non ignori i vincoli di carattere economico che condizionano la forza bilanciata; che si configuri in uno strumento armonico nelle sue varie parti; che adegui il supporto logistico alle esigenze dei reparti; che, in conclusione, elevi il grado di efficienza dell'esercito.

L'addestramento è reso difficile dai bassi livelli di forza dei reparti ai quali ho accennato in precedenza, dal sistema di ripartizione della forza bilanciata in più scaglioni e dai criteri posti a base per la programmazione addestrativa.

Il progressivo sviluppo turistico diffuso un po' in tutte le regioni della penisola, in connessione con l'utilizzazione, per fini economici e sociali, di terreni fino a qualche tempo fa di scarso valore, pone vincoli non più sopportabili all'addestramento delle unità. Il problema principale riguarda, quindi, la disponibilità di aree addestrative. A nulla vale, infatti, avere uomini e materiali, se non si è in condizione di addestrare i primi e di impiegare i secondi.

Indipendentemente da ciò, ritengo che sia giunto il momento di rivedere l'intera impostazione addestrativa, secondo i seguenti criteri: semplificazione massima, al fine di eliminare la continua frantumazione dei reparti ed il conseguente ricorso ad unità di formazione, che in atto si verifica; perseguimento di obiettivi adeguati alla situazione della forza alle armi e, quindi, sicuramente raggiungibili, piuttosto che ambiziosi programmi che rimangono tali; preparazione in funzione dei prevedibili compiti operativi (difesa della frontiera).

In un esercito moderno, l'apparato addestrativo condiziona l'efficienza stessa delle unità.

Alla organizzazione scolastica sono state dedicate nel passato particolari cure. È una organizzazione costosa che ha una funzione che non si può disconoscere, ma che occorre

forse ridimensionare per ragioni di carattere economico, di rendimento e di equilibrio generale.

Il carico addestrativo del CAR, in particolare, ha raggiunto livelli tali da farne considerare poco produttiva l'attività. L'elevato rapporto allievi-istruttori è ormai al di sopra dei limiti consentiti dalla moderna metodologia didattica, con evidenti inconvenienti che reputo necessario eliminare. L'organizzazione, nella situazione di bilancio esistente, rappresenta, in un certo senso, un lusso.

Senza rinunciare ai traguardi raggiunti attraverso venti anni di cure costanti, è necessario esaminare la possibilità di rivedere il sistema di incorporamento e di addestramento oggi previsto, al fine di realizzare ogni possibile economia; assicurare ai centri di addestramento migliori condizioni, diminuendone il carico addestrativo; temperare esigenze addestrative ed esigenze di impiego, senza trascurare, al tempo stesso, gli impegni di carattere operativo.

E passo a trattare ora un argomento che è motivo di diffuso e giustificato malcontento per il personale militare.

Le retribuzioni che il personale riceve sono avvilenti, non soltanto per la loro inadeguatezza rispetto alla continua lievitazione del costo della vita ma anche e soprattutto perché, invece di compensare sul piano economico i maggiori oneri, disagi e rischi, sono sensibilmente inferiori, nel complesso della carriera, a quelli degli impiegati civili dello Stato.

A questo riguardo occorre tener presente, infatti, che, sebbene le tabelle degli stipendi non mettano in evidenza alcuna differenza tra le due categorie, o facciano apparire addirittura favorita quella degli ufficiali, la più lunga permanenza dei militari nei gradi meno elevati e i più bassi limiti di età con cui essi devono lasciare il servizio li pongono in una condizione di netta inferiorità. Basti pensare che un ufficiale, in 33 anni di servizio, percepisce mediamente circa 18 milioni meno di un funzionario; e che un sottufficiale, in 40 anni di servizio, percepisce mediamente 3 milioni meno di un corrispondente impiegato. Per contro, il militare deve sostenere spese ingenti in occasione dei frequenti trasferimenti o per esigenze connesse al decoro dell'uniforme; è sottoposto a particolari disagi; è esposto a notevoli pericoli per l'uso continuo di esplosivi, munizioni e mezzi bellici di ogni genere in terreni difficili e al limite delle loro prestazioni; deve sottostare a notevoli limitazioni della sua libertà personale per ef-

fetto di una regolamentazione severa e della soggezione al codice penale militare.

La revisione, perciò, del trattamento economico del personale militare si impone sia nella componente fondamentale, rappresentata dallo stipendio e dalle indennità militari ed operative, sia nel campo delle indennità accessorie, molte delle quali interessano vaste categorie di personale o settori di vasta importanza per l'efficienza delle forze armate.

Per quanto riguarda lo stipendio, ritengo che una soluzione pratica attuabile possa essere ricercata nell'adozione di adeguati correttivi al meccanismo di progressione del trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali. Più precisamente, si potrebbe neutralizzare la lentezza che caratterizza la carriera mediante l'istituzione nei vari gradi, o in alcuni di essi, di uno o più livelli di stipendio intermedi tra quello iniziale e quello immediatamente superiore, e la riduzione del numero di anni da detrarre dall'anzianità complessiva in sede di attribuzione degli scatti di stipendio.

Con l'occasione, si dovrebbe eliminare la discriminazione che sussiste a danno degli ufficiali dell'esercito, i quali, pur avendo una carriera più lenta rispetto agli ufficiali delle altre forze armate, sono soggetti, nel computo dell'anzianità di servizio, a detrazioni più elevate e fruiscono conseguentemente di un numero inferiore di « scatti ».

Per l'indennità militare — ridotta, oggi, a una misura irrisoria, assolutamente inadeguata alle finalità per le quali fu istituita — ritengo che si debba addivenire a una decisa rivalutazione, commisurandola al 20-25 per cento dello stipendio. Si otterrebbe così il risultato di adeguarla alla dimensione che essa ha avuto in passato, di indennizzare realmente i maggiori oneri e le maggiori prestazioni cui sono assoggettati i militari e, infine, di assicurarne l'automatica rivalutazione in caso di aumento delle retribuzioni.

Per l'indennità operativa, invece, ritengo indispensabile realizzarne l'unificazione in ambito interforze. Si tratta, cioè, di pervenire alla istituzione di una indennità operativa unica che, articolata in rapporti aritmetici diversi in relazione alle posizioni « operative » di ciascuna forza armata, elimini le gravi ed ingiustificate sperequazioni che attualmente esistono a danno dell'esercito.

Nei riguardi di tutte le altre indennità, oggi previste per il personale militare, la necessità di un generale riesame e riadeguamento non può essere messa in dubbio; basti pensare all'indennità mensile dell'assegno di

rappresentanza: di 63 lire per i colonnelli e 314 lire per i generali di Corpo d'Armata.

In ogni caso, a mio avviso, i provvedimenti più urgenti da adottare in questo campo sono i seguenti: istituzione di una adeguata indennità di ordine pubblico per l'Arma dei carabinieri; estensione ai militari dell'equo indennizzo, oggi previsto per i soli civili, al fine di poter adeguatamente indennizzare coloro che per cause di servizio incorrono nella perdita della loro integrità fisica (e questo capita spesso ai militari); rivalutazione dell'indennità di specializzazione, delle paghe e dei premi di rafferma, per aumentare qualitativamente e quantitativamente gli arruolamenti, e per contenere gli esodi; rivalutazione dell'indennità di marcia raggugliandola, come era già in passato, a circa un terzo dell'indennità di missione; rivalutazione dell'indennità professionale degli ufficiali dei servizi tecnici per realizzare nei loro riguardi gli stessi obiettivi di miglioramento qualitativo e quantitativo.

È corsa voce che il Ministero del tesoro, nel predisporre la riorganizzazione delle carriere degli statali, avrebbe richiesto di eliminare i vantaggi economici per ultimo accordati al personale militare, in quanto tali vantaggi — sosterebbe il predetto Ministero — intralcerebbero il processo di normalizzazione delle retribuzioni degli statali. Ne conseguirebbe una decurtazione delle retribuzioni al personale militare per una media personale di 10 mila lire mensili da devolvere a vantaggio di altro personale statale. Se tale notizia fosse vera, è da considerare l'ulteriore demoralizzazione del personale militare.

Un altro argomento di particolare interesse ed attualità è quello riguardante il processo formativo dei quadri destinati ad assolvere alti compiti direttivi. Per quanto si riferisce agli ufficiali destinati a costituire i quadri dello Stato maggiore, nell'anno 1966 era stato presentato, approvato ed era in corso di attuazione un completo e particolareggiato progetto che ampliava e modernizzava l'indirizzo di reclutamento e di studio per la scuola di guerra, sulla base del superamento del concetto della volontarietà a favore di quello della obbligatorietà già seguito dalle altre forze armate; tale progetto è stato successivamente e clandestinamente seppellito senza degnarlo neppure di un modesto funerale. Ritengo invece che tale progetto debba essere ripreso in considerazione per le maggiori possibilità che dà di accedere alla scuola di guerra attraverso un sistema di accertamento e di selezione più vasto e approfondito, possibilità

che si traducono in maggiore interessamento alla elevazione culturale e spirituale da parte dei quadri inferiori.

Occorre infine creare la disponibilità dei quadri direttivi in possesso della necessaria conoscenza e sensibilità per le questioni tecnico-scientifiche onde poter impostare una politica militare mirante allo sviluppo tecnologico.

È estremamente dannoso ignorare la tecnica o porsi semplicemente al rimorchio di essa. L'esercito ha interesse vitale a svolgere un'azione propulsiva nei confronti dell'industria nazionale, onde preparare il terreno indispensabile alla sua sopravvivenza.

Il problema della ricerca scientifica ha anche — e soprattutto — una componente militare. Con una visione proiettata nel futuro, occorre definire oggi le caratteristiche militari delle armi e dei mezzi che potranno occorrere domani; guidare gli studi dei tecnici nella ricerca delle soluzioni che soddisfino meglio le esigenze del singolo nelle sue attività normali di lavoro e di impiego; indicare il compromesso accettabile tra l'*optimum* operativo e l'*optimum* tecnico. Occorre, in altri termini, creare, da parte militare, le condizioni indispensabili affinché si apra un dialogo tra i militari e gli organismi preposti alla ricerca nel settore industriale.

Solo così potranno essere indicati i materiali necessari verso la cui acquisizione si debba con urgenza tendere evitando di abbandonarsi all'accettazione di mezzi bellici non sufficientemente idonei per l'impiego né convenienti per il sistema di acquisto, in quanto la scelta delle armi e dei mezzi, e più precisamente l'indicazione di quanto è necessario, e la definizione delle caratteristiche principali dei singoli materiali deve derivare, in linea teorica ed in via logica, solo da concezioni operative riferite al prevedibile teatro di operazioni.

Concludendo, se non si riuscirà ad ottenere il fabbisogno finanziario minimo sopra indicato per dare all'esercito l'indispensabile efficienza, sarà necessario, con le più limitate risorse, sopperire almeno in parte al graduale ripianamento dei materiali superati dando precedenza ai settori lasciati in passato scoperti onde realizzare un più armonico equilibrio fra i mezzi in dotazione sempre in relazione alle prevedibili esigenze operative.

Si dovrebbe con l'occasione utilizzare più largamente l'industria nazionale e maggiormente gli stessi stabilimenti militari, utilizzazione che consentirebbe sicuramente modalità di pagamento meno imperiose e ridurreb-

be l'esodo di capitali italiani all'estero; misura che garantirebbe, fra l'altro, ed è esigenza fondamentale in caso di necessità, il pronto rifornimento nel paese e dal paese del materiale bellico indispensabile.

Al riguardo è di attualità parlare del progresso tecnologico nelle forze armate. Quale è il loro atteggiamento davanti a questo notevolissimo progresso? A simiglianza di quanto si è verificato nella industria, si possono individuare negli ultimi venti anni due periodi significativi:

un primo periodo, che va dal dopoguerra sino a tempi recenti, in cui si è stati spettatori non sempre bene orientati dello sviluppo di nuove importanti invenzioni che, in fondo, rappresentano l'applicazione delle ricerche effettuate nella seconda metà dell'ottocento ed a cavallo dei primi del novecento, anche ad opera di italiani. È il periodo in cui la produzione su « licenza » di ritrovati noti oltr'Alpe e oltre Oceano — spesso portatrice di pingui guadagni — ha dominato e condizionato, in maniera incontrastata, l'apparato industriale;

un secondo periodo, iniziato in data più recente, nel quale si è assunta conoscenza della sia pur modesta possibilità nazionale e si è tentato di recuperare parte del tempo perduto, rinnegando una buona volta l'attitudine — oramai divenuta costume — di attendere lumi ed armi solo dall'esterno.

Si è fatta così strada la verità: vale a dire che il progresso tecnologico non è determinato mai dalla produzione su « licenza », bensì dalla ricerca originale. Essa è costosa, lunga, incerta, ma alla fine determina una qualificazione ed il rinnovamento industriale ed apre ampie e stabili fonti di lavoro.

Ad esempio, esiste una ditta nazionale che ha intuito l'importanza della ricerca applicata al settore militare, ed ha risolto per conto di un paese estero problemi di alto interesse tecnologico, nel campo dei calcolatori elettronici e delle centrali per il tiro contraereo, due iniziative che hanno avuto una risonanza europea, e fanno onore all'ingegno italiano.

I motivi di questo risveglio vanno ricercati nella constatazione che paesi europei ed extra europei, del nostro ordine di grandezza od addirittura minore del nostro, hanno impostato coraggiose politiche di sviluppo tecnologico a fini militari e sono pervenute a presentare materiali militari competitivi con quelli di altri paesi; nella conoscenza approfondita delle fondamentali linee di pensiero

internazionale, e la conseguente capacità di gettare le fondamenta logiche, prima operative e poi tecniche, per il progetto di materiali di guerra adatti alle necessità nazionali; nella raggiunta conoscenza della sensibile efficacia delle pianificazioni tecnico-finanziarie, quando siano poggiate su basi realistiche e siano considerate strumenti flessibili al servizio di una politica militare sviluppata attraverso il sostanziale condizionamento del tessuto industriale nazionale.

La suaccennata esigenza di seguire attentamente il progresso tecnologico assegna agli stati maggiori compiti sempre più impegnativi, nel senso che li obbliga a condurre una azione sempre più intimamente connessa con gli organi di studio universitari ed industriali.

Non potendosi operare una netta distinzione tra ricerca a fini generali e ricerca a fini militari, ne consegue la necessità di un intimo legame nei rapporti tra stati maggiori, servizi tecnici militari ed organi di studio civili.

Solo un ordinamento ispirato a questi criteri può garantire una concreta ed efficace politica di ammodernamento degli armamenti e delle dotazioni, in una prospettiva che tenga conto delle pressanti esigenze di sviluppo dell'apparato industriale del paese.

L'esercito, quindi, potrà affrontare con successo un così arduo compito, solo se disporrà, accanto al tradizionale supporto operativo, di un adeguato supporto tecnico costituito da elementi altamente qualificati e dediti esclusivamente ad attività tecnico-scientifiche. Da ciò la necessità che i servizi tecnici ritornino in seno ai propri stati maggiori e possano disporre in proprio di attrezzati centri di esperienze, laboratori, gabinetti scientifici, nei quali organizzare e condurre, sotto l'egida degli stati maggiori, in proprio ed in collaborazione con i ricercatori civili, l'attività di studio di interesse militare.

In sintesi, l'evoluzione tecnologica militare, già in fase di rapida accelerazione, può tendere a più alti traguardi a condizione di dare nuovo impulso alla formazione di tecnici militari di alto livello, lasciati alle dirette dipendenze degli stati maggiori; di fornire più ampie disponibilità finanziarie, al fine di sorreggere le ricerche in corso ed impostarne di nuove, in settori essenziali per la qualificazione della industria non soltanto a fini militari; di favorire i processi di osmosi tecnico-scientifica con altri paesi onde pervenire ad accordi di sviluppo di materiali mi-

litari; di promuovere ordinamenti legislativi illuminati che consentano la tempestiva traduzione dell'inventiva scientifica in prototipi sperimentali evitando, come avviene di frequente, che un progetto muoia ancora prima di nascere a causa di intralci amministrativi di ogni genere.

Questa, a mio parere, deve essere la politica da seguire nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Una politica diversa intesa solo ad assumere atteggiamenti passivi davanti al progresso altrui nell'illusione di beneficiarne, produrrebbe gravi danni alle forze armate, ma più gravi ancora agli interessi delle industrie nazionali.

È necessario infine tener ben presente che se impegni militari si devono prendere nel campo internazionale è bene considerarli con la maggior ponderatezza possibile, e soprattutto con la massima serietà: essere certi e convinti di volerli e di poterli mantenere sotto ogni aspetto, compreso quello economico, pena il decadimento nella fiducia, nella considerazione e nella valutazione; decadimento che potrebbe anche portare, o quanto meno giustificare da parte di altri una minore aderenza agli impegni assunti, sia pure nel quadro di una alleanza che dovrebbe impegnarsi a concedere più che a richiedere apporti di forze e mezzi. Ed ora concludo: quanto ho detto circa i più importanti problemi che angustiano le forze armate ed in particolare l'esercito, non deve indurre a troppe pessimistiche valutazioni. L'esercito è uno strumento nel quale il paese può fare pieno affidamento in ogni occasione. Ne sono garanti gli ufficiali ed i sottufficiali che lavorano insieme con piena dignità, con devozione assoluta ed in mezzo a difficoltà di ordine vario che non sempre sono adeguatamente riconosciute e ricompensate. Ne sono garanti altresì i militari di truppa che costituiscono un esempio per disciplina e tono morale. I soldati rispondono con generosità e con assoluta lealtà, pronti a seguire i loro comandanti sempre e dovunque a tutela degli interessi del paese e delle sue libere istituzioni.

Alle carenze e deficienze, in parte di ordine materiale, si può e si deve ovviare mediante un più attento e vigile interessamento del Governo responsabile, purché procedendo con onestà si riesaminino direttamente tutti i problemi senza preconcetti e senza preclusioni.

Confido che l'onorevole ministro della difesa, cui certamente non sfugge la fondamentale importanza degli argomenti esposti, vo-

glia favorevolmente esaminare i problemi che ho prospettato, avviandone la soluzione, soluzione che avrà certamente rilevanti riflessi positivi sull'efficienza delle forze armate ed in particolare dell'esercito, poiché è indubbia e precisa incombenza del ministro della difesa restituire alle classi militari la fiducia nell'importanza della loro funzione e della nobiltà dei loro compiti, così come è compito-dovere del Governo tutto, di qualsiasi colore politico siano i suoi membri, di difendere la vita, la fede e le speranze della nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio compito non è del tutto facile; sono un uomo della destra, legato ed allevato nel rispetto più geloso delle tradizioni, ma sono, e mi sforzo di essere, un uomo responsabile tuffato nel tempo in cui vivo, e mi trovo a dover affrontare, nel quadro del bilancio della difesa, alcuni episodi che, germogliati a due passi dalla mia città, e davanti ai quali sarebbe tradimento verso il paese, e verso se stessi, chiudere gli occhi, rappresentano, per gli elementi che li caratterizzano, un banco di prova molto importante per vagliare, saggiare, documentare e quindi correggere e mutare la politica militare del nostro paese, in un momento in cui tutto è in movimento e tutto muta. Dall'epoca della polvere da sparo, signor ministro, siamo passati all'era nucleare, e l'accelerazione storica è straordinaria. Ecco, io mi domando: il mondo militare, se pure esiste e pesa in Italia (direi di no), con quale spirito, con quale mentalità affronta questo salto di qualità, questo salto storico? È possibile un esame di coscienza, il più aperto, il più spregiudicato possibile sui militari, sulle loro cose in un momento in cui l'Italia politica, celebrando il cinquantenario della vittoria, mostra chiaramente di ricalcare i *clichés* abituali, strumentalizzando le rievocazioni al solo fine di esaltare le posizioni storiche, politiche e morali di coloro che oggi governano il paese? E così, di retorica in retorica, di cerimonia in cerimonia, nel mutare dei benemeriti della nazione, i quali una retorica sanno sempre trovare per loro e per la loro causa, l'esame di coscienza sulle nostre cose, sulle nostre vicende, su come siamo fatti, su come ci comportiamo, sulla classe dirigente, sui militari, sulle nostre vittorie, sui nostri disastri viene sempre rimandato, eluso o dirottato sulle false glorie, o conte-

stato, rifiutato in base alle posizioni bastarde dei senza patria. Retorica e dissacrazione, ecco i due poli sui quali viene sbattuta la navicella militare del nostro paese. Vorrei uscire, signor ministro, da queste secche, per tentare la via del mare aperto, cioè della discussione più aperta, che non si ponga il fine oggi tanto in voga in Italia, di dissacrare, di smitizzare il già tanto dissacrato tempo delle glorie nazionali, ma nemmeno quello di tacere o di coprire per carità di patria quello che in campo militare sta accadendo e che a parere mio dimostra melanconicamente come in questo settore nulla si sia imparato dall'esperienza e nulla si faccia per adeguare la vita alle cose militari, al ritmo del tempo, alla stessa dignità della nazione.

Le parlerò, signor ministro, del CAMEN, Centro di applicazioni militari dell'energia nucleare. La sigla è fascinosa, caratterizza lo stadio più avanzato dell'attività umana: la energia nucleare. Non poteva non interessare i militari. Anzi, condizionando l'energia nucleare ogni strategia, rivoluzionando tutti i rapporti di forza così come avvenne in seguito all'invenzione della polvere da sparo, l'energia nucleare doveva prepotentemente entrare tra i compiti principali di chi è preposto alla difesa del paese. Se ci si disinteressa di questo problema, se si firma il trattato anti *H*, tanto vale chiudere il dicastero della difesa e mandare tutti a casa.

Come nacque il CAMEN? Così come nascono in Italia queste cose. Con spirito pionieristico: tre stanze dell'Accademia navale, otto professori, nove ufficiali delle tre armi, alcuni giovani laureati. Era l'anno 1948-1949. Compiti: 1) progettare e realizzare un reattore dimostrativo completamente italiano sull'esempio della prima pila atomica francese, la « Zoe »; 2) creare un gruppo di esperti, progettisti e operatori; 3) impiego sperimentale e didattico, esperienze necessarie per la progettazione di ulteriori impianti per usi vari (militari e civili) fino al reattore per la propulsione navale; 4) formazione di specialisti militari per l'impiego dei reattori e per il controllo della radioattività, specialisti che, finiti i corsi, dovevano rientrare ai rispettivi corpi con funzioni di consulenti nucleari delle grandi unità operative; 5) inserimento nel mondo scientifico nazionale e internazionale per aggiornamento sugli indirizzi e le possibilità applicative e militari degli sviluppi scientifici e tecnici; 6) armi nucleari. Nei primi programmi del CAMEN, onorevole ministro, si parla esplicitamente della costruzione della bomba atomica italiana.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

Era l'anno 1949, anno eroico. Anche se all'entusiasmo della marina per l'iniziativa corrispondeva una tacita benevolenza dell'aviazione e l'avversione dell'esercito, avversione che ha ritardato di cinque anni la creazione del centro nucleare di San Piero a Grado, si lavorò con accanimento e con passione. Poi tutto è andato spegnendosi, perdendosi, annullandosi per il sovrapporsi sull'iniziativa degli antichi, radicati, irriducibili mali tipici della nostra mentalità politica e militare, mali che né la vittoria del 1918 né la sconfitta del 1945, a tanta distanza di tempo, sono state in grado di sanare, richiamandoci al dovere di un esame di coscienza volto ad individuare quei mali e a rimuoverne le cause.

Che cosa è accaduto al CAMEN? È accaduto che, da una prima fase di inserimento di giovani ufficiali laureati delle tre armi partecipanti ai corsi formativi, si è a mano a mano passati all'inserimento nel centro di ufficiali di grado elevato, del tutto sprovvisti di preparazione professionale in condizione, per ragione di età, di non poterla più acquisire e che, nonostante ciò, sono stati progressivamente assegnati a funzioni e responsabilità tecniche e scientifiche direttive.

La verità, signor ministro (l'amara verità!) è che il CAMEN è oggi diretto da ufficiali che, brillantissimi nell'impiego tattico dei battaglioni, delle compagnie o dei reggimenti, competentissimi dei vari manuali riguardanti le armi tradizionali, nulla o poco sanno dell'energia nucleare.

Siamo arrivati all'assurdo, signor ministro, che si è affidato l'incarico di dirigere il settore scientifico del centro non in base alle specifiche competenze dimostrate in materia nucleare, ma in relazione al grado ricoperto! Accade così che gli attuali dirigenti del centro, giunti al CAMEN per frequentare corsi di specializzazione, hanno detronizzato dalla cattedra i loro maestri, anziché mettersi essi stessi sui banchi per acquisire quella formazione professionale nel campo dell'energia nucleare della quale erano e sono totalmente privi.

Da tale stato di cose sono derivati episodi tra il comico e il tragico, come accade sovente in Italia, sotto tutti i climi e con tutti i regimi...

Mi spiego con un esempio. Un certo giorno arriva al centro del materiale contaminato da eliminare, da sotterrare. Nel laboratorio di radioprotezione è subentrato ad un libero docente di fisica sanitaria e nucleare un maggiore di fanteria. L'ufficiale vede questo

materiale inquinato giacente in un magazzino e contrassegnato con la scritta « Pericolo », ma non ci pensa due volte: eliminare tale materiale è evidentemente compito suo e dei suoi uomini. Ebbene, armati di martello, con la più sbalorditiva, fanciullesca, incredibile imperizia (simili operazioni non si fanno in massa, ma uno per volta!) il maggiore di fanteria e tutti i suoi uomini effettuano l'operazione, a petto nudo, senza guanti né tuta. Il risultato è che tutti rimangono contaminati, primo fra tutti il maggiore capo del laboratorio radioprotezioni. Se il capo della protezione radio è questo, voi potete immaginare, signor ministro, il resto.

GUI, *Ministro della difesa*. Quando è successo questo?

NICCOLAI GIUSEPPE. Le potrò precisare il periodo storico di questo avvenimento. Purtroppo, però, il peggio non è ancora venuto, signor ministro. Nel libro di Silvestri: *Il costo della menzogna nucleare in Italia*, è scritto (solo poche righe sono dedicate al CAMEN) che le dimensioni del CAMEN sono troppo piccole perché esso svolga qualche attività nel campo dell'armamento nucleare. Si occuperà — scrive Silvestri — di argomenti marginali, ma non certo privi di importanza, altrimenti non si capirebbe cosa si fa al CAMEN che già non si faccia al CNEN. Sarebbe dunque doveroso (è sempre Silvestri che parla), senza svelare alcun segreto di carattere militare, che l'Italia fosse al corrente, a grandi linee, delle attività che ivi si svolgono. In fondo, la guerra nucleare, sebbene sia una evenienza più che improbabile, remota, non può essere trascurata come ipotesi di lavoro, almeno dal punto di vista della difesa passiva. Affinché ognuno misuri la pericolosità del mondo in cui viviamo, l'Italia ha bisogno di conoscere quali sarebbero le conseguenze di uno scoppio nucleare sulle sue principali città. Non ci si può ridurre alla visione cinematografica o televisiva di qualche fungo atomico esploso in regioni deserte o irricognoscibili, altrimenti si erige l'ignoranza, cioè l'incoscienza, a migliore sistema di difesa passiva.

Ma che scriverebbe oggi, signor ministro, Silvestri, nell'apprendere che un settore del CAMEN, costituito allo scopo di studiare le conseguenze e le difese di un attacco atomico nemico, si fa tutto contaminare in un banale episodio di distruzione di materiale radioattivo? E l'episodio non finisce qui: i contaminati (il capo del laboratorio radio-

protezione in testa) vengono messi sotto le docce, insaponati e insaponati ancora. Si dice in Toscana: li hanno messi bene a mollo. I vestiti distrutti; a casa tutti in tuta, compreso il direttore del laboratorio radio-protezioni. I risultati delle analisi svolte sui contaminati da una infermeria che, siccome è comandata da un colonnello, è stata chiamata infermeria specializzata, mettono tutti in allarme perché risulta che nelle urine dei colpiti c'è radioattività. Stato di allarme. Si esaminano i materiali e le apparecchiature e si trova che non sono radioattivi. L'infermeria specializzata aveva usato, in questi esami, delle provette già contaminate.

Veniamo all'episodio della biblioteca. Signor ministro, come fa a funzionare un centro di ricerca nucleare senza una biblioteca e senza un costante, quotidiano aggiornamento della biblioteca, che faccia sì che si possa tenere il passo con lo stato mondiale della ricerca? L'ufficio documentazione, dopo la direzione scientifica, in un centro nucleare è l'organo più importante. Questo servizio fondamentale, signor ministro, indispensabile, dopo vicende varie è del tutto insufficiente al CAMEN. Alla biblioteca si sono alternati prima un maggiore di fanteria e poi un colonnello. Quest'ultimo ha dato ad essa il colpo mortale: per fare l'inventario, ha tenuto la biblioteca semiparalizzata per un anno, e nessuno ha potuto più leggere un rigo su quello che si faceva nel mondo nel campo dell'energia nucleare. Hanno chiuso la biblioteca, però hanno dato vita a una splendida palestra (onorevole ministro, ne prenda cognizione), in cui c'è tutto, dalla sauna agli apparecchi per perdere peso e per combattere la cellulite. Il circolo, poi, è splendido, anche se in esso vige un clima davvero incredibile di segregazione, o meglio di *apartheid*, nei riguardi delle categorie « non benedette ». La gerarchia delle competenze è messa del tutto in disparte. Il criterio che presso il CAMEN trionfa e costituisce il titolo di priorità scientifica è l'anzianità di grado. Perciò anche se la biblioteca sta chiusa, siccome la comanda un colonnello debbono esservi addette undici persone; quando a capo della biblioteca è posta una dottoressa, bastano 3 persone. E così per tutti i lavoratori. Si veda, per esempio, l'infermeria. Si tratta di una volgarissima infermeria, ma dato che essa è comandata da un colonnello, vi debbono essere sei ufficiali medici. L'importanza del servizio al CAMEN non è più data dalle attività, dalle mansioni, dai compiti affidati a quel servizio, ma dal grado del caposervizio. Perciò, per concludere,

onorevole ministro: i militari, arrivati al CAMEN per imparare, per diventare specialisti per la consulenza dei reparti operativi, sono rimasti al CAMEN a fare i ricercatori ed hanno preteso un incarico direttivo proporzionato al grado, con i risultati che stiamo illustrando.

Che cosa poteva capitare nel campo della ricerca quando al CAMEN le cose hanno preso questa svolta, è facile immaginarlo: 1) aumento numerico e scadimento qualitativo globale del centro; 2) burocratizzazione dei tecnici; 3) rigetto di ogni tentativo di ricerca originale e di creazione tecnica; 4) « no » al progetto del reattore nazionale. All'America bisogna guardare. E faceva comodo anche per ragioni di pigrizia; 5) disorientamento nei programmi di sviluppo: i ricercatori che pur danno vita tra mille difficoltà ad una produzione scientifica non indifferente sono sempre più combattuti ed osteggiati; 6) enorme ritardo nell'approntamento del reattore ordinato in America (è troppa fatica pensare in italiano), non ancora oggi del tutto efficiente e privo delle attrezzature accessorie non per il funzionamento, ma per l'impiego pratico. Questo reattore, inoltre, è largamente superato come modello.

Perché questo ritardo, signor ministro? Perché non si è voluto pensare in italiano e ci si è subito arresi non solo alla sudditanza americana in materia nucleare, ma anche alla nostra tradizionale pigrizia quando ci si occupa di qualcosa che non è del particolare, ma è del collettivo.

Gli Stati Uniti concedono il combustibile nucleare uranio arricchito al 20 per cento in base alla legge « atomi per la pace ». Il CAMEN, signori che purtroppo state applaudendo al trattato anti-*H*, è automaticamente escluso. Si ricorre all'artificio della proprietà nominale tra l'università di Pisa e l'accademia navale per uso scientifico e didattico. Risultato paradossale: le forze armate pagano l'acquisto e la gestione due miliardi l'anno, un milione al giorno, per un impianto che hanno il divieto di usare.

Perché questo ritardo, signor ministro? Perché è cominciata dal CAMEN la grande diaspora degli elementi che negli anni eroici del CAMEN si erano fatti apprezzare e stimare. Sono fuggiti in Francia, in Belgio, in Svizzera, in Germania, in Italia, ma via dal CAMEN. Mancanza di programmi per l'utilizzazione del reattore, incapacità tecnica dei dirigenti militari a formulare un coerente programma di ricerche, avendo estromesso i veri ricercatori anche dalle semplici funzioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

consultive. Signor ministro, nessuno dei programmi proposti allo stato maggiore ha avuto seguito. Nel frattempo, però, sono state acquistate apparecchiature costose, rimaste spesso inutilizzate nei laboratori. Vi racconto un altro particolare. Ci risulta che un ispettore del Ministero del tesoro ha trovato del materiale in diversi magazzini che risultava imballato da diversi anni e i responsabili non sapevano nemmeno che cosa fosse.

La situazione per quanto concerne il reattore peggiora col tempo, perché di quel tipo ne esistono a centinaia e praticamente hanno esaurito il campo delle ricerche fondamentali.

Ripiegare su quelle che ancora si possono fare comporta l'acquisto di apparecchiature complementari complesse e costosissime. La produzione di radio-isotopi per usi sanitari, industriali, scientifici non vale. Bisognerebbe cederli sottocosto data la concorrenza estera in materia. La richiesta, dopo tutto, è modestissima. Il collaudo di materiali destinati all'impiego in reattori (altro impiego sul quale si vuole ripiegare al Centro nucleare di San Piero a Grado, al CAMEN), per essere significativo, richiederebbe reattori di tipo speciale che hanno una potenza da dieci a cento volte superiore a quella del reattore di San Piero. Ciò comporta, fra l'altro che i tempi di irraggiamento dei campioni devono essere molto più lunghi (settimane o mesi invece di giorni) ed il costo va alle stelle senza che, poi, i dati pratici siano di significato concreto. Si discute su di un progetto di « celle calde » per il trattamento dei campioni irraggiati. Questo impianto supplementare, a seconda delle attrezzature ausiliarie, potrebbe costare dalle centinaia di milioni a dei miliardi. Ma ne vale la pena?

Se a questo quadro desolante aggiungiamo che il CAMEN, mancando di una sua legge istitutiva, è andato alla ricerca del personale dal 1956 al 1963 con mezzi del tutto fantasiosi, onorevole ministro, per non dire illegittimi, come l'incarico di studio, ai sensi dell'articolo 380 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, con il quale furono assunti non solo i ricercatori laureati ed i preparatori di laboratorio diplomati, ma addirittura dattilografe (trasformando, tra l'altro, un rapporto di lavoro che, secondo l'articolo 380, doveva essere temporaneo in un vero e proprio rapporto di pubblico impiego, pretendendo dai dipendenti il rispetto degli obblighi e non riconoscendo loro, però, i diritti che derivavano loro da una simile situazione: assistenza sanitaria e previdenziale, adeguato trattamento economico, indenni-

tà di licenziamento, retribuzione del lavoro straordinario, indennità di rischio per pericolo radioattivo), si comprenderanno gli scarsi, desolanti, melanconici risultati di tale iniziativa. Dal 1956 al 1960 gli operai giornalieri assunti con contratto di diritto privato venivano dopo tre mesi licenziati e riassunti il giorno dopo senza mai poter maturare l'indennità di licenziamento! E questo in un centro nucleare dello Stato, onorevole ministro! Dall'aprile 1962 al maggio 1964 l'amministrazione del CAMEN ha pagato la favolosa cifra di 73 milioni alla ditta « Marittima » per le pulizie. E cosa erano certe ditte « tuttofare » che di volta in volta si presentavano come lavanderie, *self services*, ditte di pulizie, se non trucchi combinati dai responsabili del CAMEN per introdurre illegalmente nel centro personale impiegatizio? La storia della nostra burocrazia, scritta in pratica, signor ministro, da noi politici — la burocrazia non ha colpa — offre un vasto campionario di stranezze, ma non era ancora accaduto che un ente militare nucleare si servisse di una ditta di pulizie per reclutare i suoi tecnici specializzati. Ecco come in Italia si affrontava agli inizi sul piano amministrativo il delicato problema della difesa atomica del paese contro i vigilatissimi recinti del CAMEN di San Piero a Grado. Quale garanzia di serietà e di applicazione nucleare poteva dare un personale inacidito dai soprusi, mal retribuito e preoccupato di ottenere il riconoscimento dei suoi più elementari diritti? Si dovette scioperare: il centro nucleare militare scese in piazza, signor ministro, e come accade in queste occasioni venne fuori la leggina del CAMEN, la n. 1483 del 1962. Risultato: il nuovo sciopero che alcuni mesi fa i laureati del CAMEN sono stati costretti a fare perché — categoria unica in Italia — si trovano con uno stipendio di anno in anno decrescente e fra l'altro non hanno neppure la contingenza.

In questa situazione, quali le prospettive? Sono desolanti, ma sono nelle cose. Il direttore scientifico di fama europea professor Caldirola, che inizialmente al CAMEN veniva a prestare il contributo della sua scienza e della sua intelligenza, è stato messo nella condizione di non spostarsi più da Milano; viene a perdere tempo. Il CAMEN ormai si è trasformato in un centro di riposo per uomini stanchi. C'è tutto da questo punto di vista, gliel'ho già detto. La ricerca è avanzatissima da questo punto di vista: campi da tennis, palestra, sauna, circolo, bar, c'è tutto. Ma, come centro di ricerca nucleare militare,

così com'è oggi non regge, non può reggere. Chi sostiene il contrario deve ricorrere alla menzogna, al culto della menzogna, che, come scrive Silvestri — ed a ragione — « è una liturgia alla quale in Italia si ricorre sempre, ma è una liturgia che mette in pericolo l'esistenza del paese ».

Al culto della menzogna noi diciamo: no, troppo abbiamo pagato. La nazione non si serve ingannandola con le piccole o grandi bugie, o inzuppandola — lo riconosco — di tanta retorica. Anche questo è un tradimento. Si serve denunciando mali antichi e nuovi e scoprendo il gusto, una buona volta, delle responsabilità, soffrendo la verità, specie quando questa colpisce, come in questo caso, le cose a noi più gelose e più care.

Che cosa fare del reattore, onorevole ministro? L'utilizzazione migliore sarebbe cederlo al CNEN per uso didattico e piccole ricerche di laboratorio. Che cosa fare del CAMEN? È valida ancora l'iniziativa come ente nucleare, specie per la sua palese costosa inutilità? L'unico programma nucleare impegnativo delle forze armate — ella lo sa meglio di me, onorevole ministro — è quello della nave nucleare, che è sviluppato dalla marina in collaborazione con il CNEN e con ditte private. Ignora il CAMEN, la marina, perché esso non dà alcun affidamento per il modo in cui è diretto, anche se poi le giustificazioni ufficiali — torna la menzogna — sono diverse.

Le altre esigenze militari — difesa radiologica, collaudi, calcoli di schermature o prove — si possono fare in altri stabilimenti tecnici anche militari esistenti, non di ricerca. Trasferire, perciò, le installazioni, i laboratori ed i ricercatori civili al CNEN (Ministero dell'industria) o al Consiglio nazionale delle ricerche; emanare una legge istitutiva che conservi pure la gestione militare, vincolata da clausole tassative che assicurino il funzionamento normale analogo a quello di tutti i centri di ricerca, con precisa regolamentazione e attribuzione di competenze, lasciando ai militari l'indicazione generale degli indirizzi di studio e degli scopi da raggiungere e l'utilizzazione dei risultati, senza interferenza nella esecuzione tecnica e organizzativa, secondo il principio, tanto disatteso in Italia, che non è la poltrona a creare le competenze, ma sono le competenze a dare significato alla poltrona.

Onorevole ministro, se lo sguardo dal CAMEN si porta sul Campo Derby, la base USA-NATO di Tombolo che è a stretto contatto di gomito con il centro nucleare di San

Piero a Grado, il discorso non si fa più lieve: sono sempre dolenti note. Vi lavorano alcune centinaia di italiani. I loro compiti, data la natura della base, sono delicati. Ebbene, per questi italiani la Costituzione della Repubblica italiana, le leggi dello Stato italiano, i contratti di lavoro non valgono: sono figli di nessuno; sono stati severamente selezionati; sono sottoposti tuttora a rigidi controlli; varcano i cancelli di una vigilatissima base militare; svolgono mansioni delicate, ma restano orfani; se licenziati sono perduti.

Da anni i deputati della maggioranza presentano una legge che dovrebbe regolare la loro posizione; da anni i sindacati fanno continui viaggi a Roma per i dipendenti del Campo Derby; i giornali tempo fa hanno addirittura parlato di un vertice fra il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e il ministro della difesa onde risolvere la vicenda umana dei dipendenti USA-NATO. Ma è altrettanto vero che da anni, malgrado molta polvere venga alzata da incontri, convegni, studi, progetti di legge, vertici ed altro, il problema non fa un passo avanti. Tutti sembrano mettersi la coscienza in pace con il presentare una leggina, poi si rimettono a sedere. Signor ministro, signori della maggioranza, decenza vuole che questi dipendenti del Campo Derby di Livorno e di Pisa non siano più presi in giro. È soprattutto un problema, creda signor ministro, di decenza e di dignità. È significativo al riguardo l'episodio non certo piacevole avvenuto nel Campo Derby davanti ad uno sciopero. Il comandante americano ha avuto parole verso noi italiani non certo simpatiche perché, fra l'altro, ha voluto ricordarci che continua per noi un rapporto di sudditanza. Ebbene, nessuno del Governo ha sentito il dovere di replicare ufficialmente.

Già, la classe politica, signor ministro! Il tema è bello! Classe politica e militari, è un bellissimo tema! Ma in questo secondo dopoguerra, signor ministro, in che è consistito il colloquio fra classe politica e militari? È stato più un colloquio di vertice per le carriere, dove si sbandieravano i brevetti partigiani. È la classe politica, signor ministro, che deve dire ai militari come modellare questo apparato militare, per rispondere agli scopi politici che in un dato periodo storico la nazione si dà. È la classe politica che deve dire cosa vuole l'Italia, dove vuole andare, quali compiti si prefigge. Sono la classe politica, la classe militare che devono preparare lo strumento adeguato alle mete segnate. E nel periodo degasperiano, coincidente con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

la guerra fredda, l'Italia si proponeva la difesa del sistema democratico occidentale nel quadro della NATO. Non esisteva una visione mediterranea. Il Mediterraneo era considerato un luogo tranquillo, sotto il pieno controllo della sesta flotta americana.

In un successivo periodo, che vide spostarsi in mare la strategia nucleare, con lo smantellamento delle basi fisse terrestri, delle famose rampe dei missili *Jupiter* e *Thor* e il loro trasferimento sui sottomarini muniti di pozzi per i *Polaris*, il Mediterraneo si trasformò in un mare strategico per gli americani, in una enorme e ancora tranquilla base di lancio, di minaccia nucleare contro l'Unione Sovietica.

Con l'ingresso della flotta sovietica nel Mediterraneo, questo mare si è ancora trasformato in un teatro di possibili scontri navali anche tattici fra la NATO e i russi, scontri in cui le flotte NATO rischiano di trovarsi a mal partito, giacché l'eccessiva sicurezza degli anni passati le aveva indotte ad alleggerire pericolosamente le artiglierie, i calibri navali e a non curare sufficientemente il settore dei missili tattici superficie-superficie, nave-nave.

Dotate di ottimi missili antiaerei (superficie-aria), le flotte NATO passano dai missili strategici superficie-superficie *Polaris*, di enorme portata e con testata atomica, ad una completa carenza di missili intermedi destinati a uno scontro navale.

L'affondamento, onorevole ministro, del caccia israeliano *Eilat* da parte di vedette lanciamissili di fabbricazione sovietica tipo OSA o tipo Komar, dotate di missili superficie-superficie *Sti* della gittata di 15 miglia ha rivelato improvvisamente la nostra vulnerabilità, giacché le flotte NATO non hanno un'arma corrispondente.

A che punto siamo? Stiamo forse correggendo questi errori di fondo, di previsione nell'impostazione degli armamenti navali? Ma nemmeno per idea, onorevole ministro! Tutte le marine del mondo tendono a costruire navi che possano rispondere a tutte le evenienze. Noi no! Costruiamo navi bellissime, ma non c'è dubbio che non potranno mai, nel caso deprecato, fare la guerra. La *Vittorio Veneto*, onorevole ministro, ha cannoni esclusivamente antiaerei. La componente antinave è nulla, è ancora in costruzione: e quando la nave sarà varata, servirà alla inutile scuola comando di Augusta, non certo per la nostra difesa, nella mutata situazione militare determinatasi nel Mediterraneo.

Abbiamo 5-6 sommergibili, vecchi, lenti, troppo grossi, insufficientissimi per la lotta antisommergibili. Sono tutti di vecchia fabbricazione americana. E vero che la nostra funzione consiste nel difenderci; ma come? Gli incrociatori russi hanno cannoni da 203, hanno missili nave-aria, nave-nave e anti-sommergibili. Non siamo in grado di far loro neppure un graffio. Non abbiamo la componente che possa difendere i nostri traffici in conflitti locali. Scusi, signor ministro, che ne facciamo dell'impianto di metano di Panigaglia, che pure è il polmone attraverso il quale dovranno respirare le industrie del nord, se le nostre petroliere, trasportando il combustibile, non possono essere difese? Domandi allo stato maggiore se c'è un piano al riguardo. Non esiste assolutamente nulla.

GUI, *Ministro della difesa*. Su questa parte lei è meno informato.

NICCOLAI GIUSEPPE. Spero di esserlo stato meglio sulla prima parte. Che dire della componente aerea? Il collega de Stasio ha citato gli S2A Grumman, sorpassati, che hanno fra l'altro scarsa autonomia di volo. In questo, sono confortato dalla testimonianza di un suo collega di partito, signor ministro, e credo di non sbagliare. Egli ha affermato che l'intervento aereo richiesto dalla marina non è mai sicuro, appunto perché deve essere richiesto. L'*optimum* sarebbe che gli aerei fossero sempre in volo; ma siccome il loro intervento deve essere richiesto, la esperienza ci dice che esso avviene sempre in ritardo nei confronti di quanto è richiesto dalla situazione. Si tratta di ritardi di 2 o 3 minuti dal momento della richiesta; ma 2 o 3 minuti sono sempre decisivi in uno scontro navale moderno, e possono anche far perdere una battaglia.

Nulla è stato fatto, signor ministro, nonostante l'onorevole Giovanni De Lorenzo sia di parere contrario, nel campo dell'elettronica. Nelle guerre moderne, il disturbo elettronico è fondamentale. L'Albania è in grado di far dirottare sulle sue basi i nostri aerei. Non solo siamo a zero nella difesa missilistica, ma a zero via zero anche nel campo del *radar* antisommergibile. Si informi, signor ministro: i nostri mari sono caldi, e il *radar* a nostra disposizione non è adatto per quei mari. Non c'è dubbio che dal punto di vista economico e sociale noi superiamo l'Egitto; ma non certo dal punto di vista militare. Non faccio poi il paragone con il pic-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

colo, eroico Stato di Israele, perché sarebbe un paragone davvero inappropriato.

Perché si è detto « no » ad una produzione di missili nazionale? Perché ci siamo — classe politica in testa — completamente affidati agli americani in questo campo, subendone gli errori e comprando i loro missili? Il comandante Azzoni, dell'incrociatore lanciamissili *Garibaldi*, che dimostrò brillantemente le nostre possibilità e capacità d'iniziativa montando con sistemi addirittura rudimentali i pozzi per i *Polaris* sulla sua unità, si scontrò (è cosa risaputa) non solo con la gelosia degli americani, ma anche con lo atteggiamento passivo e indifferente delle nostre autorità, tanto da essere indotto ad abbandonare la carriera. Ed è triste ed è melanconico questo. Lui, che è sempre stato ed era il migliore del suo corso! Pare impossibile, signor ministro: nel nostro paese si fa tutto per premiare le iniziative sbagliate, come il CAMEN, e per punire gli Azzoni! E questo veramente è brutto.

DURAND de la PENNE. Non è esatto, onorevole Niccolai, che l'ammiraglio Azzoni abbia lasciato la marina per colpa della marina.

NICCOLAI GIUSEPPE. Sono d'accordo con lei. La colpa infatti è della classe politica italiana.

DURAND de la PENNE. Questo è un altro fatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Siamo nel Mediterraneo (ecco, signor ministro, questo è il punto) senza un nostro concetto strategico. C'è di più: ci siamo con una errata impostazione strategica. Ma perché? Perché l'intera materia della difesa del nostro paese è stata da noi delegata agli americani; essi poi, in via del tutto subordinata, ci hanno affidato compiti settoriali nel quadro della difesa, che, non dimentichiamolo, signor ministro, è lo scopo primario per cui sorgono gli Stati. Vi abbiamo rinunciato, signor ministro, per avarizia ed insufficienza di senso storico, per insufficienza di coscienza nazionale e direi anche civica. E gli americani ci hanno affidato la difesa della cerniera orientale, sul confine della Jugoslavia. Siamo dunque ritornati, come i nostri nonni, a svolgere le nostre brave manovre tra l'Isonzo e il Piave, solleticando con ciò la pigrizia mentale di certi settori dello stato maggiore che hanno già buona parte dei temi tattici belli e

pronti da cinquant'anni. Ma non è quello il teatro principale delle ipotizzabili operazioni che interessano in modo vitale l'Italia. Questo teatro è il Mediterraneo, signor ministro: è il mare che non pretendiamo, no, che sia « nostro » (Dio ce ne guardi e liberi), ma che resta, signori del Governo e della maggioranza, piaccia o non piaccia, la nostra linea di confine più estesa e più scoperta. La strategia, come non lo fu mai, torna sul mare. E noi no: noi la guardia la facciamo sul confine orientale, come se non avessimo traffici, interessi di primaria grandezza, problemi anche di prestigio politico in tempo di pace, rilanciati nel Mediterraneo.

Non vi è dubbio, la nostra partecipazione alla alleanza atlantica va rivista, si impone una evoluzione dei rapporti nel senso più dignitoso al nostro peso specifico di grande paese industriale, civile e moderno. E mi piace trovarmi d'accordo con un eroico soldato come Durand de la Penne, che ha espresso anche questo identico concetto.

Ma questa evoluzione deve essere accompagnata da un disegno strategico. Dobbiamo, onorevole ministro, ridiscutere da capo il ruolo dell'Italia nella sua area geopolitica, impostare una concezione strategica moderna in funzione del nostro paese, scendere dalle Alpi al mare e dotarci dello strumento che dia consistenza alle idee sia pure democratiche.

Tanto la partecipazione quanto la neutralità restano vane parole, sogni demagogici, mozioni da congresso, senza un pensiero strategico autonomo e senza la forza che lo giustifichi.

I paesi neutrali per eccellenza, come la Svizzera e la Svezia, hanno solide industrie degli armamenti, una preparazione militare eccellente, una dottrina ed una letteratura militare di primissimo ordine e soprattutto spendono quello che è necessario per rendere credibile e rispettata la loro neutralità. Essi dovrebbero servirci da esempio giacché sono molto più avanzati di noi nella moderna elaborazione della difesa che, o si concepisce come difesa a livello nucleare, o chiudiamo, onorevole ministro, il Ministero della difesa perché non serve a nulla.

Trattato di non proliferazione. Mi dispiace perché sembra un discorso di critica verso la sua persona, ma non lo è, onorevole ministro, anche perché ella non ha responsabilità passate. Non interessa al ministro della difesa il trattato di non proliferazione? È fatto marginale? Competenza esclusiva dell'onore-

vole Nenni e dell'onorevole La Malfa? Se ne devono occupare solo loro? E i militari? Ma a che servono questi militari allora? Elemento decorativo nelle parate e nelle festività nazionali? Punto e basta? Questo è il loro ruolo? Ma cosa pensano gli organi competenti militari sul trattato di non proliferazione? Il Parlamento, che aveva il dovere di saperlo, il paese che ne avrebbe il diritto, non ne sanno nulla. Nel clima delle inchieste sul SIFAR si è temuto forse che un'iniziativa del genere, tesa a far conoscere all'opinione pubblica il motivato parere dei militari, equivalesse ad un pronunciamento?

A nostro personale avviso, il ministro e i militari avrebbero dovuto rischiare anche una falsa accusa del genere. Credono forse i militari di essere utili restando, qualunque cosa accada o si faccia soffrire al paese, piuttosto che buttando il berretto sul tavolo del ministro? Sbagliano! E che dire, signor ministro, del suo silenzio? Io domando questo: c'è agli atti un parere tecnico-militare dello stato maggiore della difesa (esercito, marina, aviazione) su questo fondamentale problema di difesa che ci assoggetta, se firmiamo — come scrive la rivista *Aeronautica* — per un quarto di secolo agli umori dei grandi, perché un dispositivo militare come il nostro, privo di armi atomiche incondizionatamente indisponibili, non garantisce la sicurezza?

Questa è la nostra condizione odierna, signor ministro. Quale è il suo pensiero? Anche per rimediare a questo dobbiamo unire l'Europa ed armarla al pari delle grandi potenze. Ma il trattato anti-*H*, che non prevede clausole europee, ce lo impedirà per tutta una generazione. Per questa firma Pietro Nenni potrebbe essere maledetto, tra venti anni, da un ragazzo italiano costretto a darsi fuoco come oggi fanno i ragazzi di Praga. L'avvenire non lascia alternativa tra l'essere modernamente difesi, cioè atomicamente, o bruciare come bonzi. Già oggi l'esperienza della Cecoslovacchia lo dimostra drammaticamente: l'esercito convenzionale non è servito a nulla: la disperazione delle torce umane è più efficace dell'esercito convenzionale.

O questo o quello, signor ministro: o ci lasciamo per lo meno aperta l'opzione nucleare, oppure diciamo chiaramente che per 25 anni scegliamo come mezzo di difesa la tecnica dei bonzi. Non è un paradosso. In Germania si drammatizzano, lo riconosco, le vicende umane: ma in Germania già si discute del problema, e c'è chi ha proposto di sostituire l'esercito con l'organizzazione

della resistenza civile sul modello cecoslovacco. Può sembrare assurdo, ma è ancora più assurdo ciò che si fa da noi: decidere di cose grandi in un Parlamento deserto, sulla base di discussioni generiche e vaghe, senza nemmeno vagliare il parere di chi a spese della comunità dedica, come i militari, tutta l'esistenza proprio allo studio di problemi di questo tipo.

Non avete fiducia nelle forze armate? Le tenete in sospetto? Abbiate allora — vivaddio! — il coraggio di dirlo chiaramente; ma è assurdo spendere delle cifre, che pur non essendo sufficienti sono sempre consistenti, per poi ignorare il parere di questo costoso e spesso falsamente accarezzato organismo su un trattato che, come scrive oggi l'ambasciatore Fenoaltea, sanzionando il nazionalismo nucleare della Francia e dell'Inghilterra, infligge all'Italia un'inferiorità permanente e non valicabile rispetto a paesi europei di analoga dimensione, rendendo impossibile, ora e in futuro, l'istituzione di una comunità europea di difesa, ed è quindi un ostacolo grave all'unificazione europea. E l'aspetto più grave — scrive Fenoaltea — addirittura tragico del trattato.

Ho detto che le generazioni future potrebbero maledire Nenni per questa firma, ma potrebbero anche considerare un vero e proprio tradimento il silenzio che su questa vicenda le gerarchie militari hanno inspiegabilmente mantenuto. Signor ministro, mi avvio alla conclusione; desidero ora parlare dell'anima del nostro soldato. Chi si occupa di questi problemi dell'anima? Signor ministro, faccia attenzione a che il sistema non scoppi nelle caserme, così come è scoppiato nelle università. Occorre colmare il dislivello tra le forme di vita civile e quella militare, ancora legata, in basso, ad una società agricola che ora non esiste più. La vita militare, in basso, è ancora legata ai costumi del contadino piemontese, mentre bisogna riconvertirla all'era dell'operaio e delle attività terziarie, sempre in maggiore espansione tra i giovani. I soldati di leva, i marinai ed i giovani ufficiali vanno retribuiti meglio. Ragioni di bilancio dicono di no? Si rivedano certe cifre, certe spese; si mettano coraggiosamente gli occhi sugli arsenali, sullo spreco di materiali e di carburanti che si fa, spesso in modo offensivo. Si vedano le spese impegnate per la manutenzione di vecchie caserme cadenti, si veda il numero sproporzionato di ufficiali superiori; signor ministro, mi dicono che abbiamo duemila generali e cinquemila ufficiali superiori. L'esercito svizzero, che è capace

di mobilitare 800 mila uomini in 24 ore, ha un generale e quattro colonnelli.

Si metta l'occhio sulla scuola comando di Augusta, che costa molto e non si sa quale utilità abbia (la nostra è l'unica marina al mondo che l'ha), se non quella di tenere impegnate in compiti che non spettano e non si addicono ad esse le corvette più moderne della nostra marina, le quali, usate per scuola guida, deperiscono in ferri vecchi. Si metta l'occhio sui lavori che certe ditte fanno alle navi in riparazione. Innanzi tutto si commette l'errore di sbarcare l'equipaggio, che sa dove la nave va amorevolmente curata, e quasi operata, come se fosse un corpo umano. Lo sanno questo, gli ufficiali ed i marinai, e voi li sbarcate. Come tante cavallette, le ditte ci si buttano sopra. E quando l'equipaggio si rimbarca sulla nave è un pianto perché i lavori sono fatti a metà, sono eseguiti male. La nave immancabilmente esce dalla « cura » in peggiori condizioni di quelle con cui vi è entrata.

Si veda quello che si va facendo in Francia nelle basi di Tolone. Là si vedono installazioni, centri, plance operative a terra che simulano perfettamente quelle di una nave. Tutto è programmato. Da noi no.

E perché poi meravigliarsi se i giovani non sentono più il richiamo delle forze armate? Perché i giovani, che escono dalle accademie pieni di entusiasmo e di voglia di fare, si ritraggono poi delusi e scorati? Perché si trovano dinnanzi a spettacoli tristi, a mentalità superate e sempre guidate dal criterio che « tutto ciò che può migliorare va scartato perché può creare grane », o meglio dal celeberrimo motto: « Ma chi te lo fa fare? ».

Delusione, scoramento e abbandono. È lo stato d'animo delle nostre forze armate. C'è da piangere, signor ministro. Lasciamo da parte tutto: armamenti, problemi strategici, stanziamenti inadeguati. Fermiamoci un attimo sullo stato d'animo delle forze armate. Non vi può essere esitazione: il nostro « no » alla politica militare del Governo parte dalla constatazione che avete distrutto e state distruggendo ogni ragione perché l'Italia creda nelle sue forze armate.

È stato scritto che nulla varrebbero le scoperte degli scienziati, i calcoli dei matematici, l'ingegnosità dei tecnici, se non trovassero il loro naturale prolungamento e i presupposti necessari alla traduzione pratica nell'organizzazione, nei profondi congegni morali di un esercito: quella è la grande scuola dove si allevano uomini, dove si mettono alla prova le doti di intelligenza non meno che il

coraggio, l'equilibrio nervoso, l'armonia delle qualità psichiche e fisiche non meno che le capacità di sacrificarsi e di morire, se è necessario, per uno scopo collettivo che trascende la vita individuale.

È stato scritto: « Il prestigio politico, l'immagine stessa di un popolo, appaiono, ancora una volta, in rigorosa relazione con la preparazione e la potenza delle sue forze armate. E nelle forze armate una nazione esprime le migliori sue doti, la volontà di un governo, la compattezza di uno Stato ». Sono parole, signor ministro, che salutano l'impresa di tre soldati: Borman, Lovel e Anders. Potrebbero essere indifferentemente dedicate a tre soldati dell'esercito sovietico.

Anche i nostri soldati, signor ministro, furono capaci, in situazioni diverse, con mezzi diversi, in tempi non lontani, di sbalordire il mondo con grandi e clamorose imprese. Una grandissima arteria dedicata a Italo Balbo nella città di Chicago testimonia dell'impressione che i nostri voli in massa attraverso l'oceano destarono nel mondo. Gli eserciti, le armate, le flotte non sono stupidi lussi di guerrafondai, signor ministro; sono la spina dorsale, la garanzia di sopravvivenza, il vivaio autentico in cui una nazione prepara le forze per le grandi contese che sempre sono esistite e che sempre esisteranno nel mondo. Voglia Iddio che l'Italia ritrovi nelle sue forze armate il senso profondo della sua storia e della sua dignità di nazione! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Passiamo all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

IGNI. Signor Presidente, signor ministro, ... non posso dire « onorevoli colleghi » perché sono ben pochi coloro che mi ascoltano; e questa amara constatazione, assai più che umiliare l'umile sottoscritto, umilia lo stesso ministro degli esteri, che deve constatare il pressoché totale disinteresse dell'Assemblea per la discussione di problemi così importanti come sono quelli connessi con il bilancio del suo dicastero.

Alla radice di questo stato di cose vi sono indubbiamente delle responsabilità, che a no-

stro avviso risiedono nell'incapacità, aggravatasi negli ultimi mesi e in queste ultime settimane, di assicurare al Parlamento le sue prerogative, evitando così di trasformare questi dibattiti in un rito praticamente inutile.

Bisogna che tutti noi, ripeto, prendiamo atto di questa realtà e, se riteniamo di dover difendere il valore delle istituzioni democratiche, della funzione del Parlamento, troviamo il coraggio di fare serie e severe riforme che ridiano prestigio al Parlamento e facciano dei dibattiti un elemento necessario della nostra vita democratica.

Io mi ero preparato a porre in questa sede dei quesiti su di un aspetto particolare della politica affidata al Ministero degli esteri: quello della emigrazione, che non è stato preso in seria considerazione nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio. Mi rendo conto che questo nostro dibattito viene svuotato (credo ci convenga prendere atto di questo svuotamento ricorrendo ad altri strumenti parlamentari) da una serie di discussioni: la recente discussione alle Commissioni esteri del Senato e della Camera sul medio oriente, la presentazione di precise interrogazioni su altri temi della politica estera del nostro paese.

Non posso fare a meno di porre alcune domande anche per permetterle, signor ministro, nella sua replica, di toccare alcuni temi di fondo della politica estera italiana. Naturalmente, il mio gruppo, si riserva di ricorrere agli strumenti parlamentari che riterrà più opportuni perché il Governo precisi la propria posizione sui problemi di fondo della vita internazionale.

Ripeto: è un problema questo che va al di là delle posizioni della maggioranza e della minoranza prese separatamente. Non è soltanto in questa sede, ma utilizzando tutti gli strumenti parlamentari a nostra disposizione che bisogna cercare di rivalutare i grandi temi di politica estera che mettono il mondo, all'est e all'ovest, in situazioni altamente drammatiche.

Crede, onorevole ministro, che si debba innanzitutto prendere atto del fatto che, mentre a Parigi iniziano le trattative per la soluzione del conflitto vietnamita, sempre più preoccupante diviene la situazione nel medio oriente.

Il popolo vietnamita ha ottenuto l'inizio delle trattative di pace per la soluzione del conflitto nel sud-est asiatico. Sono stati risolti tutti i problemi di carattere formale connessi con l'apertura del negoziato e in pratica sono stati accettati i punti esposti a suo tem-

po dal Fronte di liberazione nazionale e ripresi dal governo di Hanoi come condizioni irrinunciabili per l'inizio dei colloqui. Qual è il nostro dovere? È di prendere atto con coscienza che la via che porta alla pace sarà certamente lunga e irta di difficoltà, e che spetta pertanto a tutti i democratici, a quanti si oppongono e si opposero all'aggressione dell'imperialismo americano, sostenere con concreta e viva solidarietà gli sforzi di pace.

Ma ciò che più ci deve preoccupare è la situazione in questo momento più grave sul piano internazionale: quella del medio oriente, che tocca di vicino l'Italia, anche per la sua posizione geografica.

Il governo di Israele ha respinto il piano sovietico per la soluzione della crisi, accusandolo di essere troppo vago sulla questione della libertà di navigazione nel canale di Suez e nello stretto di Tiran. Ancora una volta, quindi, Israele ha assunto una posizione nettamente negativa di fronte ad ogni proposta che tenti di risolvere la crisi del medio oriente, con la chiara intenzione di non restituire i territori occupati con la forza né di formulare alcuna proposta politica. La sicurezza con cui Abba Eban ha affermato che gli Stati Uniti appoggeranno, anche con la nuova amministrazione, la politica israeliana, offre motivo di preoccupazione anche in relazione alle decisioni della NATO di creare nel Mediterraneo una flotta multilaterale con compiti di emergenza.

Definire pertanto preoccupante la situazione è, a nostro avviso, dire poco. Ci si deve augurare che fra le iniziative proposte da più parti, dall'Unione Sovietica ed ultimamente dalla Francia, per assicurare la pace nel medio oriente, se ne trovi una che permetta ai paesi arabi di riacquistare i territori indebitamente occupati da Israele con la forza e che si possa stabilire un modo di convivenza in questo delicato settore così vicino per non destare in noi preoccupazioni circa gli sviluppi della sua crisi.

Onorevole ministro, l'aspetto più sconsolante degli ultimi drammatici sviluppi della situazione nel medio oriente è rappresentato dal fatto che le aggressioni di Israele, così come quella più recente all'aeroporto di Beirut, sono state ormai dimenticate in pochi giorni o tendono ad essere dimenticate.

Dopo una dichiarazione che è apparsa, a nostro avviso, di equidistanza da parte sua, onorevole ministro, quindi da parte del Governo di centro-sinistra, contro tutte le violenze, dopo la condanna, sia pure più severa, del Consiglio di sicurezza dell'ONU, si tende

quasi a stendere un velo pietoso su queste aggressioni e sul grave significato che esse assumono.

Non bisogna dimenticare che alcuni paesi del capitalismo occidentale vedono in questo conflitto un'ottima possibilità per inserirsi più saldamente nello scacchiere medio-orientale, facendo saltare tutti quei regimi che danno fastidio ai loro interessi. È il caso specifico degli Stati Uniti che, poche ore prima dell'attacco proditorio contro l'aeroporto di Beirut, da parte di Israele, avevano annunciato la vendita al governo di Tel Aviv di 50 aerei.

Più volte abbiamo detto — lo ripetiamo qui con franchezza, anche in un'occasione così poco autorevole come questo dibattito — che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere, anche se venne fondato grazie a un atto di prevaricazione, complici tutte le grandi potenze. Riteniamo, però, che Israele sia venuto meno alle più elementari norme del diritto internazionale e che, di conseguenza, debba essere costretto anche dalla nostra iniziativa autonoma, cioè dal Governo italiano, a rivedere la propria politica. Poiché né l'ONU né le grandi potenze paiono in grado di costringere, o vogliono costringere, Israele a mutare la sua linea, è conseguenza purtroppo drammatica e tragica — noi crediamo — che il popolo arabo trovi la forza per impedire a Israele di vivere sulle aggressioni.

Naturalmente, se Israele andrà avanti su questa linea, più pesante — a nostro avviso — sarà un giorno il conto che presenteranno gli arabi, ma soprattutto i palestinesi. È una spirale senza fine: Israele si trova da solo a rispondere di venti anni di politica sbagliata e quel giorno occorrerà molta forza per poter finalmente intraprendere la giusta strada della convivenza internazionale. I vari Moshe Dayan, Abba Eban non possono certo sperare che il conto delle innumerevoli aggressioni compiute contro il mondo arabo non verrà mai presentato. Con questa politica essi non difendono la sopravvivenza di Israele! Venti anni di rabbia animano la lotta del popolo palestinese e la guerriglia oggi è un fatto radicato nei territori arabi. E più Israele si mostra spietato nella repressione, più i partigiani palestinesi aumentano il loro impegno in vista del giorno in cui i dirigenti di Tel Aviv saranno costretti a sedere al tavolo delle trattative. È capitato a ben altre potenze di essere sconfitte da un intero popolo povero. Israele si deve convincere (ecco il contributo di solidarietà che dobbiamo dare a ricordo del sacrificio della razza ebraica

durante il periodo nazista e fascista, nei confronti di forze che sono oggi invece stranamente solidali con le posizioni degli israeliani) di essere stato la vittima principale di una politica sbagliata, perché in effetti ogni volta che Dayan getta in una sua azione di violenza parte della gioventù israeliana, lo stato ebraico mette in discussione in questa spirale di lutti la sua stessa sopravvivenza.

Onorevole Nenni, ella ha raggiunto finalmente il traguardo del Ministero degli esteri ed io mi auguro sinceramente, pur non essendo d'accordo, certo, con le scelte di fondo della politica del suo partito, che questo traguardo possa almeno significare qualche cosa di nuovo nella politica atlantica del Governo italiano, memore del suo personale passato e delle lotte che ella ha condotto certamente con spirito aperto ai problemi che travagliano l'umanità, oggi come ieri. Non certo però sui fatti del medio oriente la nostra parte politica può esprimere un giudizio positivo sul suo atteggiamento. Siamo arrivati persino agli elogi del « missino » De Marzio, che ha avuto apprezzamenti sulla sua obbiettività, sul suo equilibrio, agli apprezzamenti positivi di quel « superatlantico », che tutti noi abbiamo conosciuto in quest'aula in ogni dibattito, che è l'onorevole Bettiol, agli apprezzamenti positivi del campione della democrazia cristiana, che è l'onorevole Andreotti. Non è certo tutto questo un viatico positivo per l'atteggiamento da lei assunto, a nome del Governo, sul problema del medio oriente. Ella, onorevole Nenni, ha ribadito le sue posizioni anche ieri nel dibattito alla Commissione esteri del Senato, né esse certo sono state per noi una sorpresa. Ci ricordiamo il suo slancio durante la guerra dei sei giorni, in contrasto con il più cauto atteggiamento dell'allora ministro degli esteri, onorevole Fanfani. Non poteva certo meravigliarci la sua posizione di equidistanza nei confronti dell'aggressore e dell'agredito, che metteva sullo stesso piano i partigiani palestinesi e la realtà del popolo di Israele, fermo il principio del diritto all'esistenza di questo paese. Questa è una prima considerazione, onorevole Nenni, sui temi di carattere generale.

Vorrei porle un'altra domanda, alla quale spero vorrà dare una risposta nella sua sia pur breve replica: corrisponde al vero che il Governo italiano ha dato la sua adesione al progetto per la costituzione di una flotta multilaterale NATO di emergenza nel Mediterraneo? In caso affermativo quali sono le giustificazioni che ella può addurre

per questo nuovo passo nella corsa al riarmo e per questa iniziativa che tende a trasformare il Mediterraneo in un teatro di manifestazioni di forza? Chiediamo di sapere, tramite la sua persona, se il Governo non intenda soprassedere ad ogni nuovo impegno nel quadro della NATO, almeno fino a quando un dibattito approfondito non avrà chiarito la convenienza o meno per il nostro paese di continuare ad appartenere ad una organizzazione militare sempre più chiamata ad agire contro gli interessi dei popoli e — ciò che conta di fronte agli stessi avvenimenti drammatici dell'est europeo — sempre più destinata a congelare la realtà internazionale in uno scontro fra blocchi e fra le due maggiori potenze.

Credo che da questo punto di vista vada considerata l'iniziativa che noi preannunciamo (e non daremo tregua al Governo): in sede parlamentare chiameremo tutte le forze politiche ad esprimersi su questo tema fondamentale dei nostri legami con la NATO e del rinnovo automatico del patto atlantico. Lo faremo al momento opportuno con una mozione che obbligherà ogni gruppo ad assumersi le proprie responsabilità con la convinzione — di fronte alle tragiche notizie che vengono da Praga e che pongono con sincerità ad ogni militante della classe operaia i problemi drammatici dei rapporti tra partito di classe e masse, tra Stato e partite, tenuto conto delle esperienze di questi 25 anni del movimento operaio internazionale — che non si favorisce la soluzione di questi drammatici problemi schierandosi con chi fa dell'antisovietismo una professione di sempre; un appoggio per il miglioramento di questa tragica situazione, noi possiamo darlo operando per il superamento dei blocchi contrapposti e quindi, per quanto rileva dalle nostre possibilità, per lo sganciamento dell'Italia dal patto atlantico, premessa perché l'Europa si affranchi da ogni vincolo militare, e ogni paese che si muove all'interno di questa logica dei blocchi, compia concreti passi verso una maggiore indipendenza. Questo è per noi l'impegno serio di accostarci a questi problemi drammatici che stanno di fronte all'umanità, che stanno di fronte al nostro paese.

Ho già detto prima, onorevole Nenni, che su questi problemi generali, non voglio dilungarmi oltre anche perché credo che su questi temi occorra una verifica più qualificata, a più largo livello. Mi appresto, invece, a darle degli elementi — penso che ella cercherà di prenderne nota per sottoporli poi

ai suoi collaboratori — che riguardano soprattutto il problema dell'emigrazione che viene alla ribalta nel nostro paese ogniqualvolta si registrano tremende catastrofi.

Perché ho voluto scegliere questo argomento in un dibattito che noi consideriamo pressoché inutile o tutt'al più una vuota verifica, come è ormai la discussione del bilancio?

Proprio perché abbiamo trovato un vuoto nel discorso programmatico del Governo. Nelle 80 cartelle del discorso programmatico del Presidente del Consiglio non si è spesa una sola parola, non si è data una sola indicazione in merito alla politica che il Governo intende perseguire di fronte ai gravi problemi dell'emigrazione, che coinvolgono milioni di lavoratori. Può darsi che questo sia stato fatto di proposito, può darsi che ci sia stato invece, sempre, con una grave responsabilità politica, un elemento di sottovalutazione della gravità della questione. Noi cerchiamo almeno di trarre da questo dibattito la massima utilità, di ottenere cioè dal Governo alcune assicurazioni e alcune precisazioni su questi problemi, non solo perché il problema della emigrazione si impone ormai alla coscienza nazionale come uno dei problemi più acuti e non più dilazionabili, ma anche perché l'attuale Presidente del Consiglio non avrebbe dovuto dimenticare di essere stato insieme con De Gasperi uno dei più accesi fautori della ripresa dell'emigrazione di massa. Fu proprio lui, l'onorevole Rumor, che nel lontano 1949 — circa venti anni fa — al terzo congresso nazionale della democrazia cristiana presentò quella relazione dal titolo significativo *Necessità vitale del lavoro italiano*, con la quale si indicava ai lavoratori italiani, ai disoccupati, ai braccianti, ai contadini poveri del Mezzogiorno e ai giovani in cerca di prima occupazione di prendere il duro, aspro cammino della speranza, cioè quello della emigrazione all'estero. La nostra politica emigratoria, affermò allora l'attuale Presidente del Consiglio, deve giocare la sua partita, cercando basi e possibilità di impiego, studiando deficienze strutturali della manodopera locale e preparando ed offrendo tempestivamente manodopera, creando uffici di ricerca e di contrattazione, stabilendo rapporti con enti internazionali di finanziamento, sollecitando iniziative locali, smuovendo ostacoli e favorendo esperimenti.

Sono passati 20 anni da queste parole e circa 6 milioni di italiani, onorevole Nenni, sono stati costretti a varcare le nostre frontiere, ad attraversare mari ed oceani per cer-

care in terra straniera quel diritto al lavoro che, pur sancito solennemente dalla Costituzione repubblicana, è stato loro negato in patria.

Occorre quindi che il Governo colmi questo vuoto, questo silenzio, nel suo discorso programmatico, occorre che, almeno attraverso la parola del ministro degli esteri, onorevole Nenni, l'emigrazione sappia quali sono le intenzioni del nuovo Governo di centro-sinistra e le prospettive che vuole offrire per la soluzione di un così grave problema.

Credo che ella, onorevole ministro, si renda conto del fatto che l'emigrazione di massa è stato un fatto permanente, purtroppo, non contingente né transitorio, con intensità a caratteri diversi, in un secolo di unità italiana, e ha assunto dimensioni tali ed è talmente collegata attraverso una serie di interrelazioni con tutte le strutture nazionali da porsi come un elemento fondamentale nella vita del nostro paese. La sua importanza, nelle linee generali, è nota e non occorre cercare di analizzarla nella sua realtà completa e nei suoi particolari. L'emigrazione è ormai un fatto fondamentale, centrale, di enorme importanza nella vita e nel carattere del nostro paese. Lo è sotto vari aspetti, anzitutto numericamente, come peso quantitativo del fenomeno che interessa e tocca direttamente almeno 15 milioni di italiani e indirettamente, ma in modo assai sensibile, l'intera popolazione del nostro paese.

Si calcola, onorevole ministro, ufficialmente che dall'unità nazionale ad oggi 26 milioni di italiani siano emigrati: un popolo intero, che, con i propri figli e discendenti, ha creato una nuova realtà in molte nazioni del mondo e ha contribuito a una modificazione profonda di rapporti internazionali, a nuovi tipi umani e a nuovi modi di vita e di cultura, di legami con altre vite e altre culture. È stato dunque fin dal suo primo manifestarsi un problema nazionale.

Credo che ella, onorevole Nenni, molto più anziano di me, possa ricollegarsi al discorso del filone socialista dei Turati, alla loro lotta volta a tutelare e difendere i nostri lavoratori, a denunciare il tragico fenomeno dell'emigrazione. Tale fenomeno ha assunto nel dopoguerra, dal 1945 ad oggi, caratteri particolari e un peso straordinario.

Dai dati pubblicati nella relazione per il 1967, edita dal suo Ministero, sul lavoro degli italiani all'estero, risulta che la consistenza della comunità italiana nei paesi di immigrazione è pari a 4.763.404 unità, così suddivise: in America 2.275.000; in Europa 2.100.000; in

Australia 153.000; in Africa 106.000; in altri paesi 121.000.

Secondo i dati riferiti dalla citata relazione si rileva che dal 1951 al 1966 sono emigrate all'estero, al netto dei rimpatriati, 2.278.000 persone.

Nei primi sei mesi del 1968 sono emigrati all'estero 135 mila lavoratori italiani, contro 220 mila nel 1967. Quindi, il numero dei lavoratori italiani che sono stati costretti a prendere la via dell'emigrazione si può valutare, per il 1968, in 270-280 mila unità, nonostante il fantomatico piano Pieraccini che si è rivelato nei fatti solo un cumulo di numeri in libertà, o un pannicello caldo su una gamba di legno.

Un dato che conferma l'aumento dell'emigrazione nell'ultimo anno può ricavarsi inoltre dall'incremento delle rimesse, passate da 356 miliardi di lire nei primi dieci mesi del 1967 a 376 miliardi nei primi dieci mesi del 1968. Le rimesse dell'emigrazione negli ultimi venti anni ammontano a circa 8 miliardi di dollari. Questo è il contributo del lavoro italiano all'estero; e vedremo poi quale sia la contropartita data dallo Stato italiano, di fronte ai problemi che travagliano la nostra emigrazione.

Vi sono attualmente all'estero più contadini italiani di quanti ne lavorino sulle terre in Italia: più di un quarto della popolazione attiva del nostro paese. Non si tratta soltanto della quantità del fenomeno, ma della sua qualità, che incide su tutti gli aspetti della vita nazionale, delle cui strutture tradizionali è espressione e risultato, e che diventa a sua volta causa determinante di fenomeni che si manifestano talvolta in modo tragico, pesando sui lavoratori.

Purtroppo, l'attenzione della classe politica del nostro paese è sempre marginale nei confronti di tali problemi. Il problema dell'emigrazione, come ho detto prima, viene alla ribalta ogni qualvolta si registrano tremende catastrofi. Nel settembre del 1965 a Mattmark si ebbero 92 morti; nel febbraio del 1966, nei cantieri dell'alta valle Maggia e della val Bedretto si ebbero 17 morti. Ogni giorno abbiamo notizie di questo stillicidio di sangue, di questo sacrificio dei lavoratori in terra straniera: un tragico bilancio di sangue italiano sacrificato sul terreno dello sviluppo economico di altri paesi.

Mi sono limitato a ricordare le tragedie più gravi, ma sappiamo che l'arduo cammino dell'emigrazione è lastricato di innumerevoli incidenti mortali, anche se spesso la stampa nazionale preferisce selezionare le notizie più

clamorose. È altresì vero che all'indomani di ogni sciagura abbiamo visto ammuccchiarsi i telegrammi di cordoglio sui tavoli dei consolati e delle ambasciate, la stampa auspica inchieste per accertare le eventuali responsabilità, s'intrecciano gli anelli della catena di solidarietà per garantire un modesto sussidio ai superstiti dei lavoratori caduti. È comprensibile, giusto ed umano che allo stato di profondo dolore dei familiari in lutto corrisponda un senso di commozione popolare con le conseguenti manifestazioni solidaristiche; è spiegabile che gli organi di stampa diano spazio al commento dei tragici avvenimenti e che la voce dell'annunciatore televisivo scuota la sensibilità di milioni di cittadini ormai assuefatti al binomio emigrazione-morte. Ma dopo? Recuperate le salme, benedette le bare, terminate le cerimonie funebri, cessa il pianto, il ricordo si sbiadisce nel tempo e rimane la passività del Governo e della classe dirigente politica nei confronti dei problemi degli emigranti. Insediate le commissioni d'inchiesta e archiviati i messaggi ministeriali di cordoglio, cala il sipario sul dramma dell'emigrazione e i problemi rimangono insoluti nella loro gravità più volte denunciata dal mio gruppo e da altri colleghi comunisti o da colleghi stessi del partito socialista.

Possiamo convenire con Costantino Ianni (*Il sangue degli emigranti*), quando pone questo angoscioso interrogativo: « Perché da 100 anni gli italiani emigrano in numero così grande e in condizioni che così scarsamente si conciliano con la millenaria civiltà di cui menano vanto le classi dirigenti del paese? ». Certo il fenomeno non è circoscrivibile all'uso d'una libertà costituzionale, dal momento che nessun altro popolo moderno registra, comparativamente alla popolazione del paese proprio, un così ingente espatrio di masse umane. Non è forse vero che da parte dei rappresentanti dell'Italia ufficiale e degli sfruttatori di ogni risma l'emigrazione è sempre stata ritenuta l'industria più fiorente che abbia il nostro paese? Le prediche sulla esuberanza demografica potevano facilmente commuovere. Oggi l'emigrazione di massa, nonostante sia patologica nelle sue cause e nelle sue forme, diventa uno strumento fondamentale della politica economica dello Stato italiano. Il Governo di centro-sinistra appone anche in tal senso, per l'emigrazione, una nuova etichetta per della vecchia mercanzia; si serve dell'emigrazione per conservare l'assetto capitalistico alle strutture economiche eludendo le scelte di fondo per alcune riforme improcrastinabili, che stanno al-

la base di una politica effettiva di piena occupazione.

Non intendo appesantire il mio intervento con delle statistiche, bensì dare il mio contributo — ripeto — nella speranza che il nuovo ministro degli esteri, nell'impossibilità di dare almeno una svolta decisiva alla politica internazionale del nostro paese, muovendosi entro il vecchio filone del solidarismo atlantico, giovandosi cioè del fatto che l'Italia fa parte dell'alleanza atlantica, possa offrire qualche cosa di nuovo, una nuova speranza a milioni di emigranti che attendono la sua risposta, che attendono qualche cosa di nuovo al di fuori della vecchia retorica di favore nei confronti dell'emigrazione.

Segnalerei all'onorevole Nenni, per dimostrare la passività del nostro Governo, a riprova di come sia stata considerata l'emigrazione, un piccolo problema, un problema che è morale prima che politico. Noi abbiamo presentato in proposito una proposta di legge. Un'analoga proposta di legge è stata presentata nel corso della passata legislatura, quando i socialisti erano uniti in un unico partito. Il problema riguarda i contributi, il pagamento cioè da parte dello Stato delle spese per il trasporto delle salme dei caduti emigrati all'estero. Capisce benissimo, onorevole Nenni, che nessun specioso pretesto di difficoltà di bilancio può assolvere la passività delle classi dirigenti di fronte a questo problema; la realtà è che nella classe dirigente vi era il convincimento che, una volta che un lavoratore era emigrato, egli rappresentava un qualcosa di estraneo alla vita del nostro paese. È un piccolo problema, ripeto, ma che assume un profondo valore morale e credo che il Governo possa risolvere almeno tale questione ponendo a carico del proprio bilancio quelle poche decine o centinaia di milioni necessari a far sì che le salme dei nostri emigrati caduti all'estero sul lavoro, possano ritornare in patria.

Ma vi è un'altra questione che io sottolineo; si tratta di aprire il discorso sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti: sui problemi della stabilità dell'occupazione, dell'intensificazione dello sfruttamento e dell'incidenza infortunistica, della limitazione delle libertà sindacali, del trattamento assistenziale e previdenziale, dell'ineadeguatezza e della insufficienza dell'addestramento e della qualificazione professionale, della precarietà delle abitazioni, dei servizi sociali a tempo libero, dell'allentamento dei legami familiari, inoltre, sui problemi sociologici dell'ambientamento con le tensioni e i

conflitti relativi che caratterizzano i rapporti tra popolazione locale e masse immigrate. Si tratta di cose già dette e ripetute ma che purtroppo non hanno mai trovato una risposta.

Ecco perché chiediamo al Governo, a lei soprattutto, onorevole Nenni, nella sua responsabilità di ministro degli esteri che sovrintende anche ai problemi dell'emigrazione, di precisare i suoi intendimenti su questi problemi. È favorevole il Governo, ed in particolare il ministro degli esteri, a promuovere o almeno ad acconsentire ad un'inchiesta parlamentare sull'emigrazione? Mai sono stati predisposti nel nostro paese gli strumenti per studiare il fenomeno, le cause strutturali di esso, economiche, sociali e politiche, che coincidono con la storia della nostra economia, con le sue strutture classiste. Non sono stati studiati a fondo i singoli problemi dell'emigrazione e i modi per porre rimedio agli inconvenienti e talvolta alle tragedie di una condizione umana a carattere servile e subalterno. Non è stato mai esaminato il fenomeno dal punto di vista esistenziale né da quello psicologico, linguistico, culturale e tanto meno da quello della struttura dello Stato la cui natura risulta caratterizzata dall'espulsione e dal sacrificio di una parte del suo popolo.

Il problema non può essere ulteriormente eluso e relegato ai margini, nascosto come una cosa vergognosa o stravolto in formule di prestigio o peggio considerato un fatto necessario o quasi naturale per quanto doloroso, come una condizione umanamente penosa cui si deve provvedere paternalisticamente con provvedimenti unicamente assistenziali; o addirittura si vuole considerare il fenomeno positivo ed utile e tale da dover essere incrementato e promosso come valvola di sfogo demografica, economica e sociale e come apporto alla bilancia economica o come modo di soluzione dei problemi di economia e tecnica agraria o infine come elemento permanente previsto nel piano di sviluppo, e così via?

Per la particolare situazione dell'emigrazione svizzera, onorevole Nenni, in attesa che si possa far maturare questa richiesta di una inchiesta parlamentare sull'emigrazione, lei non ritiene di poter esprimere un parere favorevole nel senso che una parte proporzionale di tutti i gruppi rappresentati in questa Camera e nel Senato della Repubblica, della Commissione lavoro e della Commissione esteri, possano congiuntamente creare una Commissione speciale di indagine sulla realtà della nostra emigrazione in Svizzera, ove

si dirige il nucleo più numeroso dei nostri emigranti in Europa? Non si tratta di creare ostacoli, o di andare contro il diritto e la sovranità di altri paesi; quello che noi chiediamo è di poter creare un collegamento tra iniziativa parlamentare, controllo parlamentare, e la sede dei nostri consolati, le varie associazioni e le varie comunità dell'emigrazione. È questo un grosso problema, e su questo tema noi, d'accordo con le associazioni unitarie degli emigranti, attueremo nelle prossime settimane una vasta campagna, in Italia e nelle zone di emigrazione, per raccogliere milioni e milioni di firme degli emigranti e delle loro famiglie in appoggio a questa nostra richiesta per un'inchiesta parlamentare sul fenomeno dell'emigrazione.

Vi è un altro problema che vorrei sottoporre alla sua attenzione, onorevole ministro; vorrei sapere se il Governo ritenga opportuno disporre provvedimenti legislativi ed economico-finanziari, che garantiscano, a simiglianza di quanto già avviene per le esportazioni italiane di merci, le rimesse degli emigranti dai rischi di svalutazioni delle monete estere. La questione non è facile, né di facile soluzione, ma noi pensiamo che il Governo la debba esaminare, per trovare possibilmente una soluzione; la questione è balzata prepotentemente in primo piano, con tutta la sua urgenza, nelle settimane scorse, allorché un terremoto finanziario ha minacciato (ed il rischio non può dirsi eliminato) di sconvolgere le economie di numerosi paesi. È sufficiente indicare qualche esempio: alla fine del 1967, il Governo britannico decise di svalutare la sterlina del 14,3 per cento. Automaticamente i 170 mila emigrati italiani in Gran Bretagna, che inviano a casa parte dei propri sudati risparmi, hanno perso al cambio cifre considerevoli. Si calcola infatti che le rimesse da quel paese, tramite canale ufficiale e non ufficiale, assumono annualmente il valore di circa 40 milioni di dollari; per effetto della svalutazione della sterlina, però, quest'anno i familiari dei nostri emigrati hanno ricevuto il 14,3 per cento in meno di quanto avrebbero ricevuto se non vi fosse stata la diminuzione del valore della sterlina, qualcosa come 3 miliardi e 700 milioni di lire italiane in meno.

In Italia, onorevole ministro, il Parlamento e la maggioranza, questa e altre maggioranze, hanno trovato in tutti questi anni numerosi provvedimenti che garantiscono gli esportatori (ad esempio la FIAT che vende all'estero le proprie automobili) contro una serie di rischi, primo fra tutti quello

della svalutazione. In pratica il Governo ha stanziato un fondo cospicuo per rifondere agli esportatori ciò che potrebbero guadagnare in meno se una moneta estera venisse svalutata. Le rifusioni avvengono perfino in caso di mancato pagamento delle merci esportate per colpa di cambiamenti di regime, di calamità naturali, eccetera.

Soltanto i nostri connazionali costretti a lavorare all'estero non sono coperti, in questo senso, da alcuna garanzia. Voglio ancora ricordare che in soli 4 anni il totale delle rimesse dei nostri emigranti è stato di 2.500 miliardi di lire, una cifra pari all'ammontare delle riserve di cui dispone la Banca d'Italia. Non crede quindi onorevole ministro degli affari esteri (spero e mi auguro che lo creda possibile) che sarebbe giusto oltre che umano preoccuparsi di fare in modo che i nostri emigranti siano salvaguardati? Inoltre, non si ritiene opportuno che anche una quota di tali rimesse sia accantonata per fare in modo che anche i nostri emigranti abbiano la possibilità di concorrere agli alloggi forniti dalla GESCAL, sì da porre i nostri lavoratori all'estero sullo stesso piano di quelli che lavorano nel nostro paese?

Vi è un'altra proposta che intendiamo sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro non come subordinata all'inchiesta parlamentare, ma come un elemento integrativo. Non ritiene il Ministero degli affari esteri, in collaborazione con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, cioè con l'onorevole Brodolini — e la cosa potrebbe essere facilitata da una comune ispirazione — di convocare una conferenza nazionale sulla emigrazione, tenendo presente che analoghe iniziative sono state già prese in passato? Abbiamo avuto una conferenza nazionale sul turismo, anche se poi si è ridotta soltanto ad una spesa inutile per favorire la « passerella » di alcuni ministri alla vigilia delle scadenze elettorali. Quanto è accaduto non ci dovrebbe far rinunciare ad una conferenza nel settore della emigrazione, poiché riteniamo che una simile conferenza, indetta dal Governo con la collaborazione delle varie centrali sindacali, potrebbe far sì che tutte le forze interessate a questo drammatico e grave problema si impegnino per alcune opportune soluzioni.

Altri problemi rimangono aperti, dalla conquista dei diritti democratici ad una più giusta regolamentazione delle condizioni previdenziali degli emigrati, alla definitiva soluzione del problema dell'assistenza sani-

taria per quanto riguarda in particolare i lavoratori residenti in Svizzera.

Su quest'ultimo tema si è iniziata al Senato la discussione intorno ad un provvedimento di legge che dovrebbe garantire l'assistenza-malattia ai familiari dei connazionali che lavorano in Svizzera. Il Governo non vuole però accettare il principio di elevare il proprio contributo in misura tale da consentire ai familiari di questi lavoratori di usufruire dell'assistenza sanitaria gratuita. Eppure si tratta di pochi miliardi! Ecco ciò che umilia gli emigranti: un Parlamento e una maggioranza disposti ad approvare stanziamenti per centinaia e centinaia di miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, per la ristrutturazione delle industrie, per venire incontro agli esportatori, non sono capaci di spendere pochi miliardi quando si tratta non già di sovvertire le strutture di questo Stato (che certo noi, come socialisti, intendiamo sovvertire per creare uno Stato socialista), ma di fare del riformismo spicciolo e non già del riformismo alla Turati, perché esso comportava slancio ideale e decisa volontà di cambiare le strutture della società. Anche di fronte a piccole riforme, dunque, assistiamo alla passività se non addirittura alla resistenza del Governo.

Un'altra questione da affrontare, onorevole ministro, è quella della riforma del Comitato consultivo per gli italiani all'estero. Nell'ultima riunione di questo comitato sono state avanzate notevoli riserve in ordine alla sua composizione e si è deciso di modificarla in senso più democratico. Il Governo si è impegnato a presentare in materia un apposito disegno di legge e vorremmo ricevere assicurazioni sulla pronta presentazione al Parlamento di tale provvedimento, in modo da fare di questo organismo uno strumento di valida tutela della nostra emigrazione.

Molti altri problemi restano aperti, dalla scuola per i figli degli emigranti al coordinamento ed al potenziamento dell'istruzione professionale; ma una rivendicazione soprattutto ci sta a cuore e per essa chiediamo precise assicurazioni. Insistiamo, cioè, perché sia riconosciuto il diritto delle organizzazioni sindacali a partecipare alle trattative per la stipula delle convenzioni in materia di emigrazione.

L'onorevole Santi fece molti anni fa un nobile discorso qui, sostenendo proprio da questo banco analoga proposta (purtroppo con poca fortuna o con poco ascolto da parte del Governo di allora) dicendo: nominiamo

gli esperti, nominiamo una rappresentanza delle categorie interessate; quando si tratta di trasportare merci e bestiame escludiamo pure i sindacati dal partecipare alle trattative per le convenzioni, ma non escludiamole quando si tratta di uomini, di lavoratori.

Io ripeto questo concetto e chiedo che il Governo dia questa assicurazione: che ad ogni trattativa a convenzione internazionale che riguardi la nostra emigrazione siano chiamati a parteciparvi, con il loro contributo creativo e fattivo che li collega agli interessi della emigrazione, tutte le centrali sindacali più impegnate del nostro paese o le associazioni più impegnate all'estero nella tutela dell'emigrazione.

Ecco perché, onorevole Nenni, il mondo della emigrazione chiede finalmente una nuova politica verso l'emigrazione. Certo vogliamo una politica di piena occupazione; certo l'obiettivo fondamentale di questi milioni di lavoratori è quello di rientrare in patria, nel loro paese. Sappiamo che questo è l'obiettivo finale che diamo alla nostra battaglia, ma nel frattempo dobbiamo lavorare tutti insieme per avviare almeno a soluzione i problemi più impegnativi. Gli emigranti non accettano più di essere considerati dei paria sociali, una specie di cittadini di serie B. Chiedono provvedimenti concreti, chiedono, dopo tanti anni di passività, una nuova politica che li tolga dalla avvilita situazione in cui si trascinano da decenni. La richiesta di dare soluzione a tutti questi problemi attende da parte del Governo una precisa risposta.

Ho detto prima, onorevole Nenni — e concludo — che sui temi di fondo delle scelte di politica estera ci separano dissensi e questioni molto gravi che discuteremo e affronteremo con iniziative più qualificate a livello parlamentare. Sappiamo che in proposito vi sarà uno scontro anche deciso in Parlamento e nel paese, ma ciò che noi speriamo da lei, ciò che almeno noi ci auguriamo nell'interesse di milioni di emigranti è che almeno attorno a questi temi, che non investono questioni di fondo per la collocazione internazionale del nostro paese, attraverso il suo contributo, vengano non nuove frasi retoriche, non silenzi che comportano quindi vecchie posizioni ma, almeno da parte sua, una parola nuova, assicurazioni nuove che diano una maggiore speranza ai nostri emigranti.

Essi non si attendono la luna dei nostri astronauti; essi attendono da lei, onorevole ministro, la soluzione di alcuni dei problemi che noi abbiamo indicato, alcuni impor-

tanti, altri ad alto livello, come l'inchiesta parlamentare e come la conferenza nazionale sull'emigrazione. Alla soluzione di questi problemi deve sovrintendere un minimo di buona volontà, intesa come volontà politica, poiché essi sono legati agli interessi del nostro paese. Mi auguro che i nostri emigranti possano trovare nella risposta che ella ci darà in questa sede (quasi come una coda alla vuota replica del Presidente del Consiglio), possano trovare, ripeto, almeno in questo dibattito — pur inutile e retorico — un momento di maggiore fiducia nelle nostre istituzioni e nel nostro paese (così per lo meno, arriva a dire un rappresentante dell'opposizione), alla luce di uno sforzo all'interno di questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Conferimento agli Istituti speciali meridionali delle somme assegnate ai fondi di rotazione di cui alla legge 12 febbraio 1955, n. 38, e successive modificazioni » (721), *con modificazioni*;

« Norme sulla restituzione dei prelievi per prodotti agricoli esportati » (714), *con modificazioni*;

DE MEO e MAZZARRINO: « Modifica dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificata dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (142).

Modifica nella costituzione di Commissioni.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha proceduto alla elezione di un Vicepresidente e di un Segretario. Sono risultati eletti: Vicepresidente, il deputato Primo Silvestri; Segretario, il deputato Franco Boiardi.

Nella riunione di stamane la VIII Commissione (Istruzione) ha proceduto alla elezione del Presidente, di un Vicepresidente e di un Segretario. Sono risultati eletti: Presidente, il deputato Giovanni Battista Scaglia; Vicepresidente, il deputato Dino Moro; Segretario, il deputato Luigi Borghi.

Nella riunione di stamane la XIV Commissione (Igiene e sanità) ha proceduto alla elezione di un Vicepresidente. È risultato eletto il deputato Renato Massari.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

**Modifica nella costituzione
della Giunta delle elezioni.**

PRESIDENTE. Nella riunione odierna, la Giunta delle elezioni ha proceduto all'elezione del Presidente e di un Segretario. Sono risultati rispettivamente eletti: il deputato Guido Gonella e il deputato Antonio Montanti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Storchi. Ne ha facoltà.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervenendo sul bilancio del Ministero degli affari esteri non intendo svolgere un particolare esame degli ampi e complessi problemi di politica estera, dato che siamo a così breve distanza dal dibattito parlamentare sulla fiducia al Governo, che ha riguardato altresì, com'era giusto e doveroso, anche gli orientamenti della politica italiana nel quadro delle relazioni internazionali. A tali orientamenti confermo anche in questa sede la mia adesione in quanto, come ebbe a precisare nel suo discorso il Presidente del Consiglio, la politica estera italiana resta ancorata alle scelte di pace e di sicurezza compiute dal nostro paese nell'ambito delle tradizionali alleanze ed amicizie. D'altra parte, il quadro della situazione politica internazionale è ancora oggi sostanzialmente quello tracciato dal Presidente Rumor, quando rilevava le speranze di pace aperte dal pur lento e faticoso avviarsi dei negoziati di Parigi per risolvere il conflitto del Vietnam, o quando riaffermava il nostro costante riferimento alle Nazioni Unite a sostegno della loro opera di soluzione pacifica dei conflitti, o quando ancora rilevava la gravità dei problemi posti dal medio oriente e dall'azione russa in Cecoslovacchia, per formulare la direttiva di pace e di libertà che ispira la politica italiana.

Per quanto poi riguarda i problemi dell'area del Mediterraneo e, in particolare, del medio oriente, già abbiamo ascoltato in sede di Commissione affari esteri un'ampia e documentata relazione del ministro, onorevole Nenni, e concordiamo con le valutazioni da lui espresse e con l'opera intrapresa dal Governo presso i singoli paesi più direttamente interessati e presso le Nazioni Unite per prospettare la necessità che da ogni parte sia compiuto ogni sforzo per risolvere il conflitto.

Restano purtroppo dolorosamente aperti i fatti della Cecoslovacchia, per quanto essi hanno significato di minaccia e di pericolo per la sicurezza europea nelle drammatiche giornate dell'estate scorsa e per questa tragica testimonianza di ansia di libertà che viene da quei giovani, da quegli operai, da quegli studenti che, pur cresciuti ed educati nel regime comunista, sentono come esso non sia in grado di dare valide e adeguate soluzioni ai loro problemi, ai problemi del loro paese, e al continuato uso della minaccia e della forza rispondono ormai con la terribile offerta della loro vita. Gli uomini liberi e democratici di tutto il mondo, al di sopra di ogni qualificazione politica, non possono non accompagnare il profondo dolore che tali avvenimenti suscitano in loro con l'espressione più ferma della loro denuncia dei metodi e dei sistemi del comunismo sovietico, che ha dato nuova prova di non tollerare né autonomie né libertà all'interno del suo rigido sistema di potere.

Ciò premesso, vorrei soffermarmi per qualche momento su alcuni punti particolari della nostra politica estera in relazione a quanto enunciato nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e agli impegni propri del Ministero degli affari esteri. E comincerò dall'Europa, nella piena convinzione che ci rendiamo tutti ben conto della sua importanza, della posta politica, economica e sociale che è in gioco e che potrà determinare l'avvenire dei nostri paesi e del nostro continente, così come anche delle difficoltà che ancora permangono specie nel gioco ancora non spento degli interessi nazionali.

E quanto del resto abbiamo sentito anche recentemente all'Aja, al congresso del Movimento europeo tenuto nel novembre scorso per ricordare l'appello di Churchill al congresso d'Europa del 1948. Ci domandiamo cioè anche noi, come i parlamentari che vi hanno partecipato, non solo quale sia la situazione dell'Europa venti anni dopo quell'appello, ma anche e soprattutto quali ne siano le prospettive per l'avvenire. « Durante gli ultimi venti anni — dice la mozione conclusiva del congresso — sono stati compiuti progressi sostanziali, ma ogni ulteriore progresso è ora compromesso. Il protrarsi di una situazione senza sbocco sta minando la fede dei popoli nell'idea europea ed incoraggia la rinascita di nazionalismi.

Stiamo perdendo lo slancio essenziale e corriamo il pericolo non solo di non fare ulteriori progressi, ma di tornare indietro». Parole queste indubbiamente gravi, ma che

qui vogliamo raccogliere come stimolo ed impegno ad agire ancora più decisamente e coerentemente in favore dell'Europa, dedicando allo scopo una particolare attenzione anche alle proposte che sono state espresse in quel documento conclusivo e che erano intese a indicare linee ed orientamenti per un nuovo necessario rilancio europeo.

Tra queste mi pare significativa quella rivolta alla convocazione di una conferenza dei capi di Governo al fine di ricercare altri mezzi per progredire verso l'integrazione più completa delle politiche dei vari paesi anche per i settori non ancora propri della comunità, e cioè per cercare di superare le attuali difficoltà e di avviare con ogni decisione la elaborazione e l'attuazione di politiche veramente comuni.

Nessun dubbio, poi, sulla posizione più volte espressa e costantemente sostenuta dal nostro paese di allargare la composizione della comunità mediante l'adesione della Gran Bretagna e di altre nazioni europee; altrettanto vogliamo ripetere per quanto riguarda l'apertura verso altri paesi o zone del mondo intero, così come già realizzato con i paesi del patto di Yaoundé e come vorremmo augurarci fosse possibile realizzare in una ancor più attiva collaborazione, ad esempio, con i paesi dell'America latina.

Ma oltre i capi di governo vi è — mi pare — l'esigenza di convocare i popoli; ed è proprio perché siamo favorevoli all'idea europea e perché siamo convinti che a questa è legato il nostro avvenire, che pensiamo al significato, al valore, all'importanza di una consultazione popolare che interessi direttamente tutti i cittadini dei sei paesi per l'elezione a suffragio universale diretto dei loro rappresentanti nel Parlamento europeo. Anche il Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, ha rilevato l'interesse del Governo per la creazione di un Parlamento europeo eletto a suffragio diretto e per questo — ora che finalmente è stato possibile completare la delegazione italiana — pensiamo che possa essere ripresa la proposta, del resto più volte avanzata, di dare attuazione in sede comunitaria a quanto stabilito dal Trattato. Questo infatti, come è noto, all'articolo 138 stabilisce che l'Assemblea elaborerà progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri e che il Consiglio, con deliberazione unanime, stabilirà le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

Certo, non mi nascondo che anche una iniziativa del genere potrà incontrare difficoltà, così come del resto già è avvenuto per il progetto elaborato qualche anno fa dall'Assemblea parlamentare europea. Ma il suo significato e la sua importanza mi paiono fuori di ogni dubbio, sia per quanto riguarda le popolazioni dei sei paesi, che in tal modo si sentono più interessate, più compartecipi, più impegnate, alla costruzione di una nuova Europa, sia per quanto riguarda la stessa attività istituzionale della Comunità, che riceverà maggior forza di decisioni e di consensi da un Parlamento direttamente eletto dal popolo europeo.

Ma in materia di Europa mi pare di dover aggiungere qualche considerazione anche su quanto credo occorra fare all'interno del nostro paese nei confronti di questa realtà che già esiste pur con le sue limitazioni e le sue difficoltà, a cominciare dal problema del coordinamento fra gli organi che a livello di Governo sono interessati ai problemi che si pongono in seno alla Comunità europea. È vero che esiste un comitato interministeriale per la politica economica che fa capo al Ministero degli affari esteri, ma penso che tale organo non possa rispondere all'insieme delle esigenze della politica europea, che indubbiamente non ha solo un contenuto economico; e poi le caratteristiche proprie di questa politica, l'impegno regolare ed intenso che essa richiede, mi pare portino a sollecitare l'istituzione di un organismo proprio, pur restando sempre nel campo del coordinamento, ma tale comunque da garantire una unità di presenza e di azione fra le varie amministrazioni, così come ormai la realtà stessa di quanto avviene, si propone e si discute a Bruxelles ci impone di fare. E questo, aggiungerei, non solo, come è evidente, per assicurare sempre più efficacemente alla nostra presenza in campo europeo una sua validità sul piano, diciamo così tecnico, specifico dei singoli problemi, ma anche per dare ad essa un suo costante inquadramento in una visione unitaria, che permetta di fare avanzare tutto il settore degli interessi comunitari, e non solo questo o quello, che magari può coincidere alle volte con l'interesse di questo o quel paese.

Certo, anche noi abbiamo tratto notevoli benefici dalla politica comunitaria, specie in conseguenza della riduzione, prima, ed abolizione, poi, delle barriere doganali e della conseguente apertura di così importanti mercati per le nostre attività industriali. Ma vi sono settori in cui le difficoltà sono state maggiori, come quelli per esempio propri del-

l'EURATOM, cioè nel campo della ricerca scientifica e dell'energia nucleare, od altri in cui i progressi sono stati più lenti, come ad esempio per quanto concerne i problemi della vita sociale e del lavoro, nei quali pure abbiamo per parte nostra tanti e così vivi interessi, in quanto riguardano in modo particolare tanti nostri lavoratori e le loro famiglie.

D'altra parte sono ben evidenti per tutti le strette correlazioni esistenti, ad esempio, tra la politica comune agricola e l'agricoltura del nostro paese. Altrettanto potremmo dire per quella fiscale e tributaria, per l'ordinamento delle società per azioni e tanti altri aspetti della nostra realtà economica e sociale, così da individuare per ogni settore di attività anche quanto noi dovremmo fare, all'interno del nostro paese, per adeguarci sempre più alle esigenze di una vera vita comunitaria. E forse vi è in questo accenno anche un richiamo specifico a noi stessi in quanto legislatori, per impegnarci a seguire sempre di più nella nostra attività, quello che sta avvenendo in campo europeo, e contribuire anche in tal modo allo sviluppo del nostro paese nel quadro della vita unitaria della nuova Europa.

Il secondo punto sul quale vorrei fare qualche considerazione riguarda alcuni aspetti delle nostre attività ed iniziative nei confronti dei paesi in via di sviluppo. A tale riguardo vorrei anzitutto ricordare quanto ha enunciato il Governo nel suo programma, e cioè che esso conferma il suo interesse, il suo impegno per una politica di solidarietà con i paesi del terzo mondo per ragioni di giustizia internazionale, di pace e di pacifica evoluzione dei popoli. Si tratta, infatti, di un orientamento della nostra politica e dei nostri rapporti con altri paesi che non può non trovare la più piena e completa adesione da parte di quanti ne sanno valutare e comprendere il significato e l'importanza, e soprattutto sanno vedere i profondi e concreti legami che intercorrono tra questa solidarietà sociale ed umana tra paese e paese e la pace e lo sviluppo del mondo intero.

Purtroppo, però, se questo è vero, vero è anche che vi sono ancora troppi paesi che magari, pur proclamando la solidarietà con il terzo mondo, ne divengono poi gli esclusivi fornitori di armi e non inviano loro aiuti di altro genere, ovvero concedono aiuti, ma solo in base a calcoli di puro interesse economico, ovvero ancora subordinano i benefici a condizioni talmente onerose per i paesi che li ricevono da indebitarli oltre le possibilità consentite dal loro reddito nazionale.

Ma non è su questi aspetti che vorrei richiamare in questo momento l'attenzione, quanto invece su quelli interni, nostri, già enunciati in sede di programma economico nazionale allorché, dopo aver affermato che gli aiuti ai paesi in via di sviluppo erano previsti per l'ammontare di circa mille miliardi di lire nel quinquennio, si affermava che nell'assolvimento di tali impegni si sarebbe proceduto al « coordinamento e alla qualificazione dell'intervento bilaterale di assistenza tecnica, educativa e sociale, a partire da una riorganizzazione e da un incremento di spesa per la politica delle borse di studio e dell'interscambio culturale e scientifico ».

Ecco, pare anche a me che, proseguendo nell'attuazione del programma e nell'impegno già manifestato dal Ministero degli esteri, occorra ancor più decisamente operare appunto per un coordinamento e per una qualificazione del nostro intervento, in conformità alle constatate esigenze di un così importante aspetto della nostra attività politica.

Per quanto riguarda il coordinamento, vorrei solo accennare alla necessità di inquadrarlo sia nel complesso dell'opera del Governo, in relazione agli apporti che possono provenire dalle varie amministrazioni interessate, sia nell'ambito specifico dello stesso Ministero degli esteri che ne ha la guida e la responsabilità, e ciò allo scopo di poter impegnare in questo settore della sua attività i mezzi adeguati e il personale necessario a far fronte agli oneri crescenti che esso comporta. Insieme con questo vi è anche un altro coordinamento che mi parrebbe opportuno considerare ed attuare in qualche forma strutturale ed organica, quello cioè fra la pubblica amministrazione e gli operatori pubblici e privati nei settori economico, culturale e sociale, così da dare sempre più efficacemente, nell'unione dei mezzi e degli sforzi, ogni possibile impulso a questa particolare presenza all'estero del nostro paese.

Oltre al coordinamento vorrei sottolineare però anche l'altra esigenza, già enunciata dal programma economico, quella cioè della qualificazione dei nostri interventi. Si tratta qui di un tema molto ampio e che dovrebbe richiedere ben più approfondite considerazioni di quante ora non mi sia consentito di fare. Mi limito perciò ad una sola citazione tratta dal programma delle Nazioni Unite per il decennio dello sviluppo, nel quale si afferma che « gli uomini istruiti e competenti sono sempre i principali e, in ultima analisi, i soli fattori di sviluppo. Per i paesi in via di sviluppo — dice ancora tale programma — la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

non utilizzazione delle capacità delle popolazioni costituisce il principale elemento dell'attuale spreco, ma può costituire anche la principale speranza del futuro ». Vorrei dire cioè che, fermo restando ogni nostro vivissimo compiacimento per le grandi opere che le nostre imprese stanno costruendo in tanti paesi del mondo e l'aiuto che dobbiamo continuare a dare per lo sviluppo delle nostre relazioni commerciali con l'estero, nei confronti dei paesi in via di sviluppo vi sono delle esigenze umane che hanno bisogno di un adeguato e corrispondente impegno, per non lasciare in definitiva le opere e le iniziative nelle mani altrui.

Penso perciò a quanto sia possibile fare di più da parte nostra in questa direzione e in modo particolare nel settore culturale, dalla scuola elementare a quella professionale e universitaria; nel settore dell'assistenza sanitaria e infine in quello sociale, per aiutare il formarsi in quei paesi di capacità di direzione, di volontà associative, di impegni coscienti e responsabili alla partecipazione e alla soluzione dei problemi collettivi.

« Crediti, investimenti, doni, sono fattori necessari, ma non risolutivi. Risolutivo è soltanto il fattore umano ». Così riassume i lavori di un convegno dell'ICEPS la relazione che ne accompagna gli atti, aggiungendo che « questa prospettiva dell'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo attraverso l'invio di esperti e la consulenza tecnica e scientifica, appare, tra le varie forme di assistenza, particolarmente congeniale alle nostre attitudini e alle nostre capacità di collaborazione sul piano umano e sociale ».

Ma c'è anche un altro aspetto da esaminare in questo problema ed è il crescente interesse dei giovani verso i paesi del terzo mondo. Si tratta di giovani che sentono in modo positivo e costruttivo tutto il disagio e le sofferenze dei paesi più arretrati. Si rendono conto delle responsabilità che ognuno di noi porta nei loro confronti e sono disposti, con la generosità che è loro propria, ad assumere impegni di solidarietà con altri popoli e con altri paesi perché più facilmente siano colmati i divari e le ingiustizie che ci separano da loro. E vi sono enti, associazioni, iniziative particolarmente benemerite, che con loro e per loro si sono specializzate in tali attività, in relazione a particolari caratteristiche di impiego o di lavoro, stabilendo con paesi in via di sviluppo forme particolari ed efficaci di una preziosa e forse insostituibile collaborazione.

Non starò qui certamente a fare l'elenco di queste attività né delle opere alle quali i giovani partecipano. Vorrei solo dire che ormai mi pare opportuno prendere atto di questa realtà che apre nuove e significative possibilità alla nostra collaborazione con altri paesi, e, pur nel rispetto delle singole autonomie e particolari vocazioni, dare a questi giovani generosi, disposti a un impegno che è indubbiamente di solidarietà umana e sociale e perciò di pace, ogni possibile aiuto, in modo da offrire loro nuove speranze.

È, dunque, questa nuova figura del « volontario in servizio civile » che richiama la nostra attenzione, perché sia riconosciuta nel suo significato e nel suo valore, così come del resto si è cominciato a fare con la legge Pedini relativa all'esonero dal servizio militare.

Bisogna aiutare ancora di più questi giovani, in patria attraverso le opere e le iniziative necessarie alla loro formazione, e all'estero con un'assistenza che valga a far loro raggiungere più agevolmente le finalità proprie del loro compito e del loro impiego.

Venendo ora al problema dell'emigrazione, vorrei rilevare anzitutto come essa continui secondo i canali propri di questi ultimi tempi, e cioè con prevalenza nei settori europei. Le convenzioni, gli accordi, le norme bilaterali o comunitarie in suo favore, sono a questo riguardo migliorate, ma si pongono ancora precise istanze per una valutazione dell'emigrazione che sia — vorrei dire — complessiva e totale, cioè non solo limitata agli aspetti del lavoro o dell'impiego, ma che tenga conto sempre di più delle ansie e delle speranze, dei sacrifici e della dedizione, degli affetti che ogni cittadino, ogni uomo porta con sé nella dura e faticosa lotta per la vita.

Vi è, difatti, una consapevolezza nuova o crescente, tra i nostri emigrati, dei problemi che sono loro propri; e ne sono prova e conferma i lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero e le sue già manifestate esigenze di ristrutturazione per adeguarne maggiormente, attraverso opportune forme di elezione, il carattere di rappresentatività delle collettività italiane all'estero. Ciò vuol dire che è il vincolo con la patria che si vuole accentuare, pur nell'impegno operoso e consapevole nel paese di lavoro, così come sono anche i vincoli associativi fra gli stessi connazionali che sembrano incrementarsi nello sviluppo di opere assistenziali, culturali, ricreative, religiose o sociali alle quali gli stessi connazionali danno la loro partecipazione e il loro apporto e che si estendono fino ai

loro paesi di origine attraverso l'opera di tante associazioni regionali o locali o quella di enti nazionali ugualmente solleciti e impegnati nei confronti dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie.

Tutto questo pare a me altamente positivo, in quanto, se stabilisce una collaborazione cordiale e responsabile con il Ministero degli esteri e con le sue rappresentanze sia diplomatiche sia consolari, può servire a incrementare le sue possibilità di presenza e di azione in campi tanto vasti e difficili, e comunque a facilitare interventi in settori particolari o per specifiche esigenze, così da moltiplicarne la presenza e realizzare in misura ancor maggiore iniziative concrete e valide a favore dei connazionali.

Non mi è certo possibile in questo momento procedere ad un approfondimento di questi problemi, anche se mi auguro che ciò possa avvenire a breve scadenza in un'apposita riunione della Commissione esteri alla presenza del nuovo sottosegretario per la emigrazione onorevole Pedini. Ma alcune cose mi pare pur opportuno rilevare, specie nei confronti del problema, così decisivo e importante per la stessa condizione del lavoratore italiano all'estero, della preparazione culturale e professionale dell'emigrante.

È questo un problema al quale credo si debba dedicare con particolare urgenza ogni nostra attenzione, tanto più che ciò vale sia per l'emigrazione che ancora si rivolge ai paesi transoceanici come ed in modo particolare a quella che si orienta verso i paesi della Comunità europea. Relativamente ai paesi della CEE, anzi, non vi è alcun dubbio nel valutare positivamente i passi avanti che sono stati conseguiti col nuovo regolamento per la libera circolazione; ma è ben noto che, per poter trarre pienamente da questa i benefici che prevede, vi è anche bisogno di attuarla nel quadro di una politica comune della manodopera e di una politica della formazione professionale che prepari appunto, sul piano europeo, le nuove leve del lavoro ai compiti di sempre maggiore specializzazione che lo sviluppo industriale necessariamente richiede.

Ciò comporta un particolare compito di preparazione e di formazione nel campo professionale, che può certamente essere svolto in patria nelle attività specifiche proprie dei Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione, ma che può essere realizzato altresì sotto la direzione e la responsabilità del Ministero degli esteri nelle varie sedi e rappresentanze locali, con l'apporto di enti ed as-

sociazioni a ciò qualificati, così come l'esperienza fatta in questi anni ha, credo, ampiamente dimostrato, pur con tutte le difficoltà connesse con tale opera.

Non solo, ma all'estero è sempre estremamente importante e delicato il problema delle scuole per i figli dei nostri connazionali; bisogna che questi possano continuare i corsi avviati in Italia o non perdere anni preziosi di insegnamento al loro ritorno o comunque non rompere il vincolo ideale e pratico con la nostra patria, che in molti casi resta affidato proprio e solo alla conoscenza della lingua. So bene, credo di poterlo dire, le difficoltà che ciò comporta, e soprattutto quanto siano limitate le disponibilità finanziarie per opere come queste che devono servire, tra l'altro, a dimostrare in concreto la nostra solidarietà e la nostra vicinanza con i lavoratori italiani emigrati e con le loro famiglie. Ma proprio per questo, riferendomi ai capitoli dello stato di previsione che stiamo esaminando, vorrei rinnovare una particolare richiesta al Governo affinché voglia concedere un ulteriore incremento del capitolo 2619, che riguarda appunto l'assistenza educativa, scolastica e culturale, nonché la formazione professionale dei lavoratori all'estero e delle loro famiglie, ed altrettanto abbia a che fare per il capitolo 3094, riguardante i servizi di informazione, la stampa e le iniziative per il tempo libero; gli stanziamenti relativi si dimostrano sempre più inadeguati alle esigenze attuali e soprattutto a quelle auspiccate di ulteriore sviluppo.

Oltre però sull'ammontare dei mezzi finanziari, mi pare di dovermi soffermare anche sulla necessità di dare un assetto definitivo all'attività scolastica, culturale e professionale all'estero attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge così come già era stato fatto nella precedente legislatura, ma che poi non giunse all'approvazione delle Camere. Infatti, vi sono problemi che riguardano il personale direttivo ed insegnante, i programmi scolastici, l'assistenza agli alunni, il riconoscimento dei corsi e dei titoli conseguiti e così via, che non possono essere risolti se non con apposite norme di legge che sulla base degli sviluppi dell'ordinamento scolastico italiano, specie per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, e dell'esperienza già svolta in tante e benemerite attività scolastiche all'estero, vadano concretamente incontro alle attese ed alle speranze dei nostri connazionali.

In tal modo, mi pare, potremo dare un contributo valido e concreto a quella che è

di certo la fondamentale aspirazione degli italiani all'estero: quella cioè di sentirsi presenti alla nostra attenzione e particolarmente di sentirsi legati a quel processo di sviluppo e di progresso del nostro paese al quale essi pure contribuiscono, e così notevolmente, col loro lavoro e col loro risparmio. Del resto, sappiamo tutti che il problema dell'emigrazione non presenta solo gli aspetti propri di una vita all'estero, con tutto quanto essa significa di distacco dagli usi, costumi e tradizioni delle proprie famiglie, ma ne ha anche altri di carattere interno al nostro paese, specialmente evidenti nelle zone di maggiore emigrazione, perché non vi è dubbio che l'emigrazione o la libera circolazione dei lavoratori assumeranno compiutamente le caratteristiche proprie della libera scelta quando anche in quelle zone vi sarà più lavoro, vi saranno più scuole, più servizi sociali e civili, per tutti i cittadini.

Ed è questo il vivo auspicio che, a conclusione di questo intervento, desidero formulare per l'opera del Governo e nell'interesse del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di modifica alla costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Nella riunione odierna la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha proceduto alla elezione del Presidente e di un Vicepresidente. Sono risultati rispettivamente eletti: Presidente il deputato Giuliano Vassalli e Vicepresidente il deputato Giovanni Galloni.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale GUARRA e NICCOLAI GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 42 della Costituzione » (220) (*con parere della IX Commissione*);

SPADOLA: « Concorsi speciali e norme per i concorsi normali per direttori didattici e per presidi a favore degli insegnanti ex combattenti ed assimilati » (826) (*con parere della VIII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

MUSSA IVALDI VERCELLI e GUERRINI GIORGIO: « Personale di servizio sociale per gli uffici tutele » (839) (*con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

COVELLI: « Provvedimenti a favore del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per quanto concerne l'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia, la concessione speciale C per i viaggi sulle ferrovie dello Stato e l'assistenza malattia ai figli maggiorenni, conviventi ed a carico del titolare » (73) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

ROMEIO: « Effetti degli inventari giudiziari sulle valutazioni mobiliari nella successione » (841) (*con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DE MEIO: « Avanzamento degli ufficiali delle forze armate in servizio permanente effettivo in aspettativa per mandato parlamentare » (831) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

LENOCI: « Utilizzazione negli istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole ed istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) » (836) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Facilitazioni di viaggio per gli elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni della Sardegna » (320) (*con parere della II e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

BIMA: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 119 del testo unico delle norme della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (827);

LONGONI: « Ulteriore proroga al 1° luglio 1947 del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (833).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

**Annunzio
di interrogazioni e di una mozione.**

FINELLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

MIOTTI CARLI AMALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIOTTI CARLI AMALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho presentato un'interrogazione sui fatti di Praga, e vorrei pregare il ministro di dare risposta a questa interrogazione nella seduta di domani.

A proposito dei fatti di Praga desidero fare una breve dichiarazione. Come vedova di una medaglia d'oro della Resistenza italiana, e come madre, so cosa significa il dolore e la fierezza di perdere un caro congiunto nella lotta per la libertà. Sento oggi il dovere di raccogliere e dar voce, ricollegandomi al legato morale dei nostri martiri, al senso di angoscia e di profonda solidarietà che pervade il nostro popolo ed in modo particolare le donne verso espressioni così drammatiche di esigenza di libertà, tali da non conoscere ostacoli. La fiaccola che il giovane Jan Palach ha trasmesso con il suo rogo riaccende una fiammella mai spenta lasciataci in retaggio. Auspico che continuerà a splendere su una gioventù non estranea alle richieste di libertà e non indifferente ai valori che essa esprime, come « ben sa chi per lei vita rifiuta ». In una Europa anchilosata in una sterile polemica contestativa priva di fermenti ideali, il nobile gesto del giovane praghese costituisce un monito ed un richiamo. Il Parlamento italiano non può rimanere estraneo; sento, signor Presidente, onorevole ministro, di dover richiamare i nostri giovani al senso di certi valori che si apprezzano di più quando si sono perduti, e di rivolgere un invito al Governo italiano di farsi interprete di questi nostri sentimenti verso la nobile nazione che, nella fedeltà a quei fini per cui Jan Palach è morto, cerca di affermare la sua sovranità e la sua indipendenza violate dall'invasione straniera.

NENNI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI, *Ministro degli affari esteri*. Sono estremamente sensibile alle parole della ono-

revole Amalia Miotti Carli: alla sua qualità di deputato ella aggiunge anche quella, più significativa in questo momento, di vedova di un decorato di medaglia d'oro della guerra partigiana. Condivido i suoi sentimenti; esporrò domani il pensiero mio e del Governo sulla situazione che si è verificata in Cecoslovacchia.

MIOTTI CARLI AMALIA. La ringrazio, onorevole ministro.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di venerdì 24 gennaio 1969, alle 10 e alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ALBONI ed altri: Provvidenze economiche e sanitarie per i mutilati e invalidi civili (187);

NANNINI ed altri: Istituzione del Magistrato per l'Arno (257);

DI GIANNANTONIO ed altri: Provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili (259);

MICHELINI ed altri: Elevazione dell'assegno per gli invalidi civili ed estensione di esso agli invalidi civili per ragioni psichiche (517);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (640);

COVELLI: Modificazione ed integrazione della legge 29 novembre 1961, n. 1300, concernente nuove misure dell'indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo (709).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri, *per l'entrata*; Isgrò, *per la spesa*;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia;

svolgimento della mozione Fracanzani (1-00017)

e discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 (621);

— *Relatore:* Isgrò.

Discussione delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009); Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle tratte sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

**Interrogazioni e mozione
annunziate nella seduta odierna.**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a quali cause sia dovuto il ritardo nella liquidazione, in Sardegna, del contributo integrativo del prezzo del grano duro spettante ad agricoltori e coltivatori diretti e quali misure intenda adottare per la suddetta urgente liquidazione. (4-03568)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali studi ed esperienze abbia promosso onde scongiurare la progressiva erosione e sfaldamento delle decorazioni in arenaria che adornano molti pregevoli palazzi e chiese di Bologna.

L'interrogante sottolinea la necessità di mettere a punto idonee tecniche di conservazione, atteso che la degradazione del patrimonio architettonico bolognese si è paurosamente aggravata negli ultimi tempi forse per effetto dell'azione corrosiva dello smog;

sottolinea altresì la necessità di prevedere congrui finanziamenti per attuare quelle opere di conservazione che saranno ritenute necessarie al fine di salvaguardare le decorazioni in arenaria che rappresentano un elemento caratteristico del paesaggio urbano di Bologna. (4-03569)

FRACANZANI, GIORDANO E FOSCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi diplomatici intende intraprendere nei confronti del governo spagnolo per cercare di ottenere da parte di tale autorità assieme all'immediata scarcerazione, il rispetto dei diritti fondamentali, umani, civili e politici, nei confronti dei sei catalani « imputati » di appartenere all'Unione democratica di Catalogna (democrazia cristiana) e a tale titolo nei giorni scorsi arrestati sulla base della legge sul banditismo e sul terrorismo;

per sapere se il Governo italiano non ritenga che tale comportamento del governo spagnolo non costituisca una ennesima conferma della natura totalitaristica di quel regime e non fornisca quindi una ulteriore indicazione ad una pronuncia definitiva e pubblica da parte del nostro paese contro l'ingresso della Spagna nel MEC. (4-03570)

BIAMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella frazione Santa Tecla del comune di Montecorvino Pugliano (Salerno) è, da anni, in costruzione, per conto dell'amministrazione provinciale di Salerno, un istituto sanatoriale per la cura della tubercolosi; che la costruzione è da circa dieci anni sospesa; che il rustico, per il quale sono stati spesi molti milioni, è in completa rovina.

Per chiedere se, in considerazione della carenza ospedaliera esistente nella provincia di Salerno, non si intenda intervenire per il completamento dell'opera e, con le opportune varianti, destinare l'ospedale a convalescenziario e in istituto per lunga degenza. (4-03571)

AVOLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione inusitata adottata dalla direzione dello stabilimento PIERREL (in provincia di Caserta) in base alla quale è stato fatto obbligo ai lavoratori dipendenti — improvvisamente e in concomitanza con lo stato di agitazione delle maestranze — di fornire una propria foto all'ufficio personale.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro sia in grado di fornire elementi che possano giustificare tale richiesta (che si qualifica, scopertamente, come un tentativo per permettere alla direzione aziendale di perseguire i lavoratori più attivi nell'azione per la difesa dei loro diritti) e quali misure stimi utile adottare per garantire ai dipendenti della PIERREL l'esercizio completo dei loro diritti democratici e sindacali. (4-03572)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi della mancata emanazione delle norme previste dall'articolo 10 della legge 18 aprile 1962, n. 230, ai fini dell'applicazione della disciplina dei contratti di lavoro a termine a quelli posti in essere dalle amministrazioni dello Stato e dalle aziende autonome. Tale inadempienza ha causato e causa gravissimi danni ai lavoratori assunti a termine dalle amministrazioni dello Stato ed in particolare agli insegnanti supplenti medi con incarichi annuali che rimangono privi di qualsiasi garanzia o beneficio.

L'interrogante desidera pertanto conoscere se i Ministri competenti non ritengano do-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

veroso e urgente, al fine di evitare il perdere di ingiustificate sperequazioni, ottemperare a quanto disposto dall'articolo 10 della legge succitata, la cui disciplina avrebbe dovuto essere operante da più di sei anni.
(4-03573)

POCHETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare nei confronti dei responsabili dello scempio urbanistico e delle violazioni del Piano regolatore che si stanno operando nella zona dello Statuario in Roma.

L'interrogante chiede in particolare, quali siano i motivi che ostano alla emissione di un'ordinanza da parte del prefetto di Roma dottor Adami, con la quale si provveda a far bloccare i lavori, che la ditta Mezzaroma sta portando avanti per la costruzione di ville in una zona destinata a parco pubblico;

chiede, inoltre, se i Ministeri, cui la presente è rivolta, non ritengano di dover intervenire immediatamente, per procedere, in carenza della prefettura di Roma, nei confronti della ditta costruttrice Mezzaroma. (4-03574)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere il testo integrale della verifica amministrativa contabile disposta fin dal 9 maggio 1967 dall'ispettorato per la finanza a carico del Conservatorio di musica Santa Cecilia in Roma ed affidata all'ispettore generale Settimio Capitani.
(4-03575)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi in alcuni centri agricoli del viterbese, soprattutto a Tuscania, Pescia Romana e Montalto di Castro, ove il « seme selezionato » di grano duro fornito ai coltivatori dal Consorzio agrario provinciale con il sistema della cambiale agraria, ha germinato in modestissima misura, inferiore al 30 per cento, ed ha rilevato una altissima percentuale di impurità; che il fornitore Consorzio agrario rifiuta il risarcimento ai contadini i quali hanno dato inizio a compatte manifestazioni di protesta, che intensificheranno nei prossimi giorni, a difesa del loro già scarso reddito quasi totalmente già compromesso se non vi saranno misure riparatrici da parte del Consorzio agrario responsabile di aver fornito un prodotto assolutamente privo dei requisiti di legge previsti per il seme selezionato e garantito;

quali disposizioni sono state o saranno impartite agli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e all'ente di sviluppo per tutelare, assistere e difendere i coltivatori dall'inqualificabile e irresponsabile atteggiamento del Consorzio agrario provinciale di Viterbo.
(4-03576)

BOTTARI E DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dare disposizione perché al più presto si provveda ad insediare l'amministrazione ordinaria all'Istituto autonomo delle case popolari di Lanciano; infatti, dopo che gli enti che ne sono tenuti avevano provveduto a designare o ad eleggere i propri rappresentanti e dopo che il Consiglio di amministrazione, già abbondantemente scaduto, si era deciso a convocare la riunione per l'immissione in possesso del nuovo Consiglio di amministrazione, esattamente il giorno precedente detto insediamento e cioè il 20 settembre 1968, il Ministro dei lavori pubblici, con suo decreto datato 20 settembre 1968, provvedeva a sciogliere l'ormai abbondantemente scaduto Consiglio di amministrazione perché non avrebbe presentato, nei termini, il bilancio dell'anno precedente « unitamente alla dimostrazione analitica dei proventi e delle perdite ed alle relazioni del Consiglio stesso e dei sondaggi ».

Detto provvedimento, che non è stato preceduto dalla rituale diffida da adempiere, mentre ha sciolto un Consiglio scaduto, ha di fatto impedito l'insediamento del nuovo Consiglio, al quale nessun addebito poteva essere mosso.

Di conseguenza sembra agli interroganti che non vi sia nessun valido motivo per ritardare ulteriormente l'insediamento dell'amministrazione ordinaria.
(4-03577)

DI MAURO, MORELLI, VENTUROLI, LOPERFIDO, TEDESCHI, BRONZUTO, ALBONI E ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che alcune facoltà di medicina (Trieste, Cagliari, Siena, Messina, Bari ed altre) hanno chiesto autorizzazione a bandire concorsi per cattedre di materie chirurgiche. Per sapere inoltre, nel caso tale notizia fosse esatta, se non intenda negare le richieste autorizzazioni allo scopo di:
a) non ipotecare, con 15 o più ternati, anche le cattedre che si dovessero rendere libere nel futuro:

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

b) permettere lo svolgimento di detti concorsi con la normativa che detterà la riforma universitaria. (4-03578)

PADULA E SALVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, dopo la decisione del Consiglio di Stato in adunanza plenaria che ha annullato il decreto del Capo dello Stato relativo ai trattamenti integrativi di quiescenza dei dipendenti del comune di Pavia, non ritenga opportuno dare disposizioni per l'abbandono delle analoghe controversie pendenti avanti il Consiglio di Stato, in particolare quella instaurata dal comune di Brescia;

se parimenti non ritenga disporre perché gli uffici periferici diano rapido corso alla approvazione delle delibere da tempo assunte dagli enti locali interessati dai decreti di annullamento ai sensi dell'articolo 6 legge comunale e provinciale.

Ciò al fine di restaurare la parità di trattamento tra tutti i dipendenti degli enti locali ed eliminare la grave situazione di disagio determinata dalla interruzione dei pagamenti conseguita al decreto di annullamento. (4-03579)

DEL DUCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che a distanza di 25 anni dalla fine della guerra l'ufficio del genio civile di Chieti non è in grado di liquidare i contributi dello Stato previsti dalla vigente legislazione a favore dei danneggiati che abbiano ricostruito le loro abitazioni. Infatti presso detto ufficio sono giacenti alcune centinaia di domande per l'importo di oltre 600 milioni di ditte per lo più facenti capo a lavoratori emigrati all'estero che, dopo avere faticosamente messo insieme il necessario per ricostruire le proprie case, si vedono ridotti in gravissime difficoltà dal mancato incasso del contributo dello Stato che essi ritenevano di poter riscuotere automaticamente dopo l'approvazione del progetto e la ricostruzione della casa. (4-03580)

DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di disporre il sollecito accoglimento della richiesta inoltrata alla Direzione generale dell'ANAS dalla Amministrazione provinciale di Chieti per la statizzazione delle strade provinciali Maielletta e Cerrani.

Dette strade, infatti, posseggono tutte le caratteristiche richieste per la statizzazione

dall'articolo 2 lettera e) della legge 12 febbraio 1958, n. 126 e sono le sole strade turistiche dell'intera regione abruzzese di grande importanza che ancora non sono state assunte in carico dall'ANAS.

Il mancato intervento dello Stato dà luogo a gravi inconvenienti, specie nel periodo invernale quando dette strade sono ingorgate dal traffico per migliaia e migliaia di turisti che si recano sui meravigliosi campi di neve di Passo Lanciano e della Maielletta. (4-03581)

DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dare urgenti disposizioni al provveditorato alle opere pubbliche di L'Aquila perché provveda ad eseguire con immediatezza gli urgentissimi interventi, richiesti sino ad ora invano, dall'Amministrazione comunale di Ortona per la sicurezza dei cittadini abitanti nel Rione Marino della città che è stata colpita il 18 dicembre 1968 da una improvvisa frana che ha distrutto alcune abitazioni e che solo per fortunate circostanze non ha dato luogo ad incidenti mortali.

La popolazione del suddetto rione, che è la più povera della città di Ortona, non si rende conto della tenacia dell'intervento della Amministrazione comunale e ritiene ingiustamente che l'inerzia degli organi dell'Amministrazione dei lavori pubblici dipende da una scarsa sensibilità dei rappresentanti cittadini verso il loro rione. (4-03582)

CAVALIERE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza che la Ferrotranviaria società per azioni, nell'assumere ai primi di gennaio 1969, il servizio automobilistico Corato-Trani (Bari), ha soppresso alcune corse giornaliere prima in atto, con grave disagio per gli impiegati e lavoratori che debbono prendere alla stazione ferroviaria di Trani i treni per Foggia e Bari, in quanto non trovano le coincidenze e sono costretti o ad anticipare di molto la partenza da Corato oppure a servirsi di altri mezzi più costosi;

b) se e come intenda intervenire, perché la Ferrotranviaria società per azioni, ripristini le corse sopresse e comunque organizzi il servizio in maniera da eliminare il disagio attuale. (4-03583)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza, perché la società per azioni Ferrotramviaria,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

concessionaria del servizio automobilistico Corato-Trani (Bari), riveda gli orari delle corse e ripristini quelle soppresse all'atto dell'assunzione del servizio, ponendo fine così al disagio venutosi a creare alle centinaia di lavoratori e impiegati che usufruiscono di questo servizio per prendere i treni in partenza da Trani per Bari e Foggia.

Allo stato, i lavoratori sono costretti a perdere molto tempo per anticipare la partenza da Corato in modo da trovare le coincidenze con i treni, o a servirsi di mezzi più costosi.

Gli operai e gli impiegati in agitazione da oltre 20 giorni, potrebbero arrivare ad altre forme di protesta se non si interverrà tempestivamente affinché la società elimini gli inconvenienti denunciati. (4-03584)

BARBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda provvedere per far condurre rapidamente a termine i lavori per il recupero di importanti reperti archeologici nelle acque di Baia (Napoli), che sono stati sospesi nei giorni scorsi per l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione.

Si chiede inoltre di sapere come il Ministero della pubblica istruzione intenda conservare e mettere a disposizione degli studiosi e dei turisti il patrimonio archeologico della zona, che le recenti scoperte a Baia e a Miseno hanno arricchito in modo così significativo.

L'interrogante ricorda di aver richiamato l'attenzione del Ministero (con un'interrogazione - 24406 del 17 ottobre 1967 - cui non è stata data risposta) sull'opportunità di creare un museo Flegreo (per esempio presso le Terme di Baia o gli Scavi di Cuma) nel quale raccogliere e sistemare i reperti archeologici di una zona così ricca di memorie antiche, che non devono esser allontanate e disperse, e che possono costituire non piccolo motivo di attrazione turistica, oltre che di interesse scientifico e artistico. (4-03585)

RAUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover accertare i criteri con i quali si è proceduto alla assegnazione dei buoni-libro da parte del patronato scolastico di Caiazzo (Caserta) al fine di accertare l'esistenza delle gravi irregolarità denunciate alla pubblica opinione attraverso manifesti. (4-03586)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritiene dovere concedere ai grandi invalidi di guerra che godono di pensione

liquidata secondo la ex tabella « D » il libretto ferroviario senza limitazione nel numero dei viaggi che la benemerita categoria può effettuare.

Tale auspicato provvedimento oltre a riparare ad una vecchia ingiustizia ripristinerebbe il rispetto dell'articolo 26 della legge 10 agosto 1950, n. 648, con la quale si unificavano le vecchie tabelle « C » e « D » e veniva quindi parificato il trattamento pensionistico tra i grandi invalidi. (4-03587)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica delle case costruite in Matera in applicazione della legge di risanamento dei Sassi.

Risulta all'interrogante che l'intendenza di finanza della città avrebbe richiesto ed ottenuto delucidazioni dal Ministero in ordine alla legge applicabile, e che ogni cosa sarebbe rimasta bloccata al provveditorato alle opere pubbliche di Potenza.

Per sapere anche, e di conseguenza, se non ritenga intervenire per accelerare i tempi di realizzazione. (4-03588)

CATALDO. — *Al Governo.* — Per conoscere se nei piani delle opere stradali - premesso che la città di Matera è l'unico capoluogo non collegato con le ferrovie dello Stato né servito da autostrade - è previsto l'allacciamento autostradale della città con la Canosa-Bologna. (4-03589)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il tracciato della autostrada Bari-Sibari con particolare riferimento alla città di Matera ed alla piana di Metaponto tenendo come punto di riferimento per quest'ultima parte la litoranea ionica. (4-03590)

CATALDO. — *Al Governo.* — Per sapere se - premesso che nel 1952 20 famiglie di cittadini ebbero in concessione altrettanti alloggi GESCAL a riscatto ubicati al rione Giustino Fortunato di Matera. Da allora sono state investite somme elevate per ovviare a notevoli omissioni come l'assoluta mancanza di idonee fondamenta, l'inesistenza di un vespaio che isolasse il pavimento dall'argilla fonte di infiltrazioni, e per ovviare ai danni provocati dalle prime opere di « rimedio », per un totale di spesa di oltre cento milioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

La conseguenza è che ai vecchi difetti (case senza ripostiglio, finestre all'altezza di 70 centimetri da terra...) se ne sono aggiunti altri, come i bagni ridotti a metri 1,80 x 90 a seguito delle opere di restauro, ed a tal punto che sono state rifiutate persino dagli sfollati del Recinto Campanile in seguito al crollo di un muro di sostegno, e definite dagli stessi « baracche ».

Gli ultimi lavori di riparazione hanno richiesto lo sgombero totale delle 20 famiglie di assegnatari che dal 1965 sono stati sistemati in altrettanti appartamenti costruiti dall'IACP in via Largo Nazionale. L'odissea di dieci anni dovrebbe ancora continuare perché oggi si richiede il ritrasferimento nelle case del rione Giustino Fortunato, anche se le medesime non hanno più le caratteristiche del bando di concorso e tanto meno quelle della abitabilità. A tanto poi bisogna aggiungere che le case sorgono su terreno franoso, come comprovato in sede storica anche da notizie di stampa dell'epoca della costruzione con conseguente processo penale — non ritenga intervenire ponendo fine al dramma amaro degli interessati (sfollati pendolari) vietando il ritorno alle vecchie case anche per motivo di pubblica incolumità. (4-03591)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire a sanare la situazione di disagio in cui ancora oggi si trovano alcuni insegnanti fuori ruolo che, iniziato il proprio servizio il 1° ottobre 1968, nelle scuole medie nelle quali avevano insegnato l'anno precedente — a seguito del telegramma dell'allora Ministro Scaglia che tendeva a consentire la funzionalità della scuola fin dai primi giorni — non hanno ricevuto, fino ad oggi, il compenso loro dovuto per l'eccezionale servizio prestato. (4-03592)

CAVALIERE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non creda opportuno intervenire con urgenza presso l'INPS di Foggia, perché corrisponda senza ulteriori indugi la pensione agli ex operai della società Montecatini-Edison.

Si fa rilevare che i predetti, pur avendone fatta richiesta da quasi un anno, malgrado i solleciti ripetuti, non hanno potuto ottenere nemmeno un acconto, per cui, venuta meno ogni entrata, con la cessazione del rapporto di lavoro, per provvedere alle necessità quo-

tidiane, si sono dovuti indebitare, con grave disagio economico e morale.

L'interrogante chiede di sapere anche se non si ritenga necessario prendere iniziative, affinché l'INPS, nei casi in cui è evidente il diritto alla pensione, dia immediatamente congrui acconti, in maniera da evitare ingiuste angustie ai suoi assistiti. (4-03593)

CAVALIERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e come intenda intervenire perché:

a) sia presa in considerazione la richiesta avanzata alla SIP di Bari dalla amministrazione comunale di Trinitapoli, per l'installazione di un posto telefonico pubblico, con servizio a gettoni, presso la stazione ferroviaria di Ofantino, per la quale la predetta amministrazione si è dichiarata disposta a contribuire alla spesa;

b) sia soddisfatta la richiesta della stessa amministrazione comunale, per la realizzazione di due posti di ricevitoria postale, di cui uno presso la stazione ferroviaria di Ofantino e l'altro presso la stazione ferroviaria di Trinitapoli (Foggia).

Si fa rilevare la indispensabilità di soddisfare le richieste di cui sopra, che interessano centinaia di nuclei familiari che vivono nelle campagne viciniori e fanno capo alle predette stazioni. (4-03594)

MINASI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere se intendono valutare (e conseguentemente provvedere) i disagi e gli inconvenienti, a volte pericolosi, che derivano quasi giornalmente ai viaggiatori (studenti ed operai), che usufruiscono del treno sulla linea Sibari-Cosenza ogni mattina per portarsi a scuola o nei cantieri di lavoro in Cosenza; difatti quel treno è composto da vecchie vetture sgangherate e spesso arriva a destinazione con forti ritardi per cui gli studenti perdono la scuola e gli operai la giornata lavorativa.

Per sapere se la denuncia all'autorità giudiziaria di un gruppo di studenti di Roggiano e Torano per aver partecipato ad una manifestazione di protesta per il treno antidiluviano non abbia il sapore di una reazione borbonica ed un contenuto provocatorio; mentre la protesta si proponeva di destare dal letargo chi, ad oggi, rimase sordo alle lamentele espresse attraverso ordini del giorno, appelli e segnalazioni. (4-03595)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda sollecitare la istituzione della scuola elementare nella frazione di montagna Cavalli del comune di Bova Superiore (Reggio Calabria); essendo stata soppressa la scuola nel 1967 perché i bambini soggetti all'obbligo erano soltanto 5 in quell'anno.

Oggi i bambini soggetti all'obbligo sono nove e sono nella impossibilità di frequentare la scuola in quanto quella più vicina dista oltre 10 chilometri, distanza che bisogna percorrere a piedi attraverso un viottolo, nei mesi invernali, impraticabili.

Se non ritiene che la scuola vada garantita e non condizionata alla fluttuazione del numero dei bambini soggetti all'obbligo, trattandosi di una zona desolata. (4-03596)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui non si è dato corso alla richiesta dell'istituzione in Amentea (Cosenza) di una scuola statale magistrale, mentre con leggerezza si concesso l'autorizzazione alla istituzione di una scuola magistrale privata ad iniziativa di un gruppo di professori.

Se intende accertare se da quel gruppo di professori viene praticata speculazione alcuna, accertando l'ammontare delle rette annue praticate e se quei professori sono titolari di scuole pubbliche e se ne deriva forte discapito alla scuola pubblica. (4-03597)

ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del provvedimento adottato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) — ed in particolare della sede provinciale di Matera — di revocare dopo una superficiale visita medica, la pensione di invalidità nei confronti di tutti i lavoratori attualmente dipendenti da pubbliche amministrazioni.

Per conoscere, inoltre, se nella iniziativa dell'Istituto non ravvisino un eccesso di potere per avere operato arbitrariamente una disparità giuridico-amministrativa tra i titolari di un medesimo diritto, interferendo, inoltre praticamente nella valutazione dello stato di invalidità che spetta, per i pubblici dipendenti, alle rispettive amministrazioni, mentre un ben diverso criterio, viene seguito nei riguardi dei lavoratori del settore privato.

(4-03598)

CAIAZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che con l'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, fu prevista la costruzione e sistemazione, a cura dell'Azienda nazionale autonoma per le strade (ANAS), dei raccordi necessari per il collegamento della rete autostradale con i maggiori centri abitati che ne fossero risultati direttamente interessati;

premessi altresì che:

1) nel maggio 1962 il consiglio di amministrazione dell'ANAS nell'approvare raccordi autostradali per 100 miliardi di lire aveva compreso quello destinato a congiungere la stazione di Prato-Calenzano sull'autostrada del Sole con la frazione Mezzana (comune di Prato) nei pressi del Casello di Prato sulla autostrada Firenze-Mare;

2) detto piano di raccordi autostradali fu successivamente inserito nel decreto ministeriale 22 giugno 1962, n. 1555, e per il raccordo della stazione di Prato-Calenzano con la frazione Mezzana era stata stanziata la somma di 1 miliardo e 100 milioni di lire;

3) successivamente la realizzazione del menzionato raccordo non fu possibile per mancanza di fondi;

4) con la legge 28 marzo 1968, n. 360, fu disposta l'integrazione dei fondi in modo da rendere possibile il completamento del programma di raccordi autostradali previsto dall'articolo 13 della citata legge 24 luglio 1961, n. 729;

convinto che è estremamente indispensabile per le numerose industrie pratesi un rapido collegamento con l'autostrada del Sole, onde evitare maggiori costi di trasporto ed inutili perdite di tempo —,

se ed eventualmente per quali opere il fondo di 36 miliardi di lire è stato utilizzato e quali siano i tempi di realizzazione previsti dal Ministero dei lavori pubblici per il raccordo tra il Casello di Prato-Calenzano sulla autostrada del Sole e la località Mezzana in comune di Prato. (4-03599)

ACHILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del preside del liceo scientifico Paolo Frisi di Monza, signora Angela Maria Amirante, che, come è noto, ha allontanato dalla scuola l'insegnante incaricato di religione don Luigi Brambilla ascrivendo ad esso una serie di addebiti di natura burocratico-formale, assolutamente estranei ad un giudizio obiettivo sulle capacità didattiche e sulla serietà dell'insegnante.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

In particolare si vuole sottolineare l'illecito comportamento, anche di natura formale, del preside che ha comunicato verbalmente all'interessato la decisione di revoca dell'incarico d'insegnamento, in ciò contravvenendo a precise disposizioni regolamentari, facendo ratificare successivamente la decisione al consiglio di professori, quando la notizia era ormai di dominio pubblico.

Pare invece, a giudizio dell'interrogante, che si sia voluto colpire deliberatamente un insegnante capace di promuovere metodi didattici innovatori, di profondo significato democratico, mossi da preoccupazioni esterne all'autonomia della scuola e raccolte in alcuni ambienti conservatori che, in più di una occasione, hanno esercitato pesanti ipoteche sull'autonomia didattica di insegnanti, direttori didattici e presidi.

Le gravi condizioni della scuola italiana, che attraversa crisi profonde di natura strutturale, richiedono capacità di direzione dei singoli istituti che sappiano promuovere l'incontro dei docenti con gli allievi.

Nel caso di Monza, invece, il preside ha agito in modo irresponsabile aggravando la situazione. La protesta unanimemente attuata con uno sciopero di cinquemila studenti è la chiara dimostrazione che rapporti autoritari, quali quelli instaurati nel liceo Paolo Frisi, devono cessare nell'interesse dello sviluppo democratico della scuola. (4-03600)

SANTAGATI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere in che modo intendano intervenire per eliminare o quanto meno ridurre al minimo possibile il gravissimo stato di disagio in cui versano gli studenti del liceo scientifico di Modica (Ragusa), che sono stati costretti ad astenersi dalle lezioni il 16 e il 17 gennaio 1969 e minacciano uno sciopero a tempo indeterminato, se non vengono adottati urgenti ed adeguati provvedimenti, tendenti a colmare l'insufficienza numerica, l'angustia e la inagibilità delle aule, prive di riscaldamento e con pareti intercomunicanti (in una sola aula esistono ben sette aperture) e a munire l'edificio scolastico di appropriati servizi igienico-sanitari in atto molto carenti nonché di indispensabili attrezzature scientifiche e di annessa palestra, del tutto inesistenti. (4-03601)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, per evidenti ragioni di equità, di

estendere ai figli degli impiegati statali, iscritti alla Accademia di belle arti, che abbiano superato il ventunesimo anno di età, le stesse agevolazioni (assegni familiari, assistenza ENPAS, riduzione sui biglietti ferroviari, ecc.) di cui godono gli studenti universitari, tanto più che la citata Accademia è equiparata agli Istituti superiori di ordine universitario. (4-03602)

VASSALLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se il competente Compartimento delle ferrovie è a conoscenza del fatto che sistematicamente il direttissimo A.T. 634 in partenza da Campobasso alle ore 19,07 e in arrivo a Roma alle ore 23,29 viaggia con la massima parte dei viaggiatori in piedi e stipati nelle due vetture di cui il treno si compone, assolutamente insufficienti, anche come numero e come spazio, a contenere il traffico viaggiatori che si svolge su detta linea.

In particolare tale situazione di disagio si verifica per i viaggiatori in partenza dalle stazioni di Vairano, di Cassino e di Frosinone e interessa moltissimi lavoratori pendolari.

Si aggiunga che i viaggiatori sono tenuti a pagare il biglietto di prima classe. Si chiede pertanto di voler provvedere ad una integrazione della composizione del direttissimo A.T. 634, e, ove ciò non fosse possibile, di far conoscere i motivi tecnici o economici che si oppongono a tale giusta richiesta vivamente attesa da vaste categorie interessate. (4-03603)

VASSALLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se i competenti servizi sono a conoscenza delle condizioni nelle quali si sono svolti i viaggi di lavoratori italiani provenienti dall'estero, in particolare dalla Germania in occasione delle recenti feste natalizie e diretti in Sicilia, condizioni determinate dall'assoluta insufficienza di convogli ferroviari.

Si chiede altresì di conoscere quali misure si pensi di adottare in occasione di analoghe ricorrenze festive per ovviare ai gravi inconvenienti sin qui manifestatisi. (4-03604)

VASSALLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a quale punto si trovino le iniziative relative alla costruzione di nuove navi-traghetto per il trasporto di convogli ferroviari nello stretto di Messina. (4-03605)

FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di crisi che travaglia l'agrumicoltura calabrese e, in modo particolare, quella della zona di Corigliano Calabria, ove risulta all'interrogante che sono rimaste invendute migliaia di quintali di arance, per le quali non vi è alcuna prospettiva di smercio essendo totalmente assente la domanda; e per conoscere se non ritenga opportuno dichiarare lo stato di grave crisi, al fine di consentire l'intervento dell'AIMA, e quali provvedimenti intenda adottare perché la crisi agrumicola, che si trascina da anni e che colpisce soprattutto una regione economicamente molto debole, qual'è la Calabria, venga avviata verso sbocchi positivi. (4-03606)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la ditta « Affissioni Duomo », con sede in Milano, via Fulvio Testi n. 56, in persona della titolare signora Fernanda Bonaconsa Cassani, ha la concessione in appalto del servizio delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine in vari comuni;

che la gestione degli appalti da parte della ditta suddetta viene effettuata senza la osservanza delle norme in materia vigenti con conseguenti gravi abusi ed irregolarità a danno degli utenti;

che — in difformità con quanto disposto dal Ministro dell'interno con circolare della Direzione generale dell'amministrazione civile n. 15800 - 7/7376 del 15 settembre 1961 e con successiva circolare della stessa Direzione generale dell'amministrazione civile n. 15800.7 (protocollo 9438) dell'8 gennaio 1962 ed in violazione degli articoli 42, 45, 48 e 50 del

vigente testo unico per la finanza locale e delle norme di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 641 — la ditta « Affissioni Duomo »:

1) provvede a notificare gli avvisi di accertamento in una con quelli di pagamento direttamente a mezzo posta senza far ricorso all'ufficiale giudiziario o al messo comunale, con pregiudizio degli utenti ai fini della decorrenza dei termini per il ricorso in sede amministrativa ai sensi dell'articolo 90 del testo unico per la finanza locale;

2) non comunica, agli effetti di un eventuale controllo, negli avvisi suddetti, la esatta ubicazione del materiale che assume esposto, non fornisce la elencazione dei mezzi pubblicitari, non indica la loro superficie, la tariffa applicata voce per voce ed il relativo importo e periodo di esposizione;

3) richiede che il pagamento venga effettuato presso la sede della impresa o su conto corrente postale o bancario anziché presso l'Ufficio sede del servizio comunale e non rilascia regolare bolletta debitamente vidimata dalla ragioneria del comune;

4) fa riferimento, nei citati avvisi, ad eventuali concordati, non ammessi se non previa deliberazione della giunta municipale così come previsto dall'articolo 24 della legge 5 luglio 1961, n. 641;

5) richiama gli articoli 292 (sopratassa per mancata o infedele denuncia) e 296 (ammenda) del testo unico sulla finanza locale non applicabili in via assoluta in quanto riferentisi ad imposte comunali per le quali è prescritta, previa denuncia, la compilazione dei ruoli e la riscossione da parte del comune; —

se non ritenga necessario disporre una immediata inchiesta tendente ad accertare la verità dei fatti sopra esposti e le conseguenti responsabilità. (4-03607)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere la ragione dell'assegnazione e dell'utilizzazione dei locali nel palazzo degli uffici finanziari e del Tesoro, recentemente costruito a Livorno, di proprietà del Ministero del tesoro - Direzione generale degli istituti di previdenza (e non del demanio dello Stato), da parte dell'intendenza di finanza, che non rappresenta il Tesoro, e come mai tale incarico non sia stato affidato alla direzione provinciale del Tesoro, la quale, a norma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, e dell'articolo 1 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, è organo periferico dello stesso Ministero del tesoro e lo rappresenta in provincia.

« Si chiede inoltre di conoscere se, per delega naturale, almeno l'amministrazione *in loco* e la manutenzione del palazzo, i servizi di portierato e di custodia, la gestione ed il controllo dei servizi comuni verranno o meno affidati alla predetta direzione provinciale del Tesoro.

(3-00837)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se il personale, a suo tempo assunto per il servizio dei danni di guerra, ora inquadrato nei ruoli delle Direzioni provinciali del tesoro ed ancora costretto a prestare servizio presso le intendenze di finanza, che non intenda, per ovvie ragioni di sviluppo di carriera nel ruolo di appartenenza, essere comandato, ai sensi dell'articolo 56 dello stato giuridico degli impiegati dello Stato, a continuare ad essere alle dipendenze delle predette intendenze, possa finalmente rientrare nella sua sede naturale e cioè nelle Direzioni provinciali del tesoro.

(3-00838)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere quali motivi hanno impedito e impediscono l'adozione di concrete misure per la realizzazione dell'ordine del giorno - approvato all'unanimità dall'XI Commissione permanente della Camera dei deputati nella seduta del 20 maggio 1964 e accolto dal Governo - con il quale si impegnava l'esecutivo » ad intraprendere iniziative propagandistiche per illustrare alle popolazioni italiane le eccelse qualità alimentari e terapeutiche dell'olio di oliva »;

se non ritengono attuale ed urgente dare immediata esecuzione a tale ordine del giorno per incrementare il consumo dell'olio di oliva e favorire una sana alimentazione nel settore delle materie grasse in un momento in cui la politica agricola comunitaria e la massiccia concorrenza degli olii di semi hanno accentuato la crisi dell'olio di oliva, con la conseguente minaccia di rovina per migliaia di contadini di intere province olivicole che non riescono a collocare il loro prodotto, ed una bene orchestrata campagna propagandistica sta provocando una pericolosa distorsione del gusto degli italiani lasciati preda indifesa dei "persuasori occulti" delle centrali pubblicitarie dei grossi complessi industriali.

(3-00839)

« LA BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

in quale forma il Governo della Repubblica intenda rendersi interprete della profonda commozione che nell'opinione pubblica italiana e mondiale hanno destato i recenti drammatici avvenimenti di Cecoslovacchia, e la spietata realtà, lontana da ogni normalizzazione da essi posta in luce,

e se non ritengano di far valere tutta l'autorità politica e morale di un paese che, come l'Italia, è profondamente legato alla causa della distensione e della pace e fattivamente si adopera per essa, anche con la imminente adesione al trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, per riaffermare in ogni idonea sede internazionale il diritto all'indipendenza nazionale ed all'autodeterminazione del popolo cecoslovacco.

(3-00840) « ANDREOTTI, ORLANDI, LA MALFA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere come siano avvenuti i gravi fatti della Cecoslovacchia che hanno costato la vita al giovane universitario di Praga Jan Palach e rese disperate le condizioni dell'operaio di Pilsen, nonché il tentativo di altri giovani a seguire il tragico esempio suicida dell'universitario praghese.

(3-00841)

« MIOTTI CARLI AMALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del grave stato di agitazione esistente nei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1969

comuni di Lungro, Firmo, Acquaformosa, Altomonte e San Donato Ninea a causa della minacciata chiusura, da parte della Direzione generale dei monopoli, della salina di Lungro che, per secoli, ha costituito la preminente risorsa economica di tutta quella zona.

« Come è noto, la suddetta Direzione generale, da anni, si è orientata per la chiusura della salina sostenendo l'assoluta anti-economicità della gestione della stessa.

« Inoltre, il Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e dell'industria e commercio, ha presentato, sin dal 28 aprile 1965, un disegno di legge, con il quale si autorizza l'Amministrazione dei monopoli di Stato a concedere contributi a favore di iniziative economiche nella zona di Lungro idonee a costituire nuove possibilità di lavoro per il personale, che non verrebbe più ad essere occupato nella salina.

« Le popolazioni e gli amministratori della zona, tecnici ed esperti economici contestano, sul piano scientifico ed economico, le conclusioni cui è pervenuta la Direzione generale dei monopoli circa l'economicità della gestione della salina e propongono nuovi accertamenti tecnici.

« A questi nuovi accertamenti di cui si erano rese promotrici la Camera di commercio e l'Amministrazione provinciale di Cosenza, si è, però, opposta la Direzione generale dei monopoli.

« Lo stesso disegno di legge n. 2309, non approvato nel corso della IV legislatura, non è stato più ripresentato in quella attuale.

« Da qui lo stato di acuta tensione sociale esistente nelle popolazioni della zona.

« Tutto ciò premesso, si chiede ai Ministri interessati perché, preso atto dei termini del problema, chiariscano come intendano tempestivamente ed organicamente risolvere il problema della salina di Lungro e quelli da esso derivanti nell'eventualità della chiusura della salina stessa.

(3-00842)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere se nei loro programmi stradali è prevista la costruzione di una strada a scorrimento veloce sul fondovalle del Bradano (Lucania) per i collegamenti sud-nord così come proposto dal Comitato regionale per la programmazione economica in Basilicata.

« In caso affermativo intende conoscere lo stato della pratica ed i tempi di attuazione dell'opera.

(3-00843)

« CATALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere a quale punto sia la vertenza dell'Apollon e se le notizie diffuse, giornali, ripetutamente, dalla radio e dalla televisione, secondo le quali, in un incontro tra i rappresentanti dei tre dicasteri, cui la presente è indirizzata, ed i rappresentanti dei lavoratori si era giunti a gettare le basi per una ripresa della attività dell'azienda grafica romana, rispondano a verità; in caso affermativo quali siano gli ostacoli che ancora si oppongono ad una sollecita riapertura del complesso industriale Apollon ed alla riassunzione del personale, che, da otto mesi, attende, come attende la cittadinanza romana, che le autorità di Governo sappiano e vogliano risolvere almeno il problema dell'occupazione di 300 operai, vista la preoccupante assenza di iniziative che permetta un aumento dell'occupazione e lo sviluppo economico di Roma e del Lazio.

(3-00844)

« POCETTI ».

MOZIONE

« La Camera,

di fronte alla grave situazione determinata dalla decisione del gruppo saccarifero Eridania di smobilitare numerosi stabilimenti con conseguente licenziamento di centinaia di operai e precludendo l'occupazione stagionale di diverse migliaia di lavoratori così da provocare una durissima lotta che si potrà da diversi mesi;

constatato che tale decisione è avvenuta in spregio ad ogni considerazione relativa al grave problema dell'occupazione, alle necessità dell'agricoltura e dell'azienda contadina in particolare e alla imperiosa esigenza di promuovere nelle zone bieticole - saccarifere un nuovo sviluppo che le liberi dalla depressione economica e sociale;

rilevato che il gruppo Eridania ha proceduto in modo unilaterale alla chiusura delle fabbriche e ai licenziamenti, infrangendo precedenti impegni di contrattazione in ordine alla ristrutturazione, assunti con i sindacati e al di sopra degli organi della programmazione:

consapevole della generale riprovazione e protesta manifestata dai lavoratori, dai produttori, dalle popolazioni e di cui si sono fatti portavoci gli enti locali e le forze politiche democratiche;

constatato che dalle occupazioni delle fabbriche da parte dei lavoratori, dalle requisizioni attuate nell'interesse pubblico, dalle sedute ininterrotte dei consigli comunali e dal consiglio provinciale delle zone interessate, dalle manifestazioni e dagli scioperi generali tutti unitari e dalle prese di posizione delle forze politiche democratiche è emersa la generale richiesta di un deciso intervento dei pubblici poteri;

impegna il Governo:

1) a intervenire per la revoca immediata dei licenziamenti e la riassunzione di tutti i lavoratori;

2) a bloccare i contingenti di produzione dello zucchero per il 1969 nonché i finanziamenti pubblici fissati per la impresa privata;

3) a favorire le iniziative promosse dalle assemblee elettive locali a sostegno della lotta dei lavoratori saccariferi, dei produttori e delle popolazioni;

4) a convocare urgentemente una conferenza — già richiesta dai sindacati, dalle associazioni contadine, dalle commissioni interne delle fabbriche, dagli enti locali e dai partiti — per promuovere le necessarie scelte programmatiche e gli interventi operativi sui seguenti punti:

a) la difesa dell'occupazione, del reddito dei lavoratori e dei contadini mediante

lo sviluppo della bieticoltura nazionale e del consumo interno dello zucchero nel contesto di una necessaria revisione degli accordi comunitari nel settore bieticolo saccarifero;

b) la riorganizzazione dell'industria saccarifera fondata:

sulla garanzia per i contadini produttori del ritiro dell'intera produzione bieticola e del prezzo pieno del prodotto;

sull'affermazione e sullo sviluppo dell'industria a gestione pubblica con la partecipazione dei produttori e dei lavoratori mediante l'intervento degli Enti di sviluppo agricolo e delle associazioni cooperativistiche, utilizzando, esclusivamente per questo fine, tutti i finanziamenti previsti dal MEC nel settore saccarifero nonché quelli destinati alle grandi concentrazioni private ».

(1-00026) « INGRAO, GESSI NIVES, Busetto, VENTUROLI, IOTTI LEONILDE, LOPERFIDO, BARCA, MICELI, MARRAS, ESPOSTO, BARDELLI, MASCHIELLA, FERRI GIANCARLO, GORRERI, MARTELLI, BOLDRINI, VECCHI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, OGNIBENE, ZANTI TONDI CARMEN, SABADINI, MORELLI, VIANELLO, CHINELLO, BALLARIN, PELLIZZARI, LAVAGNOLI, TAGLIAFERRI, SANDRI, CARUSO, FLAMIGNI, BONIFAZI ».